Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	52 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spunti di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano, 31 (Telefoni: 16-75; 38-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Soprafogli L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 28-76) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXX — QUARTA EDIZIONE — Sabato 14 Gennaio 1922 — ROMA — Sabato 14 Gennaio 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 12

L'Italia e l'Inghilterra precisano alla Francia la questione delle garanzie

La crisi di Cannes

Quanto è avvenuto a Parigi, con la conseguenza immediata della sospensione e chiusura della Conferenza di Cannes, può sorprendere i disattenti o superficiali osservatori della politica francese ed europea in genere — i quali avevano visto, con giusta soddisfazione del resto, in pochi giorni rapidamente concretarsi a Cannes un vasto programma europeo che costituiva una vera e fondamentale svolta nella storia diplomatica contemporanea — ma non poteva essere del tutto inatteso in quanti si rendevano più esatto conto della situazione politica interna francese nei riguardi stessi delle contrattazioni della Conferenza internazionale. Era stato in questi, ed in noi, indubbiamente motivo di sincero compiacimento aver visto la delegazione francese aderire finalmente, allargando il punto di vista piuttosto rigido e stretto tenuto finora nella concezione politica europea, alla tesi solidalmente ricostruttiva europea, conglobante in parte il problema stesso delle riparazioni, sostenuta dall'Inghilterra, e a cui aveva aderito l'Italia. Ma questo forse troppo prematuro compiacimento non poteva non essere limitato dalla coscienza o per lo meno dal dubbio, per evidenti ragioni di riserbo finora inespresso dalla parte seria della stampa italiana, che la condotta del signor Briand e la tesi cui egli finalmente aderiva non avesse completa e totale corrispondenza nella convinzione e nel sentimento della maggioranza del suo paese, dove era evidente che la tesi diversa ed opposta, quella cioè di una maggiore e più rigida aderenza al trattato di Versailles e all'interesse precedentemente palesato dalla Francia in materia delle riparazioni, coesisteva per lo meno insieme con quella impersonata a Cannes dal presidente Briand. E il contrasto delle due tesi non tardò a farsi più chiaro e finalmente emergente nell'ultimo momento, con le manifestazioni parlamentari delle Commissioni di affari esteri francesi, dalle quali si poteva desumere che la maggioranza parlamentare non era per la tesi del signor Briand; donde l'improvviso esautoramento del delegato e capo di Governo, e la inevitabile crisi.

Non è il caso per ora, intanto che un paese come la Francia decide, in una così delicata e grave contingenza, della direttiva da imprimere alla sua politica, di intervenire sia pure con semplici giudizi o anche con previsioni, e tanto meno con superflui appelli a quel senso di suprema responsabilità internazionale che ogni paese si assume quando delibera delle proprie direttive in relazione con altri paesi e con l'Europa intera. Il momento è certamente grave e solenne; un piano di ricostruzione europea era stato tracciato; una nuova conferenza con l'intervento di governi, come il russo e il tedesco, rappresentanti di due elementi certamente inabolibili della futura rinascita dell'Europa, era stata deliberata; si trattava di due avvenimenti, o inizi di avvenimenti della primaria importanza, sul cui merito è inutile ora discutere — o per lo meno è sospesa dagli avvenimenti parigini la discussione — ma che come sforzi o tendenze di una rinnovata politica generale europea erano e sono considerevoli, e sono oramai, crediamo, checchè avvenga, acquisiti all'opera comune e alla rinascita in marcia. Che avverrà di tutto ciò?... Noi preferiamo, anzichè lanciarci in inutili previsioni, attendere gli avvenimenti esprimendo la fiducia — che è fiducia nell'alto senso politico del paese alleato ed amico — che dalla crisi attuale possa derivare la luce definitiva, e la possibilità di incamminarsi in avvenire, con più deciso passo comune, nella via della ricostruzione e della pace europea. Questa benefica possibilità e questa buona promessa noi vediamo in sostanza nella crisi attuale; e, saremmo per dire, ce ne compiacciamo. Il fatto stesso del critico improvviso movimento che le discussioni di Cannes hanno determinato nella politica francese, dimostra che il momento è dalla Francia sentito in tutta la gravità e solennità che dicevamo, e perciò con tutte le sue conseguenti responsabilità; e il bisogno stesso che la politica francese ha sentito di dibattere finalmente all'evidenza e all'estremo le due tesi in contrasto, e di mettere all'esperimento, può essere arra che dal dibattito e dall'esperienza la giusta e sicura via verrà fuori.

La chiusura della Conferenza

(Dal nostro inviato speciale)

CANNES, 12, ore 24.

Le dimissioni di Briand interrompono forzatamente qualunque utile lavoro del Consiglio Supremo e sospendono sine die le decisioni conclusive sulle questioni che attendevano una soluzione.

La Francia accorgendosi che si sarebbe da se stessa incatenata, coll'accettare le imposizioni britanniche a prezzo troppo caro per una salvaguardia renana infinitamente meno larga di quella di Versailles ha trattenuto in mano a Briand, che del resto era titubante a firmare un patto il di cui passivo avrebbe superato l'attivo.

E' impossibile negare che l'opinione pubblica francese abbia dimostrato la sua straordinaria sensibilità e la pronta intuizione che sottoscrivere al patto avrebbe significato rinunziare all'esercizio della politica nazionale nel mondo, ed accettare la quasi protezione non solo militare, ma anche politica e diplomatica e morale da parte dell'Inghilterra.

Questo deve aver fatto comprendere al suo Presidente l'odierno Consiglio dei ministri a Parigi: questo è stato forse lieto di comprendere Briand, il quale appariva qui stupito e riluttante dall'accettare le clausole proposte da Lloyd George, quantunque esse avessero la contropartita di assicurare l'avvenire, la pace e la tranquillità del territorio francese.

La notizia alla Conferenza.

E' interessante la ripercussione della crisi sulla Conferenza.

Stasera Rathenau stava continuando la sua esposizione trilingue sulle condizioni della Germania impossibilitata a pagare per il tracollo del marco da cui deriva l'arresto negli acquisti delle materie prime, e cioè l'inaridimento della produzione a breve scadenza: Lloyd George lo aveva interotto dimostrandogli che la disoccupazione di due milioni di operai inglesi essendo conseguenza della guerra avrebbe dovuto esigere delle riparazioni, e che pur tuttavia la Gran Bretagna faceva sacrifici; e a più forte ragione quindi li doveva fare la Germania colpevole di tante distruzioni.

Allora Rathenau si è avviato a svolgere brillantemente la sua teoria dei « disoccupati invisibili », dimostrando che il lavoratore tedesco pagato ad infimo prezzo deve per poter vivere lavorare dodici ore al giorno, e deve contentarsi di una vita quasi da schiavo.

« Se aveste il vostro tenore di vita — concludeva Rathenau — anche non avremmo la medesima disoccupazione che è nei paesi alleati. I nostri disoccupati esistono: solamente sono invisibili ».

Mentre Rathenau svolgeva tale audace furbissima teoria con tale verve che interessava perfino gli avversari è entrato nel salone il segretario del Gabinetto francese con un dispaccio in mano.

Si è avvicinato al seggiolone di Loucheur e gli ha sussurrato qualcosa all'orecchio.

Loucheur è rimasto stupito ed ha sussurrato concitatamente delle parole a bassa voce a Lloyd George, il quale le ripete a sua volta con la medesima mimica a Bonomi a Theunis e a Hayashi.

Ogni capo delle varie delegazioni ha fatto quindi ugualmente della analoghe comunicazioni a bassavoce ai propri colleghi.

Rathenau aveva notato tutto questo movimento senza capirne però la ragione, e quindi continuava imperterrito la sua perorazione: ma alla prima pausa Lloyd George si è alzato dicendo: « Andiamo a prendere il thè ».

Soltanto allora le dimissioni sono state ufficialmente comunicate da Loucheur che le ha annunziate al Ministro degli Esteri.

Tuttavia Lloyd George ha fatto riprendere la seduta per permettere a Rathenau di terminare il proprio exposé.

Rathenau ha ripreso quindi a parlare, ma il Consiglio era distratto e nervoso: i capi di Governo si consultavano a bassa voce sulla situazione.

Ma Rathenau, continuando, si è avviato alla conclusione con questa dichiarazione: « Il Reich non può accettare il versamento globale di 720 milioni di marchi oro oltre a quello di un miliardo e duecento milioni in merci: però dalla sua perorazione si è afferrato che un tale rifiuto è più una virtuosità oratoria del difensore della causa tedesca, che non l'espressione convinta di una vera impossibilità di pagamento.

Egli pertanto ha lasciato l'impressione che insistendo e accordando facilitazioni rateali il Reich finirebbe con lo sborsare se non proprio i 720 milioni almeno una cifra molto vicina.

Tale constatazione che avrebbe suscitato un importante effetto se fatta in altro momento, passò in second'ordine perchè il Consiglio non era ormai che un consesso adunato per udire, ma non più per deliberare.

La Commissione delle riparazioni

Il Consiglio Supremo di Cannes è virtualmente finito.

Domattina si avrà una riunione per ascoltare ancora nei particolari il punto di vista germanico, ma a titolo informativo: probabilmente i delegati tedeschi continueranno nei giorni seguenti la discussione; ma non in seno di Consiglio, bensì con la Commissione delle riparazioni la quale del resto ha pieni poteri per deliberare, accettare e per respingere: anzi, secondo il trattato di Versailles è proprio essa unica competente ed arbitra in materia.

L'on. Bonomi e l'on. Della Torretta contano di partire per Roma domani sera.

Maffio Maffii

Il discorso di Bourgeois al Senato

PARIGI, 12.

Bourgeois, assumendo ieri la Presidenza del Senato, ha rilevato che la difficoltà della situazione finanziaria della Francia è aggravata dalla resistenza della Germania, e che un'altra difficoltà è data dalle trattazioni simultanee del problema relativo all'esecuzione del Trattato, di accordo con gli alleati, e del problema della ricostruzione del mondo. Bourgeois ha fatto quindi l'elogio della Commissione delle finanze che ha dato un bilancio esatto della situazione finanziaria, ha lavorato per ridurre le spese ed avvicinarsi all'equilibrio del bilancio, ha prospettato il periodo finanziario ed ha suggerito rimedi.

Ha tracciato il programma di riforma dei metodi finanziari, ed ha insistito sulla necessità di ridurre le spese, di riscuotere le imposte, di reprimere le frodi e di controllare severamente le finanze del paese.

Passando alla politica estera, Bourgeois ha rilevato che la leale esecuzione del Trattato, che la Francia chiede irriducibilmente, non è stata ancora ottenuta.

La Germania dichiara di non poter pagare benchè possieda valori considerevoli all'estero ed intanto organizza la rovina interna, aumentando gli stipendi dei funzionari, rifiutando di elevare le imposte che sono inferiori a quelle francesi. La Germania organizza la bancarotta sviluppando febbrilmente la sua forza e la sua ricchezza. La Francia ha ragione di essere preoccupata di esigere a garanzia del suo diritto, il controllo delle finanze del Reich. La Germania, dice Bourgeois, cerca di dividere gli alleati. Il Governo francese si pronunciò contro questa manovra e tutti i Governi francesi persevereranno in questa attitudine e si opporranno a qualsiasi riduzione delle cifre che rappresentano l'estremo limite dei sacrifici francesi.

L'oratore, parlando poscia della Conferenza di Cannes, dichiara che tutti si compiacerebbero per l'alleanza anglo-francese che rappresenterà il più solido fondamento della pace per tutta l'Europa, ed aggiunge: non dubitiamo che, essendo egualmente utile per entrambi i paesi, tale alleanza sarà stipulata fra essi su un piede di perfetta eguaglianza, senza modificare, a nostro detrimento, i diritti, le garanzie, ed i pegni stabiliti nel trattato. Bourgeois non disconosce la utilità di un piano di ricostruzione dell'Europa, ma crede che deve essere completamente distinto dalla questione delle riparazioni che interessano soltanto gli alleati e non le Nazioni che non hanno partecipato alla guerra.

Terminando, Bourgeois protesta contro la campagna che accusa la Francia di militarismo e di imperialismo, allo scopo di distaccare gli alleati e diminuirla moralmente. Durante la guerra la Francia fu considerata come un campione di libertà, ed oggi che reclama le riparazioni necessarie alla sua esistenza è accusata di ambizione e di egemonia.

La seduta alla Camera francese

PARIGI, 13.

Il Consiglio dei Ministri è terminato alle ore 13. All'uscita dal Consiglio Briand, interrogato dai giornalisti, ha loro dichiarato di avere informato i suoi colleghi di quello che si è fatto nella Conferenza, e che egli si presenterà oggi dinanzi alla Camera.

Gli altri ministri interrogati, si sono rifiutati di dare particolari sulle deliberazioni prese. Essi hanno soltanto affermato che nel Consiglio i pareri sono stati unanimi dopo l'esposizione del Presidente del Consiglio.

Il discorso di Briand

Prendendo possesso del seggio presidenziale, Raoul Peret ha pronunciato un discorso nel quale ha constatato che l'avvenire appare velato di torbide incertezze; il popolo si guarda con ansia e un certo disagio pesa sui rapporti internazionali. L'idea stessa della giustizia subisce gravi offese. Si giunge persino, ha continuato Peret, a snaturare le intenzioni della Francia e a rappresentarla come una Nazione bellicosa. Questo noi non possiamo accettare.

Non esiste un paese al quale abbia più di noi interesse alla pace, nè uno che abbia più risolutamente deciso a mantenere questa pace. Essa ha accettato per la pace tali dolorosi sacrifici, che nessuno ha il diritto di porre in dubbio la sua parola. L'imperialismo e il militarismo sono attivi.

Ma tra l'atteggiamento di provocazione e una quasi abdicazione, vi è posto per misure tali da prevenire nuovi atti di violenza. La Francia attende il legittimo indennizzo dei danni; essa esige garanzie per la sua piena sicurezza; nulla essa esige di più, nulla di meno.

Noi saluteremo con gioia ogni riavvicinamento dei popoli, ogni patto difensivo che ci protegga completando l'accordo franco-belga; ma il paese non ammetterebbe nessun impegno che violasse i suoi imprescrittibili diritti. I rappresentanti della Nazione proclamano che la Francia volle soltanto la pace e le conseguenti riparazioni, e la garanzia della sua indipendenza e del suo onore.

Sale quindi alla tribuna Briand.

Egli afferma che non vuol mettere la Camera alla presenza di un fatto compiuto. Egli vuole informarla, per dissipare le inquietudini manifestate dall'opinione pubblica circa le riparazioni e la ricostruzione dell'Europa.

Non basta — egli dice — parlare di pace; bisogna compiere gli atti necessari per realizzarla. Per la Francia non basta garantire le sue frontiere contro atti di guerra. La necessità la obbliga ad unirsi ad altri popoli. Ho dichiarato recentemente al Senato — continua Briand — che la solidarietà dei popoli è necessaria e la Conferenza di Cannes ha preso decisioni in questo senso.

Briand continua: Però il problema delle riparazioni non è a nessuno secondo. Sono pure discusse le clausole di ogni genere che debbono garantire la sicurezza della Francia. La conferenza di Genova è puramente economica ed i popoli che vi parteciperanno dovranno accettare tali garanzie.

Briand si dichiara convinto che, se la Germania fosse stata informata dell'intesa franco-inglese, la guerra non sarebbe scoppiata. Rileva che soltanto la Commissione delle riparazioni ha il diritto di accordare alla Germania una dilazione nei pagamenti. Ora la Francia non ha con sè la maggioranza e la concessione della moratoria è certa. (Applausi all'estrema sinistra; interruzioni a destra).

Essendo certa la concessione della dilazione, prosegue Briand, il Governo francese si è preoccupato di difendere i suoi interessi. Date le sue speranze, la sua situazione finanziaria e la sua situazione morale, la Francia non può ammettere che nell'anno 1922 essa debba subire danni anche per un solo centesimo.

Briand dichiara che, se gli stati di pagamento saranno modificati, la Francia esigerà garanzie ed esigerà un controllo per obbligare la Germania a pagare. Le discussioni di Cannes continueranno nel modo più cordiale e fraterno. La Francia non deve perdere un centesimo. Essa riscuoterà ciò che le si deve. L'Inghilterra si sobbarca ad una parte del sacrificio necessario, ed il Belgio compie un atto dello stesso genere. La questione del pagamento delle miniere della Sarre è risolta a vantaggio della Francia.

Siccome i deputati della destra continuano ad interrompere violentemente, Briand raccoglie le sue carte e fa l'atto di abbandonare la tribuna; ma, trattenuto dalle parole cordiali di Peret, in mezzo agli applausi dei due terzi della Camera, ritorna al suo posto.

Egli insiste sul vantaggio per l'Inghilterra e per la Francia di un accordo fra i due paesi; protesta con indignazione contro le calunnie secondo le quali l'Inghilterra avrebbe subordinato l'accordo a condizioni inaccettabili per la dignità della Francia. La questione di Tangeri formerà oggetto di conversazioni e per gli affari d'Oriente i ministri degli Esteri inglese, italiano e francese si incontreranno a Parigi dopo la Conferenza di Cannes.

Briand insiste sulla sicurezza della frontiera: dice che sostiene col suo collega inglese che a questo riguardo l'interesse dell'Inghilterra era legato a quello della Francia. Ha quindi parole di viva indignazione per coloro i quali hanno affermato che l'alleanza franco-inglese sarebbe una servitù, e che la Francia dovrebbe abbandonare le posizioni del Reno. Tali voci sono assolutamente false. Ho seguito Briand, poichè Lloyd George mi ha annunciato che l'Inghilterra considerava pienamente il nostro punto di vista. Ricorda poi con parole commoventi la collaborazione delle truppe e delle flotte francesi e inglesi. Dice di avere altamente apprezzato, come l'intero Paese deve apprezzare, le promesse inglesi di schierarsi a fianco della Francia, con tutte le forze di terra e di mare, se la sua frontiera fosse minacciata.

Avendo un deputato della destra interrotto dicendo che l'Inghilterra non possiede più un esercito, Briand replica che tale affermazione, in una Camera eletta subito dopo la guerra, è indegna. Quindi prosegue: Se, all'indomani della grande Conferenza fra i popoli, alle garanzie di pace delle frontiere francesi e belga si aggiungesse un accordo che garantisse la frontiera occidentale, sarebbe stata quella una cosa per il mantenimento della pace. Io avevo assunto, prosegue Briand, le mie responsabilità in questo senso e potevo ritenere di avere l'autorità necessaria per parlare in nome della Francia. Ma non ho il diritto di restare al mio posto senza essere certo di non ricevere un colpo di pugnale. Io non posso dire di essere circondato dalla forza morale necessaria. Ho sentito da lontano che non ero circondato da tutta la fiducia (*viva approvazioni alla sinistra*). Persisto nel credere che siano utili i colloqui con gli Alleati e ho voluto dire che in nessun momento gli interessi della Francia sono stati trascurati per protestare contro tutto quello che è stato detto. Ed ora, ad altri!

Briand discende dalla tribuna facendo un gesto di scoraggiamento. I tre quarti della Camera lo applaudono. Briand ritorna al suo banco tra gli applausi di molti deputati. Fra i più vivi commenti, egli raccoglie le sue carte e si dirige verso l'uscita seguito da tutti i ministri. Varii deputati della sinistra e del centro continuano ad applaudire.

La seduta è quindi tolta.

La crisi

PARIGI, 13.

L'*Agenzia Havas* pubblica:

Dopo aver fatte alla Camera le dichiarazioni con le quali ha giustificato il suo atteggiamento a Cannes, Briand si è recato all'Eliseo per presentare al Presidente della Repubblica le dimissioni del Gabinetto, e il Presidente le ha accettate.

Le consultazioni di Millerand

PARIGI, 12.

Il Presidente della Repubblica, Millerand, ha iniziato le consultazioni per la costituzione del nuovo Gabinetto, ricevendo il Presidente della Camera, Raoul Peret. Alle ore 21 ha poi ricevuto Poincaré. Invitato a formare il Gabinetto, Poincaré ha dichiarato che consulterà i suoi amici e darà una risposta domani.

Quale sarebbe il programma di Poincaré.

PARIGI, 12.

Il « Petit Parisien » dice che, secondo le informazioni raccolte a tarda sera, la risposta di Poincaré all'offerta di costituire il nuovo Gabinetto sarebbe affermativa. La crisi sarebbe risolta al più presto possibile. Lo stesso giornale dà i seguenti ragguagli sulle direttive che conta di seguire Poincaré. Durante il colloquio che egli ha avuto col Presidente della Repubblica, si è trattato dapprima della Conferenza di Cannes. Non c'è dubbio che questa dovrà sospendere i suoi lavori e riprenderli ulteriormente. Poincaré ha fatto sapere che avrebbe intenzione di prendere il portafoglio degli esteri, e conterebbe di ricorrere a deputati che occupano nella sinistra democratica una situazione preponderante, nonchè a due radicali, il senatore Doumerge e il deputato Henviot.

Si attribuisce al futuro presidente del Consiglio l'intenzione di assegnare il portafoglio della guerra a Maginot; e il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio a Francesco Albert. Poincaré conserverebbe cinque membri del Gabinetto attuale: Letrocquer, Daniel Vincent, Maginot, Berard e Sarraut. Un'altra personalità ha dichiarato a un redattore dell'*Echo de Paris* che durante il colloquio fra Millerand e Poincaré venne deciso che durante il passaggio di Lloyd George da Parigi, il Primo Ministro britannico sarà invitato a conferire con Poincaré e senza dubbio con Millerand, perchè possa fin da quel giorno avverarsi una utile presa di contatto fra i due capi di

RAIMONDO POINCARÉ

Governo. Poincaré avrebbe senza dubbio il desiderio di presentarsi dinanzi alla Camera e al Senato onde esporre la sua politica verso gli alleati come pure verso i tedeschi e ottenere un voto di fiducia che gli dia tutta l'autorità necessaria per recarsi alla Conferenza. La personalità ha terminato le sue dichiarazioni coi seguenti schiarimenti: Voi potete essere certo che il programma di Poincaré è interamente contenuto nei paragrafi della mozione votata ieri l'altro dalla Commissione degli esteri al Senato.

Le consultazioni di Poincaré

PARIGI, 13.

Poincaré ha cominciato le consultazioni per la formazione del nuovo Gabinetto. Si assicura che egli accetterà definitivamente il mandato di comporre il nuovo Gabinetto.

La pubblica opinione francese

PARIGI, 13.

Per quanto la psicologia di un popolo sia difficile a farsi, credo tuttavia che l'anima del popolo francese dopo la guerra possa essere paragonata a quella di un grande convalescente dominato dalla paura di una ricaduta. Il ragionamento che da tre anni la maggior parte dei francesi stanno facendo è pressochè il seguente: Per far battere in ritirata le armate tedesche occorse un potente esercito. Dunque la Francia non deve privarsi di un esercito che è ancora il più grosso del mondo. Il trattato di Versailles non solo obbligò la Germania a versare annualmente un certo numero di miliardi, i quali debbono servire a riparare ai danni della guerra, ma dette altresì facoltà alla Francia di ricorrere a dei pegni di garanzia nel caso di morosità tedesca. Dunque è necessario mantenere in vigore il trattato stesso.

La Francia è l'unico paese che sia riuscito a preservarsi immune dalla infiltrazione bolscevica per non aver voluto trattare col governo di Lenin. Dunque è prudente di continuare a tenere i bolscevichi a distanza.

Ho ricorso a questo grossolano modo di rappresentare il popolo francese per farvi comprendere perchè l'opposizione che ha fatto cadere Briand trovi così largo consenso nella opinione pubblica di questo paese. L'on. Briand era entrato nell'ordine di idee di Lloyd George: far nuovi patti alla Germania per metterla in grado di far fronte ai suoi impegni, diminuire le spese militari, concludere un patto di garanzia per tener testa alla Germania, quando essa volesse prendersi una rivincita; tendere la mano alla Russia per permetterle di rialzarsi. Ciò equivale a abituare la grande convalescente a un nuovo regime: il regime dell'abbandono di certi medicamenti e delle eccessive precauzioni; il regime delle passeggiate all'aria aperta al braccio di gente amica. Ma l'opposizione si è ostinata a volere che la Francia continui a stare sul chi va là isolata.

La tesi della quale l'opposizione si è servita per far cadere Briand è innanzi tutto la base di apprensione. Apprensione che la Germania possa abusare della fiducia che gli Alleati stanno per darle; apprensione che la Germania e la Russia si proponessero di diventare una grande officina di guerra; apprensione che il patto di garanzia franco-inglese funzionasse solo negli anni in cui la Germania sarà incapace di prendere una rivincita e cessasse di vigere appena la Germania fosse in grado di aggredire la Francia.

Un'altra tesi dell'opposizione è stata questa: la Francia non ha più interesse, come lo aveva due anni fa, di unirsi con l'Inghilterra. Oggi la sua situazione è mutata. L'Inghilterra soltanto avrebbe interesse di unirsi alla Francia e le porterebbe un supplemento di tonnellaggio nella marina da guerra.

L'attuale crisi è inoltre caratterizzata da un fatto che rivela pienamente la mentalità delle sfere dirigenti del domani. Essa è stata determinata dal dispetto. A Parigi seccava enormemente che i negoziati di Cannes si svolgessero tra Lloyd George e Briand soltanto. Il Presidente della Repubblica, i membri del gabinetto di Briand, le eminenze grigie che capitanavano l'opposizione, non hanno appreso che cosa esattamente Lloyd George proponesse se non dopo che la stampa ha pubblicato il memoriale inglese. Questo procedimento ha non solo urtato molte sfere politiche, ma perfino molte sfere intellettuali. Questa crisi potrebbe dunque chiamarsi oltrechè una crisi della apprensione, una crisi di cordoglio.

Ieri correva la voce che sbarazzatosi di alcuni Ministri che avevano complottato all'Eliseo durante il suo soggiorno a Cannes, Briand avrebbe potuto ricomporre il Gabinetto. Ma anche Briand ha il proprio orgoglio, e non ha voluto rimanere al potere con la persuasione che i complotti sarebbero continuati alle sue spalle.

Il Presidente della Repubblica non desiderava di meglio; un'ora e mezza dopo che Briand gli aveva presentato le dimissioni, iniziava le consultazioni. Ieri sera stesso incaricò Poincaré di comporre il nuovo Gabinetto. Poincaré e Millerand non avevano bisogno di molte parole per intendersi.

Sarti

Impressioni di Montecitorio

A Montecitorio la notizia della crisi ministeriale di Francia e della conseguente rottura della Conferenza di Cannes — portata stessa dalla quarta edizione della *Tribuna* — sollevava subito animati commenti. Commenti che — naturalmente — oggi sono più che mai vivaci, essendo oggi il luogo ancora più popolato.

L'impressione, in realtà — non è stata molto profonda: perchè da qualche giorno da molti si pensava alla possibilità di qualche colpo di testa da parte della Francia, per le inquietanti notizie che giungevano da Parigi. Ma certo la enorme maggioranza dei parlamentari è rimasta dolorosamente colpita dall'avvenimento; che rende più inquietante che mai la situazione internazionale la quale era già non certo rosea.

Abbiamo chiesto ai più rappresentativi uomini politici — che abbiamo avvicinato oggi a Montecitorio — il loro pensiero sull'attuale delicato momento. Per ragioni facili ad intendersi, riportando qui le dichiarazioni che abbiamo avute, non faremo nomi di persone.

Un vecchio uomo del gruppo di democrazia, che fu più volte ministro, e che gode alla Camera di una delle più autorevoli posizioni, ci ha detto: « La crisi francese e la fine improvvisa della Conferenza di Cannes — i cui lavori sono stati bruscamente troncati — rappresentano per noi un fatto grave e doloroso. Dove si vuol portare l'Europa? La Francia dà certo in questo momento esempio di grande compattezza — perchè certo unanime appare nel disapprovare la piega che prendevano gli avvenimenti di Cannes; ma questo suo atteggiamento non giova certo all'Europa. E — credetemi — finirà per non giovare neanche alla stessa Francia.

« L'Italia ha sin qui tenuto — nei convegni internazionali — un atteggiamento troppo debole. I suoi rappresentanti quando non si sono assunti la parte di pacieri tra la Francia e l'Inghilterra, sono stati pressochè inattivi. La prossima Conferenza di Genova era attesa con senso di compiacimento da me e da molti compagni del mio gruppo; ed assai buono era certo il programma che in essa si pensava di svolgere.

« La fine di questi preparativi per un tentativo di ricostruzione dell'Europa, credo danneggi anche il nostro Ministero, al la cui vitalità avrebbe, invece, certo giovato la prossima Conferenza progettata per Genova. E' chiaro, oramai, che anche della Conferenza di Genova non si parlerà più.

« Non sarà invece male — per tornare a parlare dei casi nostri — che richiamiate l'attenzione dei lettori del vostro giornale sulla importante decisione presa ieri a Milano dal Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro a proposito della collaborazione socialista ».

Dei socialisti abbiamo avvicinato uno maggiormente in vista, che da molti anni è alla Camera e che fa parte del direttorio del suo gruppo. Ci ha detto: « Quello che è accaduto era da noi previsto. E la Francia continuerà ad ostinarsi nel pericoloso suo atteggiamento: finchè le altre nazioni europee non siano realmente permeate della imprescindibile, urgente necessità di ristabilire l'equilibrio tra i varii Stati. Io penso poi che l'atteggiamento della Francia finirà anche per eccitare maggiormente i nazionalisti italiani, per la politica che essa segue — a nostro riguardo — con gli Stati che sono al nostro confine orientale. Ormai sembrano uniti in un sol blocco Polonia, Czecoslovacchia, Jugoslavia e Romania; e l'Austria è in strettissima intesa con Praga.

« Conviene che il Governo d'Italia vigili ora più che mai perchè siano evitati incidenti sull'altra sponda dell'Adriatico. La situazione è qui estremamente delicata.

« Certo il Governo attuale difetta di energia. Mentre in questo momento è più che mai necessario per l'Italia un Governo forte. I socialisti potranno assicurare la loro benevolenza ad un Governo che dia serii affidamenti di ristabilire all'interno l'imperio della legge, e che segua — in politica estera — un programma di ricostruzione dell'Europa ».

Uno dei deputati popolari che goda la stima maggiore, ci ha fatto le dichiarazioni seguenti: « Quello di ieri è stato l'epilogo doloroso di una situazione che era però conosciuta. La rapidità con cui si è giunti alla crisi francese ed alla rottura della Conferenza di Cannes — non deve sorprendere. La Francia sentirà fra breve il peso dei fatali errori di questa sua cronica esasperazione militare nazionalista. Poincaré è l'esponente più tipico di questo stato d'animo francese. La Francia corre così verso l'isolamento mondiale; esso erasi già manifestato a Washington: ha trovato a Cannes la sua conferma. L'Europa non farà che reagire dinanzi a questo tentativo di intransigenza assoluta: e l'Italia non farebbe male a porsi alla testa di questa ondata irresistibile dei popoli verso una nuova politica internazionale che abbia per posta una pace sicura e definitiva.

« I popolari non hanno mai mancato di incoraggiare o determinare con la loro pressione una politica estera del Governo inspirata a questi criterii. Conosceremo tra breve nella sua interezza quanto abbiano seguito questa via a Cannes i rappresentanti nostri. E daremo allora — al riguardo — un giudizio preciso in sede competente ».

Uno degli uomini di destra che fu già in passato al Governo e che gode larga estimazione tra i gruppi di questa parte della Camera ci ha detto: « Noi siamo preoccupati di quanto è avvenuto a Parigi e della fine improvvisa della Conferenza di Cannes. Potevamo non totalmente consentire in quanto si era già colà deciso; per quanto non fossimo avversari della prossima Conferenza di Genova. Pensiamo anche noi che l'equilibrio europeo debba essere ricostituito al più presto. Ma l'azione che svolge la Francia presso i popoli che sono al nostro confine orientale non ci può lasciare indifferenti.

« E la caduta di Briand segna certo il trionfo delle correnti più intransigenti.

che guardano ora a noi non certo con le maggiori simpatie. Noi siamo, dunque, preoccupati – e giustamente, di questo maggior turbamento che si è venuto a creare nella situazione internazionale. Ed il contraccolpo potrebbe aversi anche qui ».

L'impressione in Inghilterra

LONDRA, 13.

Le notizie della ostilità francese al *memorandum* di Lloyd George, e delle conseguenti dimissioni di Briand, causano sorpresa e apprensione in Inghilterra. Non vi era giornale stamane che non approvasse interamente i termini del *memorandum* di Lloyd George, e le linee generali del proposto patto di garanzia che dànno alla Francia tutte le assicurazioni desiderabili per quello che riguarda un attacco non provocato da parte della Germania, e quindi dell'esecuzione del trattato di Versailles.

Pare qui a tutti, compresi gli amici più saldi della Francia, che questa non potesse prendere ombra. E parlando del patto di garanzia si accennava alle divergenze esistenti tra l'Inghilterra e la Francia. Non si tratta di subordinare le garanzie a sacrifici o a rinuncie da parte francese, ma è necessario, se si vuole che l'alleanza sia una vera alleanza, che questioni come quelle della pace turca, delle relazioni coi bolscevichi, del regime di Tangeri, del problema dei sottomarini, siano risolte. Nessuno può ammettere in Inghilterra che la Francia possa pretendere garanzie contro la Germania, senza chiarire da parte sua la faccenda dei sottomarini i quali non possono, dicono gli inglesi, esser costruiti che contro l'Inghilterra.

Non basta, ma la Francia deve persuadersi della necessità di rinunciare ai gesti isolati. La Francia, scrive la *Pall Mall Gazette*, deve abbandonare la sua politica di avventura nell'Europa centrale e nel vicino oriente, e desiderare una protezione permanente per sè. Ma il sentimento generale dell'Inghilterra verso la Francia, in questo momento, può essere giudicato da qualche frase dell'articolo di fondo della *Morning Post*. La *Mornig Post* è stata sempre fautrice convinta della alleanza anglo-francese, e il giornale approva interamente i termini del patto proposto da Lloyd George, e desidera che il patto stesso sia integrato con l'adesione dell'Italia e del Belgio. Ora la *Morning Post* avverte la Francia che se dovesse respingere il patto offerto dalla Gran Bretagna, molti dei suoi migliori amici inglesi sarebbero scoraggiati, e taluni resterebbero addirittura adirati e soprattutto l'orizzonte del mondo si oscurerebbe tremendamente se la Francia rifiutasse di dare la mano all'Inghilterra e alle altre potenze per rifare l'Europa.

Perfino l'*Evening News*, uno degli organi di Lord Northcliffe, invita la Francia a considerare senza sospetti e senza reticenze il *memorandum* di Lloyd George. Il primo ministro britannico non ha intenzione alcuna di minacciare gli interessi finanziari, economici e politici della Francia.

Il commento del "Times"

Il direttore del *Times* telegrafa da Cannes: « L'inattesa decisione di Briand apre un nuovo capitolo della politica interna ed estera della Francia. Se Briand non rimane in carica, e non ritorna al potere con un gabinetto purgato dei suoi elementi nocivi, e il potere passa ai suoi avversari, coloro che sono responsabili di molti degli errori della politica francese saranno chiamati ad assumere le loro responsabilità pubblicamente, poichè il logico risultato della loro condotta sarebbe l'isolamento della Francia, e l'onere potrebbe essere assai pesante anche per le loro spalle. Se invece Briand ritorna al potere con un Gabinetto più omogeneo, la vera intenzione del popolo francese, che è affatto distinta dalle tendenze reazionarie o nazionaliste, potrebbe farsi sentire per la prima volta, dopo la pace, sull'atteggiamento del governo francese ».

« Già si è detto come la delegazione e la stampa francese abbiano sbagliato nell'interpretare gli scopi e le vicende della Conferenza di Washington. Ed è un errore troppo monumentale perchè non si debba attribuire a una vera incapacità di vedere le cause e gli effetti. Ora, l'accoglienza ostile fatta ai preparativi per l'accordo franco-inglese, offre un altro esempio della incapacità, di parte del pubblico francese.

La verità è che durante gli ultimi due o tre anni una grande parte della Francia politica ha perduto contatto con le idee e i fatti del mondo esteriore. E questa parte della Francia parla una lingua che il resto del mondo non può capire. « La questione in giuoco, conclude il *Times*, è se la Francia ufficiale vorrà rappresentare veramente il popolo francese, mettendo la Francia in grado di cooperare con i suoi alleati per la ricostruzione dell'Europa, o se la Francia ufficiale vorrà parlare ancora il linguaggio di un passato recente ma ormai sepolto ».

Il punto di vista francese
condiviso da Lord Grey

BRISTOL, 12.

Lord Grey ha pronunciato un discorso in cui fra l'altro ha detto che, in complesso la Conferenza di Washington non fu un grande successo.

Parlando della questione delle relazioni tra l'Inghilterra e la Francia, Lord Grey ha dichiarato che l'amicizia franco-inglese deve sollevarsi al disopra di ogni divergenza. Egli ha soggiunto che le preoccupazioni della Francia circa la futura sicurezza sono lungi dall'essere irragionevoli.

Lord Grey ha riconosciuto la legittimità delle domande della Francia riguardo i sottomarini ed ha concluso affermando che i destini della Francia e della Gran Bretagna sono strettamente legati.

Commenti tedeschi

BERLINO, 13.

Gli avvenimenti di Francia dànno l'impressione a qualche giornale di un giuoco combinato o mezzo combinato, o sorto spontaneo, ma il cui scopo è sempre quello di rafforzare la posizione della Francia a Cannes.

C'è, fa osservare il *Vorwaerts*, il Trattato di pace con i governi alleati, ma non tra la Francia e la Germania. Si avrebbe dunque un nuovo conflitto e nuovi accordi.

Ad ogni modo l'organo dei socialisti al governo vuol ricordare, fino da ora, alla Francia, che essa non può far valere da sola le sue pretese contro la Germania, a punizione di un affermato malvolere. Ne avrebbe certo i mezzi, ma non il diritto. Si era parlato, soggiunge, di un rallegrante mutamento di opinioni in Francia. Questi avvenimenti non ne sono certo la prova.

« Una brinata è caduta nella notte di aprile » dice la nazionalista « Taegliske Rundskau », servendosi di uno noto verso: I bocciuoli della ricostruzione economica europea, i bocciuoli della fratellanza universale, privi dell'aria primaverile della riviera, si chiuderanno! »

Un "modus vivendi" provvisorio
per le prime scadenze tedesche

CANNES, 13.

Alle 11 si è tenuta l'ultima seduta del Consiglio Supremo ed è stata una seduta di addio.

Tutte le delegazioni alleate erano presenti, meno la Francia rappresentata soltanto dal signor Laroche al quale il signor Briand aveva stamane fatto pervenire un telegramma il cui contenuto è il seguente:

« Non prendete parte a nessuna deliberazione. Limitatevi ad osservare ed a mantenere un'attitudine da uditore ».

Aperta la seduta il Presidente della Conferenza Lloyd George ha preso la parola per comunicare un telegramma da Parigi firmato Briand, *il quale dice:*

« Vi prego di esprimere ai colleghi del Consiglio Supremo il mio più vivo rincrescimento per aver dovuto abbandonare la Conferenza di Cannes. Sono davvero dolente di aver lasciato i lavori così utilmente iniziati per l'assestamento del mondo; ma spero che il lavoro fin qui fatto in comune non sia perduto ma abbia anzi dato il modo di facilitare la soluzione di quei problemi rimasti in sospeso. Spero anche che il mio successore riprenda con vivo interesse l'esame delle questioni che tutti ci interessano con un successo maggiore del mio. — Briand ».

Quindi Lloyd George ha proposto l'invio di un telegramma di risposta a Briand ringraziandolo del modo con cui fino a ieri egli ha presieduto la Conferenza di Cannes, ringraziandolo inoltre dell'ospitalità che egli e il Governo francese hanno offerto ai delegati e facendogli ogni più vivo augurio per la continuazione della sua futura politica. Tutti hanno aderito a questo telegramma di risposta.

Poi Lloyd George è passato a riassumere tutte le questioni fin qui svolte e decise a nome del Consiglio Supremo. Quindi egli comunica ai rappresentanti tedeschi che, per suggerimento e proposta della Commissione delle Riparazioni, il Consiglio Supremo fa suo un modus vivendi *perchè non cadano in mora le scadenze dei versamenti che la Germania avrebbe dovuto fare il 15 gennaio e 15 febbraio.*

Lloyd George ha dichiarato inoltre che la Germania avrebbe dovuto dare prova di buona volontà di fronte al mondo sborsando le prime due rate che egli avrebbe proposto singolarmente ridotte e facilitate nel modo dei proponenti.

Il Consiglio Supremo, in assenza della Delegazione francese, non poteva infatti esprimere ancora nessun concetto circa l'idea di accettare la moratoria domandata dalla Germania. La soluzione del Consiglio Supremo sarebbe stata quindi una soluzione transitoria.

Essa infatti lascia impregiudicata la questione della moratoria e la questione del versamento globale per il 1922 e affida alla Commissione delle riparazioni il compito di proseguire sull'argomento i lavori.

I versamenti rateali imposti alla Germania.

Il modus vivendi *che il Consiglio Supremo impone per ora alla Germania è il seguente:*

La Germania deve sborsare un primo pagamento di 31 milioni di marchi in oro tra 15 giorni. Tale versamento di 31 milioni di marchi oro sarà rinnovato ogni 10 giorni.

Si tratta quindi di una data da sostituirsi per adesso ai versamenti stabiliti a Londra nel 1921.

Questi versamenti di decadi rappresentano il 25 per cento delle esportazioni tedesche.

Alla Germania vengono dati quindici giorni di tempo per organizzare questa operazione finanziaria e iniziare il primo sborso.

Le riserve di Rathenau

Walter Rathenau a nome della Germania prende atto delle comunicazioni del Presidente della Conferenza.

Ma dice che la delegazione tedesca deve esprimere le sue riserve anche in merito all'esecuzione del modus vivendi *proposto come soluzione provvisoria.*

Quindi Lloyd George comunica alla Germania ciò che il Consiglio Supremo aveva — prima dell'arrivo dei delegati tedeschi — deliberato quanto alla Conferenza di Genova per la ricostruzione economica pan-europea. Walter Rathenau ringrazia e dice che la Germania accetta di intervenire al Congresso dei popoli.

La Conferenza di Genova

Lloyd George crede poi di interpretare il pensiero del Consiglio pregando l'Italia di sollecitare la convocazione della Conferenza di Genova, in modo che si possa inaugurarla intorno all'8 marzo. Bonomi risponde che è pure sua intenzione di affrettare l'organizzazione di questo Consiglio che deve contribuire a ridare la pace al mondo ed esprime ai suoi colleghi la convinzione che per quella data le porte di Palazzo San Giorgio potranno aprirsi ai rappresentanti di tutti gli Stati.

Un convegno a Londra per il Consorzio finanziario.

Prima di lasciarsi i delegati hanno deciso che quanto alla questione economica del finanziamento del Consorzio essa sarà affidata a una riunione che si convocherà al più presto a Londra nel prossimo mese di febbraio.

Dopo scambievoli saluti il Consiglio Supremo si scioglie alle ore 12.40.

Un colloquio tra Curzon e Della Torretta.

*Dopo la Conferenza il ministro degli Esteri italiano ha ricevuto all'*Hôtel Carlton *Lord Curzon che ha voluto mettersi a contatto con il suo collega su tutti i problemi passati in rassegna a Cannes in questi giorni.*

Ho motivo di credere che tra i due ministri degli Esteri si sia anche parlato del patto di garanzia franco-britannico.

Lord Curzon è uscito dall'appartamento del marchese Della Torretta alle 14.

Intanto sono in grado di informarvi che la Conferenza per la sistemazione dell'Oriente che doveva aver luogo a Parigi lunedì con l'intervento dei ministri degli Esteri alleati, è rimandata e naturalmente non potrà essere adunata se non quando la costituzione del Gabinetto francese permetterà la ripresa regolare dei lavori.

La partenza dei Delegati

Bonomi, Della Torretta e Raineri partono stasera alle ore 18.

Lloyd George parte stasera da Cannes alle ore 19.

Il resto della Delegazione inglese partirà domani.

Lloyd George precede il resto della Delegazione per arrivare a conferire a Parigi con Poincaré.

Maffio Maffii

I memoriali italiano e inglese alla Francia

Il memoriale italiano

CANNES, 13.

Vi trasmetto due documenti importantissimi: uno il Memoriale della delegazione italiana, l'altro la risposta inglese al *Memorandum* italiano. Il primo documento, vale a dire il Memoriale italiano, dice:

«La Delegazione italiana ha preso conoscenza del Memoriale inglese che illustra il progetto di accordo tra la Francia e la Gran Bretagna e per il quale quest'ultima si impegnerebbe per la durata di dieci anni sia a mettere le sue forze militari a fianco della Francia per garantirne la frontiera orientale da una eventuale non provocata aggressione della Germania, sia a consultarsi con la Francia a fine di prendere le misure necessarie per proteggere la neutralità del Belgio nel caso che quest'ultimo sia aggredito dalla Germania.

Essa è grata alla Delegazione inglese per averle dato preventiva notizia di tale Memoriale illustrativo e si compiace anche di avere avuto in questi giorni modo di conversare tanto con la Gran Bretagna come con la Francia circa la portata e il significato dell'accordo con il quale esse hanno voluto garantire la sicurezza del confine orientale francese e la neutralità del Belgio che rappresentano per l'uno e per l'altro contraente la tutela di un vitale interesse.

La Delegazione Italiana ponendosi dal suo punto di vista non può astenersi dal notare che la Conferenza di Cannes è stata convocata soltanto per risolvere due questioni: riparazioni tedesche e ricostruzione economica dell'Europa, nella discussione e nella risoluzione delle quali questioni l'Italia ha portato — al disopra di ogni gretto egoismo — una fervida collaborazione alla pace e al risorgimento economico dell'Europa.

Il terzo argomento, quello cioè della sicurezza della Francia, non era, contrariamente a quanto si afferma nel Memoriale, tra gli oggetti da trattarsi nella presente Conferenza, talchè l'accordo raggiunto tra la Francia e la Gran Bretagna non può ascriversi tra i risultati della Conferenza stessa. Quest'accordo ha avuto origine dalle reiterate conversazioni svoltesi altrove tra le due potenze che nella discussione dei loro particolari interessi sono sempre riuscite a trovare un terreno d'intesa: e invero il Memoriale britannico stesso, ricorda che l'adesione della politica francese al piano inglese, di ricostruzione economica dell'Europa, è correlativo alla garanzia dell'Inghilterra per la sicurezza dei confini orientali della Francia.

Detto ciò per stabilire esattamente quelli che sono i risultati propri della Conferenza di Cannes, e quelli che sono i risultati dovuti alle intese tra le due potenze intervenute alla Conferenza stessa, la Delegazione Italiana verrebbe meno a quello spirito di franca amicizia che caratterizza i frequenti incontri di tutte le Potenze che hanno vinto la grande guerra, se non esponesse il suo pensiero intorno alla sostanza del patto di garanzia che sta per venire sottoscritto tra Francia e Inghilterra

Nessuno può mettere in dubbio l'intenzione pacifica con cui i due Stati si dispongono a firmare il nuovo trattato che deve garentire la sicurezza della Francia contro una eventuale e non provocata aggressione della Germania. Se esso avrà virtù di agire, come spera il memoriale illustrativo della Delegazione britannica, nel senso di scoraggiare le velleità di aggressione della Germania; se esso potrà evitare che la Germania cerchi anche essa accordi e intese che rafforzino i sentimenti di rivincita di una parte del suo popolo, esso avrà fatto veramente opera giovevole alla pace del mondo.

Ugualmente se tale garanzia che l'Inghilterra dà alla Francia per la sicurezza del suo confine orientale, non avrà, come afferma il memoriale illustrativo alcun effetto sfavorevole sul funzionamento ulteriore dell'Intesa che deve sopravvivere per tutti gli altri scopi per cui si è costituita e conservata, essa non produrrà alcun indebolimento nella compagine della Intesa stessa.

Ma ammesso ciò, non possiamo non osservare che per raggiungere con più sicurezza questi resultati sarebbe stato più opportuno rendere possibile il rafforzamento di tutta l'Intesa che ha identici interessi da difendere in piena solidarietà ed uguaglianza, invece di procedere ad accordi particolari per la sicurezza di una sola frontiera.

Secondo il parere della Delegazione Italiana la prima soluzione sarebbe stata più adatta a scoraggiare efficacemente ogni intenzione aggressiva di una potenza o di nuovi possibili aggruppamenti di potenze, con maggiore beneficio pel mantenimento della pace generale.

E' confortevole peraltro constatare come questo pensiero della Delegazione italiana trovi riscontro nella speranza manifestata dalle due potenze che stanno per stipulare l'accordo di garanzia. Giacchè nell'ultima parte dello stesso memoriale illustrativo della Delegazione britannica si esprime la fiducia che dalla prossima conferenza economica a cui sono invitati vinti e vincitori, sorga una intesa più larga, più valida, più durevole.

Datato da Cannes Hotel Carlton, 10 gennaio 1922.

Il memoriale inglese

A questo memoriale la Delegazione inglese ha risposto stamane con un altro promemoria importantissimo.

Dopo avere premesso la presa conoscenza del documento che vi ho trasmesso testualmente, dopo avere parlato dell'amicizia tradizionale della Gran Bretagna verso l'Italia, dice che il patto di garanzia non è inteso in alcun modo ad escludere l'Italia dai consigli degli Alleati o ad indebolire l'intesa che esiste tra loro.

L'accordo fu suggerito unicamente da speciali ragioni di cui l'Inghilterra non dubita che l'Italia si renderà conto. Quindi illustra l'interesse nell'Inghilterra nella sicurezza della frontiera orientale della Francia. Poichè l'esperienza del passato dimostra che le necessità della vigilanza tra i porti della Manica e la terra francese fanno sì che l'Inghilterra non può esimersi dal pensare a tale sicurezza.

«L'Inghilterra sa che se in una lotta futura la Germania dovesse riuscire a piazzare le sue artiglierie sulla costa della Francia, Londra stessa sarebbe a portata di tiro».

Non solamente la Gran Bretagna, ma tutti i « Dominions » interverrebbero di fronte a questo fatto per difendere gli interessi del suolo inglese.

La Francia ha valide ragioni di ansietà che la lotta non si rinnovi

E' su questa base che la Bretagna aveva firmato col rappresentante degli Stati Uniti, nel 1919, un Trattato che stabiliva l'aiuto immediato alla Francia nel caso di una aggressione non provocata che contro di essa avesse fatto la Germania.

Il documento ricorda come il Trattato fu ratificato dal Parlamento britannico ma non dagli Stati Uniti. Tuttavia l'Inghilterra ha sempre sentito che era per lei questione d'onore di attenersi a quel concordato. L'intesa che esso conteneva, ebbe influenza sulla politica francese durante le negoziazioni di Versailles, e l'Inghilterra ritiene perciò suo impegno d'onore di rinnovare le garenzie.

Il documento inglese conclude:

« L'Italia è situata più fortunatamente della Francia, dacchè le sue grandi barriere naturali proteggono le sue frontiere e la dividono da quelli che furono i suoi nemici. Essa perciò non ha bisogno di dividere l'ansietà comune che ispira il patto di garanzia tra l'Inghilterra e la Francia contro una guerra non provocata e improvvisa.

D'altro canto l'Inghilterra offre all'Italia così come alla Francia la sua intima e più seria collaborazione per costruire un grande sistema d'accordo europeo per il mantenimento della pace.

L'impegno dell'Inghilterra di stare al lato della Francia contro un attacco non provocato della Germania contro il territorio francese, è la prima misura necessaria per assicurare la stabilità dell'Europa e per distogliere il popolo tedesco da sogni di rivincita. Ma nella mente del Governo britannico tale misura è soltanto una tappa verso un patto molto più largo che esso spera di veder concluso alla Conferenza economica che deve convocarsi in Italia sotto gli auspici del Governo italiano nel marzo venturo.

La sesta clausola dell'ordine del giorno inglese accettato da tutte le Potenze alleate in conferenza la settimana scorsa, pone come per base di un tale patto *che tutte le Nazioni si uniscano in un impegno di astenersi da aggressioni contro i propri vicini*.

E' da sperare che la Germania e la Russia diano e ricevano questa semplice garanzia e che la nuova conformazione dell'Europa orientale, centrale, sud orientale, a termini del trattato di Versailles, San Germano e del Trianon, possa di tal guisa essere fatta sicura contro gli effetti paralizzanti del sospetto internazionale e della non cooperazione.

E' anche da sperare che la prosperità di tutti gli Stati di Europa possa rifiorire col reingresso della Russia e delle sue grandi capacità di produzione e di consumo nei processi normali e benefici del commercio e degli scambi internazionali.

Un tale patto condurrebbe per naturale accordo, alla riduzione degli armamenti europei, e a quel senso generale di sicurezza tra le nazioni di cui l'Europa ha bisogno così profondamente.

Se questi alti fini saranno raggiunti alla Conferenza prossima, le Potenze alleate avranno ragione di sentire che esse si sono valse del potere conferito dalla vittoria per elevare tutta l'Europa a un livello più sano e più felice.

Datato da Cannes, 11 gennaio 1922.

Maffio Maffii.

La questione albanese
al Consiglio della Società delle Nazioni

GINEVRA, 12.

Oggi il Consiglio della Società delle Nazioni ha discusso la questione albanese ed ha ascoltato la lettura del rapporto della Commissione d'inchiesta.

La Commissione ha confermato che l'evacuazione dei territori occupati dalle truppe jugoslave è avvenuta senza disordini, ma aggiunge che i villaggi risultano tutti danneggiati; questi danni però datano da precedenti occupazioni serbe.

La Commissione è convinta che il tentativo di costruire uno stato mirdita indipendente con a capo Marka Gjoni non ha una base seria e non è desiderata dalla popolazione.

In generale la situazione interna dell'Albania è perfettamente calma.

Con successivi telegrammi la Commissione dichiara, in base ad un rapporto di fonte albanese, che si noterebbe un concentramento di truppe jugoslave presso i confini, truppe che ammonterebbero a 80.000 uomini.

Contro tale asserzione il rappresentante jugoslavo, Juvanovich, ha protestato dicendo che la Commissione non avrebbe dovuto farsi interprete dei dicerie di fonte albanese, non controllate, ma il Presidente del Consiglio ha constatato che la Commissione si era limitata a riferire quanto le veniva comunicato e che, se non ha potuto verificare il concentramento delle truppe jugoslave ciò è dipeso dal divieto oppostole dalle autorità militari jugoslave di penetrare in territorio jugoslavo.

Juvanovic ha assicurato che l'autorizzazione necessaria è stata ora concessa.

La Commissione ha constatato che ventiquattro villaggi ad ovest del Lago Prosba e presso Kapistica entro il Kaza di Koritza sono occupati da truppe greche che non hanno avuto l'ordine di evacuare.

Non essendo stata la frontiera delimitata sui luoghi, il Consiglio ha chiesto dietro proposta della Commissione, alla Conferenza degli Ambasciatori, che l'opera della Commissione di delimitazione dei confini sia estesa alla zona sud del lago Ocrida.

La missione Tuozzi è giunta a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 12.

Tuozzi, delegato italiano incaricato di negoziare un accordo coi nazionalisti turchi, è giunto a Costantinopoli proveniente da Angora. Egli ripartirà tra breve per Roma.

Tuozzi, interrogato da alcuni giornalisti, ha fatto le seguenti dichiarazioni: La mia missione presso il Governo di Angora non era di concludere un accordo politico, ma di procedere ad uno scambio di vedute supplementare riguardo ad alcune questioni che interessano i due paesi. Non esistendo fra Italia e Turchia nessuna pendenza di ordine commerciale ed economico e potranno essere facilmente sistemate. Durante le mie conversazioni, coi dirigenti di Angora ci siamo scambiati i mutui desiderata ed abbiamo fissati i punti essenziali che potranno servire di base nel caso in cui il mio Governo giudicasse opportuno iniziare negoziati.

Tuozzi ha dichiarato che ha constatato in tutta l'Anatolia una febbrile attività. Tutte le amministrazioni funzionano regolarmente. I funzionari adempiono alle loro mansioni con fermezza e precisione. Perseverando in questa via, la Nazione turca raggiungerà certamente la mèta desiderata.

Tuozzi, concludendo, ha rilevati sentimenti di amicizia e di simpatia che animano tutte le classi della Nazione turca verso l'Italia.

I disordini di Madrid

PARIGI, 12.

Un dispaccio da Madrid ai giornali riferisce i seguenti incidenti che si sono verificati ieri sera a Madrid.

Alle 6 sulla Gran Via di fronte al Casino militare un gruppo di circa tremila persone ha fatto una violenta dimostrazione gridando *Abbasso le Juntes! Viva i poteri civili!*

Il contegno dei dimostranti essendo diventato aggressivo, uno squadrone di guardie civiche agli ordini di un tenente colonnello accorse per disperderli. Contemporaneamente la maggior parte degli ufficiali che si era riunita al Casino, si aggiunse alle guardie menando sciabolate ai dimostranti di cui parecchi furono feriti. I gruppi si dispersero per formarsi più numerosi sulla Puerta del Sol, dove la forza pubblica caricò la folla.

I disordini sono stati provocati da gruppi mauristi e non hanno avuto carattere popolare. La fine della giornata è trascorsa senza incidenti. La calma è ora completa a Madrid.

Il trattato di commercio fra Cekoslovacchia e Italia

PRAGA, 12.

La Commissione parlamentare per il commercio ha approvato il trattato di commercio con l'Italia.

Il matrimonio del Re di Serbia

BUCAREST, 12.

Re Alessandro di Jugoslavia ha lasciato la Romania. I suo matrimonio è stato fissato per Pasqua e avrà luogo a Belgrado.

L'amnistia pei reati politici in Irlanda

LONDRA, 13.

Il Re ha concesso l'amnistia per tutti i reati politici commessi in Irlanda prima della tregua del luglio 1921. La liberazione dei prigionieri è cominciata immediatamente.

Lo sciopero dei ferrovieri irlandesi

PARIGI, 13.

Il *Matin* riceve da Londra: L'Unione nazionale dei ferrovieri irlandesi ha pubblicato nel pomeriggio un proclama dando ordine a tutti gli impiegati delle Compagnie ferroviarie del paese di cessare il lavoro sabato prossimo a mezzanotte.

Il manifesto aggiunge che il Comitato esecutivo della Unione si è visto costretto a prendere questa energica misura in seguito agli sforzi che fanno le Compagnie per riportare lo stipendio dei ferrovieri al tasso di avanti guerra.

Imbroglioni che sfruttano in America
false notizie sulle finanze italiane

WASHINGTON, 12.

Essendo comparse qui sui giornali nord americani notizie concernenti trattative di prestiti americani a Comuni italiani, l'Ambasciata d'Italia a Washington ha diramato il seguente comunicato alla stampa:

« Giunge notizia che taluni cercatori di affari persistono a spacciarsi quali incaricati di ricercare prestiti in America per conto di Comuni italiani. Nessuno di costoro merita credito giacchè i Comuni italiani, quand volessero fare prestiti all'estero, dovrebbero esservi autorizzati dal Regio Governo e finora non consta affatto che tale autorizzazione sia stata concessa ad alcun Comune del Regno. Tostochè una autorizzazione fosse concessa, questa Ambasciata ne sarebbe avvertita ».

Vasti incendi dolosi in alta Italia

TORINO, 13. — Giungono notizie dal comune di Brisino (Novara) di un terribile incendio per il quale dieci cascinali sono rimasti completamente distrutti. Alcuni bovini sono andati perduti essendo stati travolti dalle macerie. Fra gli accorsi per il salvataggio si sono avuti alcuni feriti.

Lungo il Lago Maggiore sono pure scoppiati degli incendi disastrosi, uno dei quali in una cartiera. Lo stesso si è verificato presso il Lago d'Orta. Altri incendi si lamentano nei boschi del Mattarone, che hanno assunto l'estensione di dieci chilometri causando danni e pericoli ingentissimi.

La frequenza di questi incendi ed il modo in cui si sono verificati lasciano legittimamente supporre che si tratti di dolo.

Treno assalito da malviventi in Liguria

NOVI LIGURE, 13. — Nel tratto della linea ferroviaria che corre fra Novi Ligure e Popolo Formigaro, mentre il treno viaggiatori partito ieri mattina da Milano alle 3.55 per Genova correva a buona velocità sulla campagna aperta, una audacissima banda di malviventi lo ha assalito per alleggerire i quattro carri agganciati tra la macchina e il bagagliaio, che contenevano forti quantità di merci e di valori.

Ma mentre iniziavano febbrilmente la loro losca operazione i carabinieri di scorta al treno sono accorsi coraggiosamente ed hanno impegnato con la banda un serio conflitto a colpi di rivoltella. Conflitto che se non ha causato vittime ha però convinto gli audaci malfattori ad abbandonare ogni velleità di conquista e a dileguarsi più che in fretta nella campagna oscura.

Una clamorosa rissa a Milano

MILANO, 13. — Due giovani dal fare un po' *blaguer* entravano ieri in un'osteria del viale Monza affollata di avventori. Poichè furono creduti fascisti, la loro apparizione fu accolta con poca simpatia, così da provocare subito violenti dispute e quindi risse; durante le quali furono sparati alcuni colpi di rivoltella che costrinsero i malcapitati giovani ad abbandonare il poco ospitale ritrovo, dopo essere stati anche malmenati.

Ma costoro però, ragazzi animosi, non vollero rinunciare ad una possibile rivincita e chiesti aiuti a dei compagni con una ventina di loro tornarono all'osteria e ripresero con maggiore violenza l'interrotto tafferuglio, creando così un pandemonio.

Spenti un'altra volta fuori dell'uscio vennero abbassate le saracinesche; ed i due gruppi contendenti s'ebbero così una buona barriera al loro fermento

Informatane la polizia, quando una squadra di questa giunse in camion dinanzi all'osteria, presso cui si era addensata una folla eccitata, i tafferugli continuavano fra i respinti dall'osteria stessa e coloro che il clamore vi aveva richiamato; ma una buona retata di facinorosi subito operata dagli agenti pose termine al fermento che poteva avere serie conseguenze.

Dodici individui vennero condotti in questura e l'osteria rimase piantonata da numerose squadre di energiche guardie.

Movimentata sorpresa in una bisca a Firenze

FIRENZE, 13. — Stamane, alle 3.30, il comandante della squadra mobile dott. Genovese con alcuni agenti ha fatto una sorpresa in un villino sito al viale Principe Eugenio, dove una ventina di persone e varie elegantissime signorine erano intente al giuoco d'azzardo. Sono stati sequestrati mazzi di carte, *fiches*, varie migliaia di lire ed anche delle cartine di cocaina, bottiglie di liquori e vivande. Tutti i giuocatori e le donne sono stati portati in questura ove è stata loro contestata la contravvenzione.

Per riuscire a penetrare nel locale uno degli agenti si era vestito in divisa di capitano dell'esercito e l'altro aveva indossato un elegantissimo abito da società. Giunti sul portone e presentatisi come due avventori, essi afferrarono il portiere e lo imbavagliarono per impedirgli di dare l'allarme. Così poterono entrare nella sala da giuoco.

Bollettino meteorico

13 gennaio

CITTÀ	Mattina ore 8 – Barom.	Mattina ore 8 – Cielo	Mattina ore 8 – Mare	Nelle 24 ore prec. – Temperatura mass.	Nelle 24 ore prec. – Temperatura min.
Roma	54.5	sereno		12.0	4.
Moncalieri	59.1	sereno		4.0	—3.[illegible]
Milano	57.5	¼ cop.		9.0	—8.0
Genova	57.2	sereno	calmo	15.6	6.0
Venezia	55.4	sereno	leg. m.	6.0	3.[illegible]
Firenze	56.5	sereno		9.0	2.0
Ancona	56.1	piovoso	agitato	9.0	1.0
Brindisi	58.1	coperto	leg. m.	15.0	5.0
Civitavec.	55.0	sereno	calmo	14.0	
Napoli	55.8	piovoso	agitato	13.0	6.0
Cagliari	60.6	sereno	leg. m.	16.0	6.0
Palermo	58.8	¼ cop.	leg. m.	16.0	9.0
Catania					
Trieste					

Notiziario sportivo

Costante Girardengo parteciperà al 45.o Congresso dell'U. V. I. nelle giornate del 14 e 15 corr., dove non mancherà di tutelare gl'interessi della sua classe. Egli ha accettato le offerte di van Hammè e parteciperà così nella prima quindicina del prossimo febbraio a due riunioni ciclistiche.

Il podismo nella Scozia ha raggiunto un grandissimo sviluppo. La pista del Powderhall è quasi sempre gremita di spettatori che spesso puntano sui corridori cifre favolose. Si calcola che nella scorsa settimana le scommesse salirono a centomila sterline equivalenti a 10 milioni di lire italiane!

A Buenos Ayres il Club Canottieri Italiani ha inaugurato negli scorsi giorni una nuova sede. Questa è posta in uno dei sobborghi più ridenti e comodi del Tigre, vicino alle due stazioni ferroviarie della città. La società che ha vinto ben 37 regate internazionali, conta 162 soci e 102 imbarcazioni.

A Parigi, dinanzi ad una discreto numero di spettatori si è svolta un interessante riunione di boxe. Il francese Dupont è stato battuto dall'inglese Giorgio Nolan. L'inglese Williams è stato battuto dal francese Vines ai punti in 10 riprese.

Bollettino Militare

Tamaio, colonnello di cavalleria, promosso maggiore generale.

ARMA DEI CARABINIERI

Tenenti collocati in congedo:

Mollo, legione Catanzaro; Zappalà, id. Messina; Tarone, id. Milano; Genetiempro, id. Salerno; Vitrò, id. Milano; Di Mezza, id. Napoli; Grippaldi, id. Palermo; Trombone, id. Catanzaro; Piras, id. Chieti; Avitabile, id. Milano; Loffredo, id. Bari; Vallese-Cardillo, tenente legione Treviso, dispensato dal servizio attivo.

Tenenti trasferiti:

Selmi, trasferito tenenza Carpi; Cottafavi, id. id. Stradella; Meoli, id. id. Borgo Valsugana; Cavallero, id. id. Palazzo Reale (Milano); Pecol, destinato id. Savigliano; Balsamo, trasferito id. Montoliveto; Mosanuco, id. id. Pavia; Tito, id. id. Merano.

ARMA DI FANTERIA

Maggiori trasferiti:

Bellucci, trasferito distretto Grosseto; Bisson, id. 77. fanteria e nominato aiutante di campo brigata Toscana.

Capitani trasferiti:

Deidda, dal 1. alpini al 46. fanteria; De Palma, dal 1. fanteria, assegnato alla batteria autonoma carri d'assalto, Roma; Di Paola, id. id.; Anzellotti, dal 142 fanteria al distretto Trieste; Baglione, dal 35. id. al 5. alpini; Barberis, dal 39. id. al 91. fanteria; Farruggio, dal 54. id. al 34. id.; Lobina, dal 46. id. al distretto Cagliari; Staibano, dal 22. id. al personale stabilimenti militari pena; Tagliavia, dal distretto Cosenza, al 5. fanteria; Verona, dal distretto Genova al 4. alpini; Campani, dal 9. bersaglieri, al distretto Oristano; Enucci, dalla 240 compagnia mitragliatrici, all'82 fanteria; Parigada, dalle truppe coloniali Eritrea, al 46. fanteria; Pecorini, dalle truppe coloniali Cirenaica, al 152 id.; Alerci, dalle truppe coloniali Eritrea, al distretto Catania.

Bonalato, tenente 58. fanteria, trasferito, a sua domanda nelle truppe coloniali Somalia.

Baldassarre, sottotenente 11. bersaglieri, trasferito, a sua domanda, nelle truppe coloniali Cirenaica.

ARMA DI CAVALLERIA

Degli Albizzi, tenente Genova cavalleria, dispensato dal servizio.

Pinna, sottotenente cavalleggeri di Firenze, promosso tenente.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Fabbricatore, tenente colonnello 12. pesante campale, trasferito 1. pesante.

Piastri, capitano in aspettativa, dispensato dal servizio.

ARMA DEL GENIO

Capitani trasferiti:

Caravano, dalla direzione genio Torino, alla direzione genio Verona; Gastaldi, id. id. Bologna, id sottodirezione genio Venezia; Capra, 5. genio, assegnato 1. gruppo treno.

Zoli, tenente in aspettativa, dispensato dal servizio; Di Gloria, tenente direzione genio Venezia, id. id.; Torchio, tenente ufficio fortificazioni Venezia, id. id.

ARMA AERONAUTICA

Venturini, tenente 1. raggruppamento aeroplani, dispensato dal servizio.

Capitani trasferiti:

Pacca, dal 14. campagna, al 2. campagna; Della Rocca, dal 9. pesante campale, al 25 id.; Zuria, dal 2. pesante campale, al 14. campagna

Mondini, tenente 28. campagna, dispensato dal servizio; Vasari, tenente 1. pesante, id. id.; Merlino, tenente fuori quadro, id. id.; Prinzivalli, tenente 1. pesante, id. id.

Virgilio, tenente, dalle truppe coloniali Eritrea, trasferito 6. campagna (T).

Confessioni e allegorie

Niente altro da fare

Nella mia passeggiata serale incontro quasi sempre, in un tratto dove la strada e la campagna d'intorno sono più deserte, il cantoniere addetto alla manutenzione della via provinciale.

Mi saluta sempre, senza dirizzare completamente la persona, con un gesto un po' goffo tira indietro la falda del cappello, mi guarda di sotto in su timidamente e mi dà la buona sera. Ho pensato un momento che fosse un idiota. Ma i lineamenti del viso e la struttura del corpo sono regolari e robusti; ha i capelli tutti neri, deve avere poco più di quaranta anni, ma viso e corpo appaiono come rattratti e afflosciti per una strizzatura violenta. Qualche volta mi sono fermato poco lontano a vederlo lavorare: lavora continuamente ma con estrema lentezza, si direbbe che l'aria gli pesi e lo fasci, che per ogni movimento egli debba vincere qualche invisibile resistenza. Non l'ho mai visto spaccar sassi, ma raggiustare e ripulire le banchine e le fossette della strada; soltanto quando i piccoli colpi della zappa gli strusciano le scarpe, allora si risolve a spostarsi un passo indietro, e così via via.

Quel suo saluto mi colpisce stranamente; anzitutto mi meraviglio perchè egli mi saluta, credo che nemmeno mi conosca. In ogni modo glie ne sono grato come del dono di un povero. Non è un saluto festivo, oh no; non ha più niente di augurale, ma è un vero umile omaggio che egli mi rende, è come se mi dicesse scusami se mi trovi sempre qui; scusami se sono così. Sarà anche, come ho notato parecchie volte, per una certa spontanea attrazione che sentono verso di me i semplici e gli immiseriti.

Sere sono, dopo avere incontrato quest'uomo, mi fermai a un podere che è poco più giù. Il sole era cocente, abbagliante sulla strada e non c'erano altre ombre lì vicino all'infuori della casa e del pagliai sull'aia. Mi sedetti all'ombra di un pagliaio e, stanco e stordito dal caldo, avrei forse preso sonno se le formiche non avessero cominciato ad invadermi e a darmi un fastidio insopportabile. Dopo un po', dalla casa di fronte scese un vecchio che prima mi girò intorno alla larga e poi si avvicinò e mi salutò. Stagione, grano, formiche, attaccammo discorso e io l'invitai a sedersi. Si scoprì che aveva conosciuto mio padre, gran brav'uomo, e che mi aveva visto altre volte passare. Non sapendo che dire, mi ricordai del mio cantoniere.

«Ma il cantoniere che è qui sulla strada — dico io — deve essere ammalato, mi ha l'aria così abbandonata».

Il contadino — un vecchio sulla sessantina, ma niente affatto cadente — mi guardò sorpreso e irresoluto, come a chiedermi se io lo volessi proprio sapere; sorrise con evidente compiacenza, si stregò ripetutamente la barba ispida, poi distese le mani sulle ginocchia e cominciò:

— Le donne, quando si dice le donne; tutto sta come ci si imbatte. è stata la moglie che lo ha ridotto in quel modo. Prima era un uomo vegeto e gioviale, e gran parlatore: si fermava tante volte qui quando pioveva e bisognava sentire quante ne diceva. Ha la moglie e due figliuoli, sta in una casa da piedi al paese. Lui viene via la mattina e ritorna a casa la sera; ora, per farla corta, si sa come succede, la moglie si approfittò di questa libertà. Il marito ritornava al buio, mangiava un boccone e poi a letto; insomma non ha saputo niente fino all'ultimo. Ora, saranno tre anni, e fu d'estate, lui ritornò parecchio prima del solito; era stato a una festa di sposi, aveva sbevicchiato e forse gli passò di mente di ritornare al lavoro. Andò a casa e trovò, insomma li trovò che si divertivano caldi caldi. A lui gli prese come un colpo di sole. Aprì il coltello e gli si buttò addosso. Quell'altro gli riuscì a scappare, lui si trovò la moglie sotto gli diede un colpo nel petto qui sopra la mammella. Lei è una donna forte, si difese e gli prese le mani, venne su la mamma di lei, che teneva di mano alla figlia, e fra tutte e due lo fermarono; ma lui era bell'e ridotto come un cencio, bianco come la carta. Corse gente e poi lo consegnarono ai carabinieri. Per fortuna il colpo era andato di striscio, e non aveva toccato niente, e così lei guarì presto. Lo tennero in carcere un pezzo e poi gli fecero il processo. Lui non si difese per niente, stava lì nella gabbia e ogni tanto si guardava le mani che dice gli tremavano. All'interrogatorio gli toccò al giudice a raccontargli i fatti come erano andati e lui diceva di sì, di sì a tutto. Lo condannarono a sedici mesi, forse se l'aveva ammazzata non aveva niente».

Il vecchio tacque, esitò come se non trovasse altro a dire. «Sì — dissi io — ma come è diventato così? da allora non si è riavuto per niente?» Il vecchio riprese quasi seccato: «Perchè è così? e chi lo sa? mi sa dire lei perchè un colpo di vento butta giù quell'albero e non tutti gli altri? dipende dall'albero e da tante cose. Il fatto sta che quando ritornò era come ora; non disse nemmeno buon giorno a nessuno, dormì e la mattina prese gli arnesi e venne alla strada. Come se fosse partito il giorno avanti. E da allora è sempre venuto e ha lavorato, anche la domenica: non deve conoscere più nemmeno i giorni della settimana. Anche il giorno di Natale venne. Nelle giornate piovose si ferma su a quella fornace abbandonata vicino al paese. La moglie, quando lui ritornò, dopo quella lezione della coltellata, per un po' ebbe paura, anche per vederlo così zitto; ma poi ha capito e ci si è ributtata come una bestia. Lui è come se non vedesse niente e chi sa se capisce queste cose che vogliono dire.

Caro signore, non si ragiona, noi si dice bene; se fosse successo a me l'avrei tenuta a catena come una cagna. Ma lui, lui non è più un uomo, ecco e come una mano che ha preso uno sforzo, non regge più niente; con quel colpo invece di far del male a lei, se l'è levata per sè la vita. Con la mesata che piglia potrebbe andarsene a stare per conto suo: chi sa che ci sta a fare in quella casa? per penitenza no, perchè in chiesa non ci è più nemmeno entrato, invece lei, da donna ci va in chiesa. Se ne sta lì così ravvilito che nemmeno i figlioli lo rispettano più, provi a parlargli pare addormentato, non gli tira fuori una parola di bocca. Una volta, di mietitura, che eravamo seduti in proda alla strada a mangiare un boccone, lo invitammo. Si avvicinò, ma non prese niente, e siccome il mio figlio più giovane tagliava il pane col coltello, lui non staccava gli occhi dalla lama, e si mise le mani in tasca, perchè gli tremavano».

Il vecchio tacque e, palesemente soddisfatto di sè, mi guardò con occhio fermo e sereno; poi si percosse fortemente le ginocchia con le mani aperte e si alzò, salutandomi. Mi levai anch'io e uscii sulla strada.

Il sole era già tramontato, e quella sera, nel ritornare a casa, non potei rincontrare il mio uomo. Ma due sere dopo ripassai per quella strada e lo ritrovai, quasi nel medesimo posto, che zappettava in una fossetta. Mi salutò nel solito modo e poi riabbassò la testa in fretta, quasi avesse indovinato il proposito che avevo di parlargli. Mi fermai e gli dissi: «Fa caldo, vero?».

Egli saggiamente non rispose alla oziosa domanda; e quando proprio capì che io parlavo a lui, sollevò il viso ma senza guardarmi. Insistei, e dissi che doveva essere una ben dura fatica lavorare sotto quel sole, ma che forse era anche peggio d'inverno, sotto le raffiche dei venti gelati. Egli allora lasciò andare il manico della zappa, e con le mani si percorse i fianchi ed il petto, come per cercare un'attitudine che gli permettesse di rispondere con sufficiente scioltezza, trovò alfine riposo infilando i pollici nel panciotto sotto le ascelle e, con un sorriso forzato, finalmente rispose: «E' lo stesso».

Il suo sguardo mi evitava sempre e fuggiva giù per il vallone brullo senza trovar niente dove posarsi. Non lo lasciai in pace, e gli osservai che non era ancora il tempo di riparar le fossette, che avevo sempre visto far quel lavoro sul principiar dell'autunno. Allora egli levò gli occhi su di me, pieni di tedio infinito, e io per un momento sperai di vedervi apparire il lampo di una franca ostilità. Invano: le mani gli si sganciarono dal panciotto e corsero rapidamente al manico della zappa, quasi a cercarvi un punto d'appoggio, e, riabbassato il viso, di sotto la falda del cappello, egli mi rispose, remissivo: «Non c'è niente altro da fare».

Baldo Vannucci.

Per un concorso lirico

Negli ambienti artistici v'ha una certa impazienza — non ingiustificata — di conoscere l'esito del concorso lirico bandito dal Sottosegretariato di Stato per le Belle Arti, con due premi di L. 60 mila ciascuno, per le due opere migliori di musicisti italiani viventi, presentate da impresari teatrali.

A tal riguardo, il Sottosegretariato ci comunica che la Commissione permanente per l'arte musicale — cui spetta l'aggiudicazione del concorso — fu subito convocata dopo la scadenza del termine del concorso stesso, e cioè fin dal 10 novembre, e che la Commissione ha proceduto all'esame delle 25 opere come meglio poteva in quanto al tempo, ma col massimo scrupolo di attenzione.

Essendosi prescritto dal Sottosegretariato di Stato che l'esame avvenisse rigorosamente per parte di ogni singolo Commissario prima di addivenire allo scrutinio definitivo, si è reso inevitabile che il vasto lavoro non si esaurisse in breve tempo, facendo parte della Commissione musicisti di particolare attività artistica, quali i maestri Mascagni e Puccini, attualmente impegnati nell'esecuzione di loro lavori.

Frattanto sono stati vivamente sollecitati tutti i Commissari a condurre a compimento l'esame per il giudizio definitivo, così vivamente atteso.

AVGVSTEVM

Il maestro Fritz Reiner, che ha dato così bella prova di sè come concertatore e direttore dei *Maestri cantori* al *Costanzi*, darà domenica prossima all'Augusteo un concerto, che certamente si risolverà in un suo nuovo e fervido successo.

Il programma comprende la magistrale *Sinfonia in do maggiore* di Franz Schubert — uno dei suoi più ammirati lavori — l'ouverture *Benvenuto Cellini* di Berlioz, la *Ballata delle Gnomidi* del Respighi e il *Preludio e finale del Tristano e Isotta* di Wagner.

Jaroslaw Kocian al Quirino

Prossimamente Jaroslaw Kocian, violinista boemo di fama mondiale, darà un concerto nella sala del Quirino. L'importanza dell'avvenimento non sfuggirà a quanti ricordano ancora le possenti interpretazioni di questo artista che dovunque ha suscitato il più schietto entusiasmo.

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

"Così sia" di T. Gallarati-Scotti

Il primo atto di questo dramma del Gallarati-Scotti, rappresentato ieri sera al «Costanzi» da Eleonora Duse, ci mostra una madre che veglia — in una alternativa di speranze e di terrore — un suo figliuoletto morente. Che cosa non tenterebbe la madre per salvare la creatura del suo sangue? La sua vita darebbe perchè quella piccola vita scampasse al tragico destino imminente! Le sembra quindi di offrire meno di quello che potrebbe e dovrebbe quando — ricordando d'aver sentito dire che la trasfusione di sangue fresco e vivo nelle vene esauste di un morente può a volte salvarlo — ella supplica, disperata, il medico, perchè voglia tentare anche questo ultimo mezzo, e però gli offre le sue povere vene. Ma il medico non ha più nessuna speranza sulla vita del piccolo, e non può che persuadere alla rassegnazione la povera madre straziata. Sulla quale, in quella stessa malaugurata notte, incombe un altro incredibile dolore: l'infamia di un marito, che, sopraggiunto, schernisce il pianto della donna e pretende che ella abbandoni la sua creatura morente per dividere con lui il letto coniugale. Naturalmente la povera madre rifiuta sdegnata e si rannicchia ancora una volta a spiare l'ansiosa agonia del figlio, mentre il bruto, dopo aver ripetuto talune sue minaccie di incredibile cinismo, riprende la strada deciso a cercare altrove, tra le bagasce e il vino, quello che nella sua casa gli è stato negato. Rimasta sola la madre, il suo spirito si volge istintivamente a Dio, e ella è già tutta raccolta in una intenzione di accorata preghiera, quando una vecchia credente che sopraggiunge, la incuora alla fede, e fa scaturire dal suo cuore l'invocazione e l'offerta alla Vergine. Tutto ella promette di offrire alla Madre di Cristo: le sue vesti più ricche, i suoi gioielli, anche i danari che aveva messo in serbo per quando il figliuolo sarebbe cresciuto e che era riuscita a sottrarre alla rapacità di suo marito. Tutto! Ma ella sente che ben altro occorre mettere sulla bilancia dell'offerta, perchè questa eguagli il dono della vita del figlio. E allora ella offre all'immagine muta un suo grande amore di donna, l'unico che illumina per lei il mondo e la vita: da quel giorno, se il miracolo si compirà, ella non vedrà più l'uomo che il suo sangue e il suo pensiero invocano ancora, e ogni anno, nell'anniversario dell'insperato prodigio, ella si recherà, vestita di saio, al santuario sulla cima del monte per ringraziare la Vergine.

Quando la madre si volge al letto del morente, il miracolo è compiuto, chè ella sorprende negli occhi del figlio un nuovo guizzo di vita, e coglie sulle sue labbra un soffio di parola appena appena formata: «Mamma!».

Sono passati più di vent'anni, quando, al secondo atto, la madre ci appare proprio mentre sale l'erta consacrata, cui pare affluisca d'ogni parte la gente dei borghi vicini. Ma non solo i credenti e i pellegrini si raccolgono intorno al santuario sulla vetta del monte, chè le osterie e gli spiazzi vicini al piccolo tempio taumaturgico rigurgitano di una villereccia folla gaudente, risuonano dei canti delle comitive di giovinastri avvinazzati e di bagascie. Una di queste comitive appunto si vede scendere gridando e cantando pei viottoli del monte, e sostare su un ripiano erboso, vicino a un albero presso il quale la madre ha sostato affranta dal lungo cammino sotto il sole: così vicino anzi, che la povera vecchia può ascoltare tutti gli osceni propositi della comitiva mezza briaca. Nella quale — l'avete già indovinato — è proprio il figlio della donna che ella credeva ancora in terra straniera, e del cui ritorno ella è stata informata, solo pochi momenti prima di incontrarlo, da un vecchio amico del marito, mortole parecchi anni prima. Ben s'immagina quale strazio sia per questa madre perseguitata dal destino oltre il verosimile, trovarsi di fronte il figlio che, ritornato dall'America, ha ripreso la sua vita in paese senza curarsi menomamente di sua madre, vederlo in simile compagnia, e sorprendere sulla bocca di lui progetti di vizioso e di gaudente. Ma la ferocia della sorte contro la povera madre non si limita a questo atroce disinganno: è scritto che quel figlio inumano debba ferire più a fondo e più crudelmente il cuore della vecchia, e che quando ella, prima che il ragazzo si allontani tra le femmine oscene, osa chiamarlo a nome e invocarlo con tutta la sua trepida tenerezza materna, lo svergognato figliuolo le dichiari apertamente che egli si vergogna delle lacere vesti di sua madre e di quel saio umiliante, e le rinfacci persino — senza che nulla spieghi questa incredibile infamia — la sua pretesa o reale colpa d'amore, della quale il figlio afferma d'essere stato in tempi lontanissimi l'ingenuo testimone.

Ma per fortuna una delle policrome prostituite che accompagnano il giovinastro nei bagordi campagnuoli viene a trarre via il ragazzo, e spezza così quell'infame colloquio di un figlio con sua madre contro cui la folla degli ascoltatori si è ieri sera ribellata con tale violenza, da costringere a una provvida chiusura del velario, crediamo, prima ancora che l'atto giungesse alla fine.

Del terzo atto non possiamo dar conto ai nostri lettori, perchè le frequenti interruzioni del pubblico non ce lo hanno fatto ascoltare che in parte, e pensiamo che anche quella parte — nella quale si vede soltanto la disgraziatissima madre abbattersi, dopo aver detto tutto il suo dolore, davanti all'immagine miracolosa nel piccolo tempio montano — non sia che una rabberciatura improvvisata, imposta dalla tempesta che si era scatenata nella sala.

Compiuto così e con la massima pena il nostro còmpito di cronisti che — data l'eccezionalità dell'avvenimento: una nuova opera di teatro scritta da un giovane e tenuta a battesimo da Eleonora Duse — non abbiamo creduto opportuno assolvere in una maniera più affrettata e succinta, vorremmo restringere al solo necessario qualunque indagine critica intorno al dramma che — per essere un'opera d'arte e di teatro assolutamente mancata — non sminuisce ai nostri occhi la probità di uno scrittore nobile e austero quale il Gallarati Scotti, che in certe sue recenti fatiche di studioso e di prosatore, ci ha avvicinati al suo spirito con richiami di istintiva, profonda simpatia. Solo ci sembra doveroso affermare che se ieri sera il magnifico pubblico del «Costanzi» ha inesorabilmente condannato il dramma del Gallarati-Scotti, codesto giudizio non è stato affatto determinato, come qualcuno può aver creduto, da irritazione degli ascoltatori verso il tono religioso della visione drammatica dello Scotti, e forse neppure completamente dalla violenza della immoralità delle figure che in *Così sia* rappresentano la forza del male; si bene è stato determinato da quella valutazione immediata delle alterazioni della verità umana nell'opera d'arte, e della sua inconsistenza scenica che — s'è detto più volte — l'istinto della folla riesce a compiere assai meglio e più rapidamente che non l'ingegno e l'esperienza critica di un lettore e di un ascoltatore isolato.

Insuccesso, dunque, essenzialmente artistico e teatrale, quello di ieri sera: e a parer nostro oltremodo giustificato per l'ingenuità quasi fanciullesca con cui l'opera di teatro è costruita, per la assenza di qualunque riferimento alle leggi imprescindibili della prospettiva scenica, e per la quasi incosciente facilità con cui l'autore si è deciso a deformare la verità umana dei suoi personaggi e a sacrificarla addirittura in omaggio al contrasto, essenziale nella sua visione drammatica, fra gli impeti di una mistica fede esaltata e la forza del peccato, cui l'inesperto drammaturgo ha creduto di fornire un impressionante rilievo, raccogliendo le più fosche aberrazioni umane nei personaggi creati per significarla.

A questo punto vien fatto di domandarsi se si debbano considerare giustiziate insieme col lavoro, anche le idealità che hanno spinto il Gallarati-Scotti a scrivere questi tre atti, e gli hanno dato forse l'illusione di aprire nuove vie al teatro italiano; se in un certo senso l'insuccesso dell'opera compiuta colpisca anche la nobiltà delle intenzioni dell'autore. A proposito delle quali — dopo aver pienamente diviso il giudizio del pubblico sull'opera d'arte e di teatro, e dopo averla condannata per precise ragioni chiaramente esposte — non possiamo nascondere il nostro consenso per il motivo ideale che ha mosso lo scrittore, e dirgli la nostra sicura convinzione che i drammi della fede religiosa e la poesia di codesta fede (anche quando la fede non c'è più, è così dolce e sana e calda la poesia che ne rimane!) possono fornire altissimi temi di creazioni drammatiche destinate a trovare la più vasta risonanza negli spiriti angosciati degli uomini d'oggi.

Si è già osservato, quando si aspettava ansiosamente la prova del *Così sia*, che altrove, e specialmente in Francia, da Gide a Claudel, a Jammes a Péguy a Georges De Bouhélier, tutto questo è stato fatto e tentato con singolare successo, e sopratutto con larga eco di giovani seguaci intorno agli iniziatori: noi crediamo che anche in Italia il teatro possa essere vantaggiosamente aereato da nuove correnti di più alta spiritualità, e crediamo nel nostro intimo che da queste possano derivare alla scena impeti di vita di gran lunga più tenaci di quelli che faticosamente le offrono le macchinazioni fantasiose di altri generi oggi di moda. Soltanto anche nei tentativi consimili occorre che lo scrittore sia sopratutto un poeta e un artista, e che di conseguenza non osi prescindere mai dalle assolute ragioni dell'arte.

Non occorre dire che quel poco di vita che fu concesso ieri sera al lavoro di Tomaso Gallarati-Scotti, è strettamente legato alla grande arte di Eleonora Duse, la quale fece applaudire più volte il primo atto del dramma, che a parer nostro non è niente di meglio del secondo, e che gli altri attori, valorosi come il Carminati, il Lupi, il Benassi, il Galvani, la Celli, la Pini, per quanto nobili sforzi facessero, furono vittime della vanità e della falsità delle parole che dovevano profferire. Per la cronaca, il pubblico del «Costanzi», dopo essere stato così giustamente severo con il lavoro, tributò a Eleonora Duse e ai suoi discepoli una calorosa dimostrazione di affetto.

f. m. m.

LE NOVITA' ALL'"ELISEO"

Riki di Oscar Strauss

La nuova operetta di Oscar Strauss che la «Stabile» dell'Eliseo ha presentato iersera al pubblico di Roma appartiene al cosidetto genere brillante, molto in voga una volta e, adesso, per la invincibile sentimentalità dei moderni autori viennesi, caduto quasi in disuso. «Riki» si accosta quindi più al vecchio tipo di operetta francese leggera e brillante che al moderno tipo di operetta viennese costruita con severo e talvolta troppo austero senso di arte.

Niente sentimentalismo, niente edolcinature, niente espressone drammatica, niente intenso lirismo, talvolta persino esasperante, ma una musichetta leggera leggera, spumeggiante, sorridente, aggraziata, senza eccessive pretese, che par voglia dire allo spettatore: sono carina, accettami come sono e non indagare. E facciamo grazia ad Oscar Strauss di ogni indagine, contentandoci di sentirci solleticare l'orecchio dai suoi *waltzer* deliziosi, dalle sue marcette trascinanti.

Il libretto di «Riki» è anch'esso grazioso. A ripensare alla musica si sente che è stata scritta proprio per cotesto libretto. Una contessina capita in un grande negozio di mode per provare una *toilette*. Ma fin dentro il negozio è raggiunta da un giovane che l'aveva poco prima guardata per istrada. Costui le fa una corte spietata... Si viene ad una spiegazione e la contessina sa così che il corteggiatore è l'uomo che dai suoi parenti le è stato promesso per sposo. I due dovrebbero conoscersi alla festa da ballo alla quale la contessina è invitata. Questa, indispettita per il contegno del suo quasi fidanzato che si attacca alle gonnelle della prima donna che passa per la via, pensa di giuocargli un tiro: costringe lo zio a portare alla festa da ballo e a far passare per nipote «Riki» la commessa del negozio di mode. «Riki» che sogna di diventare contessa, almeno per una notte, accetta con entusiasmo...

E la sera, al ballo, ne fa di tutti i colori, seguita da Willi, il commesso innamorato di lei, che per sorvegliarla si è travestito da lacchè. «Riki» è poi quella indiavolata *soubrette* della Marella, ed è quindi facile pensare che partito ne trae dalla sua parte.

La deliziosa protagonista è stata di una efficacia straordinaria meritandosi applausi calorosi a scena aperta. Ottimi la Vitolo e il Graziani che hanno cantato con bella sicurezza. Il Tatucchi, comicissimo nella parte del commesso, il Pompei sempre corretto, il Parenti. Il maestro Maggiori ha diretto con la ben nota valentia.

Per la cronaca registriamo due «bis», e applausi ad ogni pezzo e alla fine di ogni atto. Sfarzosa — come è consuetudine della «Stabile» — la messa in iscena.

Da stasera le repliche.

AL COSTANZI — Stasera, replica dello scintillante *Falstaff*, che ha conseguito un successo così caloroso e sincero. Il maestro Vincenzo Bellezza dirigerà l'orchestra. Un'altra serata di eleganza e di gioia spirituale. Domani, *I maestri cantori*, a prezzi popolari e domenica, alle 21, *Francesca da Rimini*, a prezzi popolarissimi.

AL MORGANA — Lo spettacolo di stasera è a beneficio dei malarici di guerra. Si rappresenterà l'applauditissima rivista *L'aria di Roma* di Corvetto, ch'è alla 69.a replica.

A Santa Cecilia

Ricordiamo che domani, sabato, alle 16 precise, la pianista Maria Daviso di Charvensod darà un importante concerto eseguendo musica di Beethoven, Franc, Debussy, Chopin ed altri celeberrimi autori.

SPETTACOLI del 13 Gennaio 1922

Attraverso Parigi

PARIGI, gennaio.

E' dunque una faccenda stabilita: io sono colpevole di una soverchia francofilia. Lo si dice, a quanto mi si assicura, da Aragno, e lo si stampa in qualche giornale di Roma. Ma a Parigi io sono ancora e sarò forse sempre considerato un tiepido, un incerto amico della Francia.

Ascoltate, di grazia, la conversazione che ebbi l'altro giorno con un uomo politico francese:

— Gli italiani non ci amano più!

— Colpa vostra.

— Ma se il Governo francese ha in questi ultimi tempi favorito costantemente l'Italia in tutti i suoi interessi! L'on. Briand non ha mancato di appoggiare il vostro paese in ogni circostanza: per il Trattato di Rapallo, per impedire la restaurazione degli Absburgo, per l'isola di Saseno. Egli non ha dato troppo peso agli incidenti di Venezia nè a quelli di Torino. All'indomani delle gravi manifestazioni torinesi, l'on Viviani, parlando di Dante a Washington, faceva dichiarazioni di commossa simpatia per l'Italia.

— Giustissimo. Ma tutto ciò è giunto un po' tardi e non può impedire agli italiani di ricordare i torti che ebbero e Clemenceau e coloro che assecondarono la sua aspra, ostile condotta verso il nostro Paese. Quando si trattò di attribuire Fiume all'Italia, Clemenceau ricusò il suo appoggio con una famosa risposta che ci urtò.

— Il Patto di Londra lo autorizzava a fare quel rifiuto.

— Quando chiedemmo compensi in Africa, il porto di Gibuti ci fu recisamente negato.

— Esso è necessario alla Francia, poichè è il solo sbocco che abbiamo nell'Africa Orientale.

— Lo capimmo perfettamente. Ma non c'è dono che non costi un sacrifizio. Quanto più si vede che chi dà fa una grossa privazione, tanto più chi riceve gli è grato. L'Inghilterra si privò di una parte della Somalia.

— Non ve l'ha ancora data.

— Ma l'ha promessa! La Francia di che si è privata o che ha promesso per dimostrare la sua riconoscenza all'Italia per l'intervento nel conflitto europeo? Durante la neutralità italiana, che cosa i francesi non ci avrebbero dato perchè ci sbrigassimo a metterci al loro fianco! Ma, finita la guerra, è mai venuto in mente ad un uomo di Stato del vostro paese di offrirci, che so? un pezzo di Tunisia?

— Vi parrebbe possibile che il nostro Parlamento approvasse la detrazione d'una parte del territorio nazionale in favore dell'Italia?

— Ma, insomma, quale bel gesto ha compiuto la Francia per ricambiare l'Italia del grande atto che essa fece nel maggio del 1915? Voi non dovreste mai dimenticare quell'avvenimento, e tanto meno scordare che parecchi miei connazionali non ne furono entusiasti. Noi rischiammo, storicamente, tutto: come ci avete compensati?

— Le ire degli italiani contro i francesi hanno dunque origine da questo?

— E anche da altre cause. Io non disconosco i difetti dei miei connazionali. Ma convenite che i vostri sono altezzosi e sprezzanti. Quando gl'italiani vennero in Francia a lavorare durante la guerra o a combattere, ebbero, a lungo andare, un trattamento così poco benevolo, che quelli che rimpatriarono riportarono seco sordi livori.

— Scusate, voi che vivete a Parigi da tanto tempo, potete dire in coscienza che gl'italiani vi siano trattati male?

— Parigi non è la Francia! Da Parigi avrebbero però dovuto partire continui ammonimenti perchè i nostri emigrati fossero considerati dalla vostra gente di provincia con simpatica deferenza. Il popolo francese è disciplinato: esso ascolta sempre i consigli che gli arrivano dalla Capitale. Quando mai da Parigi è stata diffusa una efficace, una sincera, un'appassionata propaganda italofila? La nostra emigrazione è per la Francia la più importante fra le sue immigrazioni. L'amicizia politica dell'Italia vi interessa più di altre amicizie. Eppure, più dei soliti discorsi e delle solite dichiarazioni dei vostri uomini di Governo, la Francia non fa gran che per coltivare intensamente i rapporti con l'Italia.

— Vi sbagliate! Proprio ora, una Commissione di economisti francesi si è accordata con la Compagnia ferroviaria «Paris-Lyon-Méditérannée», per istituire treni speciali pel trasporto dei vostri agrumi in Francia. Credete, il nostro Governo fa molto per dimostrare all'Italia il suo interessamento.

— Il vostro Governo non è tutto il popolo francese! Guardate, l'altro giorno un collaboratore del *Matin* che si è recato in Italia a fare un'inchiesta sulle origini della nostra attuale francofobia, ha riferito, fra le altre voci raccolte, che un barbiere di Marsiglia, avendo ricevuta una scarsa mancia da un italiano che s'era servito da lui, si vendicò salutandolo così: «Arrivederci, signor Caporetto!» Sciocchezze! Ma quest'altra non è una sciocchezza. Alla frontiera francese, gl'italiani che stanno per entrare nel vostro paese, sono sottoposti alle più fastidiose pratiche, evidentemente perchè sono italiani. Ed altri miei connazionali, che tornano dall'America e che portano con sè i loro risparmi in monete d'oro, sono spogliati di quell'oro, che viene loro cambiato in carta. A queste circostanze nessuno pone mente al Quai d'Orsay; ma sono le circostanze di tal genere che contribuiscono a mantenere viva l'esasperazione fra il popolo italiano contro i francesi.

— Voi siete troppo scontrosi!

— Ma voi siete troppo egoisti!

— Insomma, che cosa dovremmo fare per dimostrarvi che vi amiamo?

— Amarci, semplicemente! Semplicemente: vale a dire sinceramente...

* * *

E discorriamo d'altro.

A proposito del grande numero di aspiranti alle palme accademiche, che sono, come saprete, l'onorificenza più ambita da quei francesi che non ne possiedono ancora, il *Cri de Paris* racconta quest'aneddoto. Quando Combes era Gran Maestro dell'Università, vide un giorno entrare nel suo gabinetto un usciere, che gli disse malinconicamente:

— Ahimè, le tradizioni si vanno perdendo!

— Quali tradizioni?

— Fino ad ora gli uscieri del gabinetto avevano il diritto di disporre di due palme accademiche per i loro protetti; ma quest'anno sono state soppresse.

Combes cadde dalle nuvole. S'informò e finì per sapere che i suoi predecessori lasciavano infatti che, per due di quelle onorificenze, fossero designati i candidati dagli uscieri del gabinetto. Combes volle conoscere chi fossero quell'anno i candidati degli uscieri, e apprese che si trattava di due distintissime persone: un medico ed un professore. Fra quanti erano stati designati in quei giorni per le palme accademiche, non ve n'erano che fossero più degni. Combes ordinò che venissero insigniti dell'onorificenza, poi chiamò l'usciere che si era lagnato, e gli disse con solennità:

— Le tradizioni sono state rispettate!

* * *

Un gastronomo parigino ha colta l'opportunità delle feste centenarie in onore di Brillat Savarin per mandare al presidente del Comitato di tali festeggiamenti culinarî questa nota:

«Bisogna protestare contro una bruttissima usanza, quella di servire le pietanze mediante un cucchiaio ed una forchetta tenuti con una sola mano, e formanti col loro insieme una specie di pinzetta. E' una vera sconvenienza, poichè le pinzette vengono generalmente adoperate per afferrare le cose sporche e non gli alimenti. I convitati che continueranno ad ammettere tale uso non dovranno meravigliarsi se un giorno verrà loro servita una salsa con una siringa».

* * *

Questa è stata raccontata al *Café de Paris*. L'altra mattina, all'ora di colazione, un signore scese da una formidabile automobile. Un altro signore, che arrivava a piedi, lo guardò sorpreso.

— To', sei diventato tanto ricco? — chiese quest'ultimo.

— Abbastanza. Trenta milioni in pochi mesi.

— Che diavolo ti sei messo a fare?

— Ho ideata una specialità, che va in tutto il mondo: il pasticcio di allodole in iscatola.

— Guarda, guarda! Le vendi care le tue scatole?

— Cinque franchi l'una.

— E... il pasticcio è tutto d'allodola?

— Rimanga fra noi, eh? E' una mescolanza di carne di cavallo e di carne d'allodola.

— Capisco! In che proporzione?

— Tu vuoi sapere troppo! Basta, purchè non propali la cosa, ti dirò che la mescolanza è fatta in queste proporzioni: una allodola e un cavallo, un'allodola e un cavallo...

* * *

Vi sono parigine senza mezzi di fortuna che riescono a risolvere il problema di vestire elegantemente senza spendere un soldo e senza perdere la riputazione di donne oneste. Come fanno? Ecco qualche esempio.

Una parigina si mette d'accordo con la propria modista, la quale non ha molta fantasia per ideare cappellini d'ultima moda ed è pronta a sacrificare un biglietto da mille ogni volta che le si presenti l'occasione di avere fra le mani l'ultima creazione d'una grande casa per copiarla. La parigina ingegnosa si fa anticipare i mille franchi, va a comprare nella grande casa il cappellino *dernier cri* e s'affretta di portarlo alla sua modista. Questa imita il modello in modo perfetto dopo di che lascia l'originale alla signora compiacente che glie l'ha fornito. La stessa signora fa un contratto identico con la propria sarta: purchè questa le dia il denaro per farsi vestire da uno dei più insigni creatori della moda, essa s'impegna di darle da copiare tutte le *toilettes* che si farà, il giorno stesso che le verranno consegnate.

C. G. Sarti

Versione austriaca di Vittorio Veneto divulgata in Francia (1)

Le condizioni nelle quali si è svolta la nostra guerra, i risultati ottenuti, gli sforzi compiuti dall'Italia sono ancora così imperfettamente noti all'Estero che riesce facile pubblicare in proposito libri ed articoli pieni di inesattezze e trarne di conseguenza conclusioni erronee e quasi sempre dannose.

Un primo interessante studio uscì l'anno scorso per dimostrare l'importanza della nostra azione militare nell'economia generale della guerra: un secondo, dello stesso Autore, che nonostante si celi sotto il nome di Italicus, si rivela come un competente di prim'ordine e assai bene addotto in materia, è uscito ora per rettificare talune asserzioni di fonte austriaca, le quali furono divulgate in Francia dove hanno trovato una ospitalità invero troppo cortese negli *Archives de la grande guerre*, rivista storica di notoria autorità. Quelle affermazioni non potevano trovare miglior risposta che in una coscienziosa pubblicazione, di piccola mole ma di grande valore perchè scevra da qualunque carattere polemico o apologetico e intesa soltanto a controbattere le argomentazioni con dati precisi tolti dalla medesima documentazione austriaca, assai più giovevole allo scopo che qualunque disanima italiana.

L'indulgenza verso il vinto non poteva consentire più a lungo il silenzio su talune varianti a quelle verità che hanno il diritto e il dovere di passare alla Storia nella loro integrità.

Si è cominciato col dire che le nostre divisioni a Vittorio Veneto non erano 57 ma 70, che erano più forti di quelle nemiche, che il generale Diaz passò sotto silenzio l'armistizio del 3 novembre per dare agli avvenimenti del giorno 4 un carattere di grande battaglia che non avevano. Tutto ciò urta contro le relazioni austriache le quali coincidono per le notizie precise che avevano sulle nostre forze con le cifre riportate dai bollettini italiani, e sono unanimi nel dipingere a vivi colori la resistenza che dovettero opporre ai ripetuti e formidabili attacchi italiani, particolarmente sul Grappa.

Si è detto che noi chiamammo a raccolta i contingenti alleati perchè non avremmo potuto riprendere l'offensiva dopo Caporetto. Peccato che a questo riguardo l'autorevole rivista francese abbia dimenticato le parole del generale Mangin e quali riconobbero l'assenza di truppe franco-inglesi in quelle azioni in cui gli austro-tedeschi vennero arrestati sul Piave e sul Grappa. Se per caso se ne fosse ricordata non avrebbe concesso ai male informati scrittori austriaci di asserire cose non vere.

E quanto al computo delle forze alleate in Italia, esagerate e chiamate ad azioni immaginarie, tutti sanno che di Americani avevamo con noi un solo reggimento e che le legioni Romene organizzate nelle nostre retrovie non furono mai non solo impegnate ma neanche stanziate in zona di guerra.

Che se poi la nostra vittoria si è voluta attribuire alla disorganizzazione nemica, si può concedere che anche su questa noi fondammo, con sapiente preparazione, il nostro successo. La capacità ed il valore restano pertanto accresciuti, non scemati, dall'opera di demolizione precedente, opera compiuta con gravissime perdite, con meravigliosa costanza, con incommensurabili sacrifici non solo dell'Esercito ma di tutta la Nazione. Della rovina austriaca, la battaglia del Piave fu il principio, quella di Vittorio Veneto la fine.

Nel prezioso opuscolo, corredato da una nitida carta dimostrativa, queste ed altre (molte altre) asserzioni, sono ad una ad una combattute con la scorta di documenti nemici o con relazioni di parte alleata, onde si può dire che quelle pagine giungeranno al di là delle Alpi, orientali ed occidentali, come risposta adeguata, ma più nobile e corretta per la loro modesta realtà, contro tante calunnie stampate e troppo generosamente accreditate.

C. Cesari.

(1) *Italicus*: Stabil. Poligrafico dell'Amministrazione della Guerra — Roma, 1921. — L. 2.

Tre giornalisti austriaci espulsi dall'Italia

BOLZANO, 13 — Tre redattori del «Tirolo», il noto giornale del «Deutscher Verband» che si pubblica a Bolzano, sono stati espulsi dall'Italia. Essi sono il dott. Klotz, il dott. Knese, e il sacerdote Weiskopf, tutti e tre austriaci, venuti dopo l'annessione dell'Alto Adige a spiegare opera irredentistica e italofoba.

La Procura del Re, fino a che era in vigore la legge austriaca, con molta frequenza aveva dovuto intervenire.

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

Attorno al Censimento

Nei giorni scorsi hanno incominciato a circolare per la città le più fantastiche voci intorno ai risultati del censimento della Capitale. In verità i lavori di spoglio delle schede di famiglia sono ancora in via di esecuzione e procedono con la consueta solerzia con cui tutti gli impiegati pubblici, compresi quelli capitolini, portano innanzi il lavoro ordinario, e quello straordinario specialmente, del loro ufficio. (A proposito: non era proprio possibile una maggiore sollecitudine?)

La guerra e la "spagnola,,

Vi è taluno, fra il pubblico, che, non rendendosi esatto conto del movimento demografico, pensa che la guerra e la «spagnola» debbano avere enormemente influito sulla consistenza della popolazione e che, quindi, il censimento attuale non potrà segnare un notevole aumento in confronto del dato del 1911. Essi attribuiscono a questi due fatti una importanza molto superiore a quella che in realtà non abbiano avuta.

Calcolati a 500 mila, in cifra tonda, i morti di guerra di tutto il paese e a 35 milioni (ed erano di più) gli abitanti d'Italia all'epoca del conflitto mondiale, si vede subito che quei morti non rappresentano che l'1,4 per cento della popolazione totale. Ammesso che la città di Roma abbia contribuito a questa mortalità nella misura della media italiana, bisogna pur tener conto di un fatto, ed è che le classi di età che hanno contribuito alla mortalità bellica avrebbero pur dato, anche se la guerra non fosse stata, un loro contributo, per quanto notevolmente inferiore, alla mortalità normale. Si tratta, dunque, di qualche cosa di meno dell'1,4 per cento di mortalità eccedente a quella normale, e quando si pensi che la popolazione di Roma è andata crescendo di decennio in decennio in una proporzione che varia dal 17 al 27 per cento, si comprende come in realtà l'influenza della guerra non sia stata eccessiva, nel senso della diminuzione sulla compagine degli abitanti di Roma.

Una indagine sui morti di guerra appartenenti alla città di Roma venne fatta. I suoi risultati non poterono tuttavia esser olto precisi. La cifra che ne risultò, fra morti e dispersi sarebbe di 6470, inferiore cioè alla media italiana e, pur presa con ogni riserva conferma la nostra ipotesi.

Lo stesso deve dirsi della «spagnola», che ha avuto senza dubbio una fama molto superiore ai suoi demeriti. Essa ha infierito a Roma sopratutto nel 1918; l'anno in cui si sussurrava la storia del trecento cadaveri giornalieri, trasportati furtivamente a mucchi durante la notte al Verano a mezzo di quei camions che rappresentavano una forma modernizzata dei carri su cui i monatti caricavano i morti di peste a Milano. Trecento morti al giorno equivarrebbero a novemila morti al mese — e la spagnola infierì, sia pure con una parabola che ebbe i suoi tratti ascendente e discendente, per più e più mesi. Ma la realtà fu molto meno grave. Anche in questo caso la paura fu più grave del danno. Un vero e proprio aumento della mortalità, dovuto all'epidemia si ebbe solo nel 1918; nel 1917 i morti furono meno che nel 1916; nel 1919 meno che nel 1920 (anno in cui la spagnola non fece la sua comparsa): e nel 1918 l'eccedenza della mortalità in confronto della media normale si aggira intorno agli ottomila morti. Morirono infatti in quell'anno in Roma 19.283 abitanti in confronto agli 11 mila, in cifra tonda, di ogni annualità. Ora, questa eccedenza di mortalità corrisponde con relativa esattezza proprio a quello che è l'aumento normale della popolazione romana; il che significa questo che, a parità di altre condizioni, in seguito alla spagnola la la popolazione di Roma durante un anno sarebbe rimasta stazionaria.

Previsioni

Qualcuno afferma che si siano raggiunti i 750 mila o gli 800 mila abitanti. Anche questa è, con ogni previsione errata.

La popolazione di Roma è risultata nei censimenti anteriori così:

1871	244.484	?
1881	300.467	23 %
1891	non fu fatto censimento.	
1901	462.783	54 % (1)
1911	542.123	17 %

(1) Nel ventennio 1881-1901.

Un balzo da 542.123 a 750 mila abitanti rappresenterebbe un aumento del 39 per cento che non ha nessun riscontro nemmeno approssimativo nei decenni precedenti e che nulla autorizza a immaginare. I precedenti possono autorizzare l'ipotesi di un aumento che si aggiri intorno al 25 per cento, e questo darebbe una popolazione di 677 mila abitanti. L'Ufficio Statistico Municipale fa una previsione di 680 mila e questa cifra, per quanto debba essere accettata con ogni riserva, come del resto avverte apertamente il Mazzi, sia per la imperfetta conoscenza dei movimenti migratorii, sia per la irregolarità dei movimenti demografici avvenuti durante la guerra, fino al momento attuale non si può supporre molto lontana dal vero.

Si ritiene da taluno che una grande influenza, nel senso dell'aumento, debba avere avuto l'immigrazione dei profughi. Anche questa è una esagerazione. Dal censimento dei profughi pubblicato a cura del Ministero delle Terre Liberate risultò che in tutta la provincia di Roma essi furono 10545.

Coi 542.123 abitanti censiti nel 1911, Roma rappresentava, dal punto di vista demografico, la terza città d'Italia. Ne aveva 135.968 meno di Napoli (668.091) e 57.077 meno di Milano (599.200).

Ma le cifre del censimento non indicano la popolazione delle città propriamente dette, bensì la popolazione dei Comuni; e il Comune di Roma, assai più che non quelli delle due maggiori città italiane, ha numerose frazioni distaccate anche a grande distanza dal nucleo centrale e quindi una forte percentuale di popolazione sparsa. La popolazione dell'Urbe vera e propria, accentrata nei suoi quindici quartieri, non era che di 504.597 abitanti e la differenza fra questa e la popolazione agglomerata della città di Napoli ascendeva a ben 157.071 abitanti; e a 73.186 la differenza fra la stessa e la popolazione agglomerata della città di Milano. Oggi, però, mentre talune frazioni continuano ad essere notevolmente distanti dalla città — Palidoro, Fiumicino, Magliana, Ostia, ecc. — altre hanno veduto colmarsi la soluzione di continuità che le separava dall'agglomerato urbano; e quindi non è impossibile che la differenza fra la popolazione cittadina di Roma e quella di Napoli e di Milano risulti relativamente diminuita. Comunque, la Capitale continuerà inevitabilmente a tenere il terzo posto. Seguono, come è noto, nell'ordine seguente, le altre grandi città: Torino (427.106), Palermo (341.088), Genova (272.221), Firenze (232.860), Bologna (172.628) e Venezia (160.719).

V. BONFIGLI

L'agitazione dei dipendenti comunali

Il Sindacato dipendenti comunali comunica:

Nel pomeriggio di ieri il Comitato di agitazione del Sindacato si è recato in Campidoglio dall'assessore avv. Bandini per interessarlo vivamente ad intervenire, insieme all'assessore del Personale, alla riunione della G. P. A. che avrà luogo oggi alle ore 15 a Palazzo Valentini.

Nel cordiale colloquio si è esaminata tutta la grave questione che interessa vivamente il Personale municipale.

L'assessore delle Finanze ha dichiarato che la decisione di intervenire alla riunione della G. P. A. insieme al collega avv. Pellizzari per dare i necessari chiarimenti all'organo di tutela era già presa e che quindi il personale poteva rassicurarsi che l'Amministrazione secondo le precise dichiarazioni già fatte, avrebbe energicamente difesa la propria deliberazione appagando così le legittime aspettative del Personale.

Ieri sera poi, a tarda ora, il Comitato di agitazione, che aveva espressamente invitato tutti i deputati di Roma a far presente al Governo l'ansiosa e fervida attesa dei dipendenti comunali per le odierne decisioni della Giunta Provinciale Amministrativa, è stato presentato al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, on. Bevione, a palazzo Viminale, dagli on. De Angelis e Volpi — anche come consigliere comunale — per il partito socialista, dall'on. Di Fausto per il partito popolare e dall'on. Conti per il partito repubblicano.

Il delicato e importante convegno si è svolto in forma cordiale; e il rappresentante del Governo ha dato affidamenti che da parte dell'autorità tutoria non si mancherà di tenere in giusto conto quelle particolari esigenze dell'amministrazione locale che giustificano i provvedimenti deliberati dal Comune, e che verranno altresì presi in benevola considerazione i desideri dei dipendenti municipali e le non liete condizioni in cui versano le loro famiglie.

La riunione d'oggi in Prefettura

Oggi è tornata a riunirsi in Prefettura la Giunta Provinciale amministrativa per deliberare in merito alla proposta dell'amministrazione comunale e per il caro-viveri a favore di tutti i dipendenti comunali.

Alla riunione della Giunta provinciale sono stati invitati anche gli assessori Bandini e Pellizzari, i quali hanno sostenuto la proposta del Comune confortandola con la promessa di una maggiore intensificazione e rendimento dei servizi comunali. Rendimento che può essere dato e da una riduzione di personale (o in base alla riforma generale della burocrazia o non rimpiazzando gli impiegati recentemente posti in congedo) e da un maggiore orario di servizio. Tutto questo per giustificare insomma, il maggior carico che deriverà al bilancio comunale da codesta ultima concessione di caro-viveri.

Gli assessori si son quindi ritirati ed è proseguita la riunione della Giunta provinciale — riunione che prosegue mentre il giornale va in macchina. Sembra dalle notizie assunte che la soluzione della vertenza sarà sodisfacente per ogni parte: la proposta sarà approvata con una certa transazione. Bisogna attendere in quali termini avverrà codesta transazione: se cioè il provvedimento di caro-viveri non sarà esteso e non riguarderà perciò tutte le categorie dei dipendenti comunali e se si addiverrà a una decurtazione della data di decorrenza.

Una visita ai Magazzini Fiduciari del cav. Taburet

In questi giorni il ministro del commercio on. Belotti con quello dell'agricoltura on. Mauri e quello dei lavori pubblici onorevole Micheli, vollero recarsi a visitare i grandiosi Magazzini fiduciari costruiti con coraggiosa ed illuminata iniziativa dal cav. Vincenzo Taburet, alla Barriera di S. Paolo, su progetto dell'ing. Ulderico Bencivenga. I tre autorevoli personaggi, che erano accompagnati da Vitaliano Rotellini, da Carlo Quartieroni e da Francesco Schironi, furono ricevuti dallo stesso cav. Taburet con il suo genero signor Panelli ed il segretario signor Davani, i quali li condussero a visitare i vari enormi reparti e tutti i nuovissimi impianti di elevazione e di distribuzione delle merci. I Ministri rimasero ottimamente impressionati della grandiosità e perfezione dello stabilimento, e ne fecero al cav. Taburet le più vive congratulazioni ed elogi. I magazzini già in parte funzionano, ma ne sarà fatta in breve la inaugurazione ufficiale.

Una vendita artistica alla Galleria Mario Giacomini

La contessa Castellazzi Brucco di Sordevolo ha incaricato la Galleria Mario Giacomini — Roma, piazza Madama, 21 — di eseguire la vendita all'asta di tutti i mobili, e oggetti d'arte, che arredavano il suo ricco appartamento in Roma. L'esposizione pubblica della vendita è stabilita per sabato 14 e domenica 15 corr., mentre lunedì 16 si apriranno le vendite.

Si prevede un grande concorso dell'élite dei frequentatori delle vendite all'asta.

Cambiamento provvisorio della linea autobus 4

Per urgenti lavori stradali da eseguirsi in via S. Vincenzo, da lunedì 16 corr., la linea di autobus Piazza SS. Apostoli Via Salaria, giunta a piazza della Stamperia raggiungerà il capolinea di piazza SS. Apostoli, percorrendo via del Tritone, Piazza Colonna, Corso Umberto, via S. Marcello e viceversa.

Si prevede che i lavori saranno terminati martedì sera 17 corr. e quindi l'itinerario normale possa essere ripreso la mattina del 18.

La salute pubblica

Come già abbiamo avuto occasione di dire, riferendo le informazioni assunte all'ufficio d'igiene, la salute pubblica nella nostra città non può creare allarmi sulla popolazione, poichè, come ci venne assicurato giorni fa, le condizioni sanitarie a Roma sono state perfettamente normali. Il freddo di questi ultimi tempi ha aumentato i casi delle malattie dell'apparato respiratorio. L'assessore dell'igiene Villetti, in una intervista accordata a un giornale, ha fornito i seguenti dati statistici:

A Roma, tenendo conto che la popolazione supera i 750 mila abitanti, la mortalità complessiva è di 0,6 per ogni diecimila abitanti. Si verifica cioè un decesso, solo per affezione delle vie respiratorie, su ogni 50 mila abitanti.

La media della mortalità constata a Roma non supera affatto quella ordinaria dei mesi invernali.

Tutto ciò per la mortalità; in quanto al la morbilità, dai rapporti dei medici e dall'affluenza degli ammalati negli ospedali, si può dedurre un certo aumento delle malattie dell'apparecchio respiratorio. La forma, comunque, è per lo più benigna, per quanto di natura infettiva.

Le autorità in ogni modo — ha assicurato l'assessore dell'igiene — hanno preso tutte le necessarie previdenze perchè la cittadinanza non abbia a mancare, se occorre, di tutti quei mezzi e quelle provvidenze necessarie se il periodo invernale dovesse far crescere il numero dei malati che sono finora in numero del tutto normale nella città alle consuete recrudescenze del freddo degli anni decorsi.

* * *

Caro cronista,

Permetta ad un *assiduo* di compiacersi delle notizie rassicuranti sulla salute pubblica che i giornali vanno pubblicando. Ma consenta anche alcune osservazioni.

Sembra inspiegabile come mai ai popoli non si celino i pericoli di guerre, gli inasprimenti fiscali, il rincaro dei viveri e di tutti gli altri generi di prima necessità, le stesse spedizioni punitive; e viceversa poi si abbia spesso ritegno ad informarli che c'è un'epidemia... E badi che non può dirsi sia la stessa cosa, perchè se il cittadino non può sottrarsi ai suoi doveri militari, se il contribuente deve pagare i tributi, se il non-fascista non ha mezzi nè modi di fronteggiare le bombe o le rivoltelle o le mazze ferrate fasciste o comuniste; viceversa contro le malattie un po' tutti possiamo usarci e consigliare le possibili preoccupazioni, e seguendo qualche norma igienica o avvertendo le proprie mogli, sorelle, amiche e simili a non coprirsi soltanto le spalle lasciando il petto e le gambe nudi come quelli di certe statue; chi stando più tranquillo nell'illusione che l'igiene serva a qualche cosa e andandosene magari all'altro mondo con questa illusione...

E allora perchè, quando c'è un'epidemia, non dirlo? O che forse un'epidemia può far venire il bolscevismo, o preoccupare i pescicani o essiccare le fonti del lirismo e della retorica?

Ma, tornando a compiacersi delle tranquillanti notizie, l'*assiduo* vorrebbe a mezzo suo — signor cronista — chiedere se, ad evitare che le notizie soddisfacenti oggi non diventino, Dio ne liberi, preoccupanti domani, non sia il caso di qualche provvedimento, (maggior pulizia, per esempio, e qualche disinfezione nelle vetture tranviarie) e, sempre [illegible] esempio, un po' d'acqua nelle vie pe[illegible] are la polvere, nella quale tanti [illegible] hanno risolto per conto loro il p[illegible] a della crisi edilizia e del caro-viveri?

E qui l'assiduo non [illegible] a di aggiungere altro e ringrazia.

Un assiduo.

Mondo romano

Un ricevimento al "Circolo di Roma,, in onore dell'Ambasciatore d'Inghilterra

Il Circolo di Roma, di cui è presidente il Principe di Scalea, darà il giorno 18 corrente un ricevimento nella sua bella e signorile sede di Palazzo Doria (piazza Grazioli) in onore di Sir Ronald Graham, nuovo Ambasciatore d'Inghilterra presso il Quirinale, e della sua gentile consorte, lady Sybil.

Il ricevimento segnerà uno degli avvenimenti più importanti di questa stagione romana, poichè ad esso interverranno al completo il Corpo diplomatico, i membri del Governo, le personalità più spiccate e note del mondo cosmopolita, e del mondo politico, militare, aristocratico e artistico della Capitale.

Accogliendo con la più viva simpatia nella sua sede il rappresentante della grande Nazione inglese, a cui l'Italia è legata da antica e tradizionale amicizia, cementata dai recenti sacrifizi sopportati stoicamente per un comune ideale di libertà e di giustizia, il *Circolo di Roma* riprende la sua alta missione, che ha lo scopo precipuo di rendere più amichevoli, intime e sicure le relazioni fra tutti i popoli che le feconde gare della pace riuniranno in una concorde opera di ricostruzione e di civiltà.

Per rendere più sollecito e facile il compito della segreteria, i soci sono pregati di ritirare il biglietto d'invito presso la sede del Circolo, dalle 16 alle 20. I biglietti per il ricevimento del giorno 18 sono personali e valgono per una sola persona.

Il salotto di "Donna,,

L'almanacco della Donna italiana pubblicato da Bemporad nel 1922 contiene un quadro pieno di colore di quel salotto della rivista romana «Donna», che con i suoi intellettuali trattenimenti settimanali costituisce oramai una delle più simpatiche attrattive mondane di Roma. La rassegna è stata fatta dal punto di vista strettamente musicale, datochè questa fa parte di una illustrazione della vita musicale italiana che dall'inizio dell'almanacco, il nostro Alberto De Angelis va redigendo ogni anno.

«In una cronaca dell'attività musicale femminile in Italia — egli scrive — «non mi sarebbe lecito tacere delle accessioni organizzate nella sede della rivista «Donna», e di notare anzitutto come sia merito non trascurabile del suo direttore — Nino G. Caimi — di aver saputo far convergere in essa (dopo appena due anni dal trasferimento della rivista da Torino alla Capitale) il meglio della intellettualità maschile e femminile romana. Conferenzieri, poeti, attori i più cari e apprezzati si producero gentilmente nelle sale di «Donna», meritati dalle accoglienze più festose del pubblico, ricevuti sempre nel modo più signorile dal direttore Caimi, il quale di ciascuno di essi volle ogni volta riassumere i pregi singolari della lotta artistica fisonomia.

Nino Caimi: il direttore ideale di «Donna». Voce di penombra, pronunzia carezzevole, fraseggiare corretto ed elegante, disinvoltura signorile di modi, e recordman» dell'inchino e del baciamano: una strana reincarnazione di gentiluomo settecentesco. So che molte signore preferirebbero ammirarlo con una marsina colorata dai risvolti a fregi d'oro e con a fianco un luccicante spadino, piuttosto che nel nero frack che disegna impeccabilmente la sua fine ed aitante figura: ma del secolo del minuetto e degli abatini in parrucca, il Caimi non ha voluto rispettare (e piuttosto che con malinconica sopportazione, credo con legittima «coquetterie) se non la cipria di cui madre natura ha anzitempo cosparso la sua già corvina e ondulata capigliatura.

E poichè ho presentato il direttore non posso certo tacere delle sue principali collaboratrici di redazione: la signora Ester Danesi-Traversari, redattrice-capo della rivista, e la signorina Rambaldi redattrice in seconda.

Di Ester Danesi-Traversari, giornalista e scrittrice, non ho nulla da dire di nuovo alla intellettualità femminile italiana che da tempo la segue nella sua attività letteraria con una più che legittima ammirazione. A chi non la conoscesse di persona dirò che Ester Danesi-Traversari è l'incarnazione vivente della gentilezza e della mitezza, e che se gli uomini le fanno una corte rispettosa e discreta, le donne hanno per lei la più sincera cordiale affezione. Questa incondizionata solidarietà fra rappresentanti del gentil sesso è un fatto così raro, che ho voluto rilevarlo come il più caratteristico titolo di merito della redattrice-capo di «Donna».

Luigia Rambaldi — incarnazione di grazia e di gentilezza, volume imponderabile, altezza poco meno di due metri con leggera inclinazione da salice piangente e inclinazione per tutte le manifestazioni della coltura, della bellezza e della bontà — proviene dalla pittura, ma sa adoperarne con la stessa disinvolta eleganza anche la penna, e il direttore di «Donna», quando ricorda il suo ingresso alla Rivista, dice che in quel giorno egli trovò «l'araba fenice»: sa far tutto, fa tutto.

Ed ora una parola sugli ospiti Se non temessi di usurpare ai cronisti dei quotidiani una frase peregrina, direi che ai lunedì artistici di «Donna» si dà convegno la «fine-fleur» dell'intelligenza e del gran mondo: diplomazia, politica, aristocrazia, mondanità, arte, letteratura, giornalismo.

A Roma, lo scorso inverno, i luoghi preferiti di questo «tout le monde» dorato erano i belli delle ambasciate, degli hôtels, dei salotti. E non di meno, pei lunedì di «Donna», il direttore era costretto a lesinare tirannicamente gli inviti, tanto vasta era l'affluenza dei richiedenti. E' che i programmi di quelle «matinées» costituivano quanto di meglio può al tempo stesso soddisfare gli amatori dell'arte e dei convegni mondani: tanta arte quanta ne occorra per soddisfare ed elevare il gusto senza produrre la noia (ah! le innumerevoli sale dei concerti romani: bocche spalancate di cantanti, in lizza con le sbadiglianti bocche degli spettatori!), tanta mondanità quanta ne possa desiderare una persona della buona società, che abbia però sufficiente spirito per non contentarsi di passare due ore esclusivamente sgranocchiando pasticcini e leggendo fraternamente la vita al prossimo... vicino. Ma per ottenere questo intento di riuscire «utiles et agréables», i programmi delle riunioni di «Donna» hanno voluto essere sopratutto originali. La danzatrice alla moda, una mima, una istrumentista «sui generis», una dicitrice di canzoni popolari esotiche; ecco i tipi che — per restringerci alle sole manifestazioni musicali e plastiche — «Donna» prescelse per i propri lunedì».

L'esposizione prosegue quindi nel tratteggiare le figure più note che passarono l'anno scorso nel salotto di «Donna». Anche per quest'anno il simpatico e così apprezzato suo direttore, Nino Caimi, intende riprendere i trattenimenti del lunedì: non è stata però ancora fissata la data di riapertura.

* * *

Sono attesi a Roma, di ritorno dal Chile, l'ambasciatore presso la S. Sede di quella repubblica dell'America del Sud, S. E. Rafael Errazuriz con la signora, il figlio M.r Massimiliano e la giovine sposa, che sarà ospite per la prima volta di Roma.

* * *

La caccia alla volpe si è svolta ieri attraverso i campi tagliati da staccionate robuste che si distendono fra la via Salaria e la Nomentana. Bel gruppo di cavalieri e d'amazzoni. Mediocre sport. Una volpe detto un breve galoppo nella tenuta che prende nome appunto da «Castel Giubileo», ma riuscì dopo non lungo tratto a salvarsi in una tana.

Guasta commendatore

Chi è che non conosce Guastal il geniale direttore del diffusissimo *Travaso delle idee*, che ha oramai più di cento mila copie di tiratura. Lo conoscono e lo apprezzano tutti, amici, ammiratori del suo fine umorismo e del suo brillantissimo tratto pupazzettistico. Ebbene: Guasta ha avuto in questi giorni l'attestazione del suo valore, ricevendo di *motu-proprio* dal Re le insegne della commenda della Corona d'Italia.

All'amico e collega carissimo i nostri più cordiali rallegramenti.

Tribuna Giudiziaria

Per l'ordinamento giudiziario

La Corte dei Conti ha negato la registrazione del decreto di riforma dell'ordinamento giudiziario ritenendo incostituzionale l'abbassamento dei limiti di età.

La notizia è stata appresa con grande sorpresa nell'ambiente forense e la «Magistratura» organo autorevole dell'Associazione dei magistrati italiani, scrive che il Consiglio dei Ministri dovrebbe affrettare la richiesta della registrazione con riserva, non potendo l'on. Rodinò transigere sull'approvazione della legge per la dignità dell'ordine giudiziario.

Il mondo sotterraneo nel processo Caffarini e C.

Caffarini Giuseppe, Regis Lucilla, Biondi Adelaide, Pianura Olga, Cataldi Pacifica, Ferrini Teresa, Bonaventura Giuseppe e Giuliani Silvio sono stati tradotti davanti al tribunale Penale Sezione XI per rispondere il primo di abuso di titolo nobiliare, essendosi spacciato per conte, e di vari altri reati quali truffe, appropriazione indebita e falso, anche la seconda e la terza per rispondere di altri simili reati, mentre gli altri sono imputati di complicità in qualcuno di detti reati.

Le parti lese sono un paio di dozzine e quasi tutte persone, ben provviste di denaro, che provvedevano agli imputati a forte interesse. Questi ultimi stretti da alcuni scontisti si videro costretti a ricorrere ad altri e pur di far denari non esitarono di escogitare i più temerari espedienti, fino a ricorrere a firme false e a sostituzione di persone.

La memoria di Gianni Schicchi è stata rinverdita da coteste gesta delittuose, e non si comprende come la ingordigia di iperbolici guadagni abbia potuto far perdere il senso critico a tutte le parti lese, le quali ritenevano, od almeno così hanno affermato, come veritiere tutte le panzane, che gli imputati davano loro a bere.

Il Caffarini tra l'altro presentò a un certo Sangiovanni Ernesto una donna per sua madre, che era invece lontana da Roma ed ignara di quanto ordiva il figliolo, e andarono davanti a un notaio per stipulare un mutuo ipotecario di venti mila lire esibendo un certificato catastale falsificato mediante alterazione dell'estimo dei beni immobili.

La Regis poi consegnò a certa Marini Maria tre cambiali per una cifra di lire quarantamila con la firma falsa del generale a riposo Pigorini Crisanto, amico di famiglia.

Davanti al Tribunale sono sfilate persone, vestite modestamente, che hanno affidato agli imputati grosse somme, ma tutte in atteggiamento dimesso, quasi timorose della luce, che intende fare il tribunale sui loro rapporti di affari, quasi fossero cose inconfessabili per l'enorme cumulo degli interessi.

E' tutto un mondo sotterraneo, che si è venuto rilevando, nel quale vivono persone, che traggono mezzi per vivere allegramente alle spalle del prossimo, mostrando povere vesti e sfoggiando gioielli e pellicce accaparrati con tristi espedienti.

Il dibattimento durerà ancora parecchie udienze e desta vivo interesse per la qualità degli imputati e delle parti lese, che meritano un accurato esame per la singolare e strana loro condotta.

I difensori sono: Pagliaro, Grasso, Labriola, Berardi, Cammilleri, D'Angelo, Amici, Pittaluga, Garroni, Di Benedetto, Codurri e Iemma.

Pres: comm. Montesano. P. M. cav. Coco.

La prosecuzione è fissata per il giorno 16 corr.

Il processo Mesones

Per la udienza del 15 febbraio è stato di nuovo fissato dinnanzi la XI Sezione del Tribunale — presieduta dal comm. Montesano — il dibattimento del processo contro Ignazio Mesones, Maria De Angelis, Diocleziano ed altri imputati di truffa e di furto di titoli, etc.

A quanto ci consta il processo per l'omicidio della disgraziata Bice Simonetti si inizierebbe alla Corte di Assise non prima del prossimo aprile.

Per un oltraggio a un deputato

I lettori ricorderanno certamente lo spiacevole incidente accaduto entro Montecitorio tra l'avv. Guido Cassinelli e l'on. Federzoni. Il Cassinelli fu tratto in arresto e rinviato a giudizio del Tribunale per rispondere di oltraggio ad un pubblico ufficiale. In seguito alle resultanze del dibattimento e alla dichiarazione dell'on. Federzoni il Cassinelli fu assoluto perchè il fatto non costituiva reato.

Il P. M. ricorse contro tale sentenza che invece — contrariamente alle conclusioni del Proc. Gen. Cav. Burani d'Arezzo fu confermata dalla Corte di appello. — Difensore avv. Francesco Carabellese.

Per un furto di pistole militari

Nell'ottobre 1920 prestavano servizio alla Batteria all'Acquasanta il caporale Ricciardelli Giuseppe e il soldato Olivieri Giuseppe; avendo essi scorto una cassa con delle pistole a rotazione mod. 89 furono tentati di sottrarne tre e una di esse fu venduta dal Ricciardelli a un certo Mecozzi Luigi per lire 25.

Denunziati i due militari per furto di armi in danno dell'amministrazione militare e il Mecozzi per ricettazione, la causa è venuta oggi alla VI sezione del Tribunale. I militari furono confessi del furto, ma il Mecozzi eccepì la buona fede avendo creduto di acquistare un'arma di legittima provenienza.

A tenore dell'art. 217 del Codice penale per l'Esercito, primo capoverso, la pena ivi sancita è nella misura da 3 a 7 anni di reclusione militare; ma il Tribunale, accogliendo la tesi validamente sostenuta dalla difesa, ha ritenuto i due furti separati e pel valore inferiore alle lire 50: ha condannato così i due militari al minimo di un anno di reclusione militare, col beneficio della condanna condizionale in applicazione del R. Decreto 21 febbraio 1919; ha condannato inoltre il Mecozzi a 5 mesi pure col beneficio della condizionale.

Presidente cav. Monaco. P. M. cav. Sesena Monghini.

Difensori, per il caporale Ricciardelli, avv. Paparazzo; per il soldato Olivieri, avv. Romualdi; per il Mecozzi, avv. Grasso Raffaele.

Una domestica assolta

Nel giugno dello scorso anno alle signore Cioffi Carmela e Lucchetti Maddalena venivano rubati alcuni gioielli e altri oggetti per ingente valore. Caduti i sospetti sulla domestica Proietti Domenica, questa veniva rinviata a giudizio e la IX Sezione del Tribunale la condannava a un anno di reclusione.

Interposto appello, la III Sezione della Corte ne riconosceva l'innocenza e l'assolveva.

Difensore avv. Albino Ciccotti.

Il crollo dello stabile in via del Pigneto

Verso le 19 di ieri crollò il lato sinistro dello stabile sito in via del Pigneto 170-b, fuori porta Maggiore, di proprietà di Luigi Barbiani, noto commerciante di uova e da questi ceduto in affitto al Ministero degli Interni che vi aveva collocato l'Ufficio di Commissariato di Porta Maggiore.

Lo stabile, una vecchia costruzione, sembra non potesse resistere agli scavi che da circa tre mesi si stavano facendo nelle fondamenta per ordine del Barbiani che intendeva crearvi un vasto frigorifero per la conservazione delle uova.

Nessuna vittima si ebbe a deplorare nonostante in quell'ora si trovassero nell'interno alcuni agenti, carabinieri e la vedova del maresciallo Borghese che usufruiva gratuitamente di un appartamento del lato destro.

L'archivio del Commissariato è rimasto completamente travolto e riuscirà molto difficile il ricupero dei documenti rimasti sotterrati dalle macerie.

I vigili prontamente accorsi al comando dell'ing. Venuti iniziarono l'opera di puntellamento del lato rimasto ancora in piedi dopo aver provveduto allo sgombero dei locali ed essersi accertati che nessuna persona era rimasta danneggiata dal crollo.

A cura della Direzione di P. S. è stata aperta un'inchiesta rigorosa per l'accertamento delle responsabilità.

Attraverso i rioni

Mortale disgrazia. — Il minatore Luciano Trastulli, di 33 anni, da Subiaco, mentre lavorava stamani nella cava di selci in tenuta Braschi, per conto della ditta Adanti, Silenzi e C. rimaneva investito da un masso staccatosi improvvisamente da una roccia. Il disgraziato cessava di vivere mentre i compagni di lavoro tentavano porgergli aiuto. Del fatto sono stati informati i carabinieri della stazione di Sisspasso e l'autorità giudiziaria.

Mentre lavorava nella fabbrica d'armi in Via Flaminia, l'operaio Giuseppe Profilo, di anni 56, abitante in via Leone Quarto 3, riportava gravi contusioni alla mano sinistra per le quali veniva giudicato guaribile in 25 giorni dai sanitari dell'ospedale di San Giacomo.

Muore improvvisamente. — Questa mattina alle 12, in piazza della stazione lato partenze una donna dall'apparente età di circa 60 anni colpita da improvviso malore è caduta a terra. Soccorsa dalla guardia municipale Antonio D'Alessandro, del 4.o reparto, è stata trasportata all'ospedale di San Giovanni ove però è giunta cadavere. L'infelice che indossa un abito bleu con «paletot» grigio ferro e scarpe basse nere, non è stata ancora identificata.

In Via Leone IV è stata urtata e gettata a terra da una vettura elettrica della linea 4, certa Filomena Matteucci, di 83 anni, abitante in via Napoleone III. Soccorsa da una regia guardia e trasportata all'ospedale di San Spirito la Matteucci è stata giudicata guaribile in [illegible] giorni avendo riportato la frattura della gamba destra.

I soliti ignoti, penetrati nel pomeriggio di ieri, nell'abitazione del fornaio Luigi Fioravanti, in via Banchi Vecchi 31, hanno rubato denaro, gioielli, biancheria e vestiti per il complessivo valore di 17 mila lire. Il furto è stato denunciato al Commissariato di P. S. di Ponte.

— Ieri sera alle 19.30, in via Gino Capponi, è stata rubata una pelliccia del valore di 1500 lire che il comm. Lelio Ravà, consigliere delegato dall'amministrazione dello stabilimento poligrafico militare, aveva momentaneamente lasciata incustodita entro il suo automobile. Gli agenti del Commissariato del quartiere Appio ricercano il ladro.

Spacciatori di biglietti falsi arrestati. — Il vice ispettore Malgieri e gli agenti investigativi Salinas, Brescia e Santoro, del Commissariato di Trastevere, hanno sorpreso in un caffè di piazza San Cosimato il ricercato vigilato speciale Vittorio Papi. Sottoposto ad una perquisizione il Papi è stato trovato in possesso di trenta biglietti da due lire falsi. Condotto al Commissariato ed interrogato egli ha finito per confessare di aver ricevuto i biglietti falsi dal pregiudicato Ottavio Giannelli che l'aveva incaricato di metterli in circolazione. Gli agenti allora, ricercato il Giannelli sono riusciti subito a rintracciarlo e trarlo in arresto. I due sono stati inviati a Regina Coeli.

E' stato arrestato dagli agenti del Commissariato di P. S. di Testaccio, certo Giuseppe Tomei, di 26 anni, abitante in via delle Sette Chiese 8, responsabile insieme a certi Oreste Berlingeri, di 19 anni e Cerroni Umberto, di anni 32, abitanti in via delle Sette Chiese 8, di avere nella notte dall'8 al 9 ultimo scorso allo scalo Ostiense spiombato il vagone 3091 e rubato una cassa contenenti porcellane della Vetraria Italiana Centrale del valore di lire 2000. Parte della refurtiva è stata sequestrata.

Asterischi

L'Umanitaria

Fra qualche giorno i vari viaggiatori della «Umanitaria» di cui è direttore il signor Attilio Saraceno partiranno da Roma per visitare tutti i comuni della Penisola ed eseguire artistiche fotografie di scuole primarie, secondarie, universitarie, tutti gli istituti privati o pareggiati, comandanti di corpi militari, presidi di associazioni e circoli educativi, sportivi, ricreativi, direttori di stabilimenti commerciali, industriali, ecc.

L'utile netto di tale lavoro sarà devoluto a beneficio dei mutilati, degli orfani di guerra, dell'Asilo Regina Elena, dell'Ospizio Regina Margherita, delle vedove dei caduti e degli alunni poveri delle scuole d'Italia. L'idea geniale nobile e patriottica del Saraceno ebbe i più vivi encomi di personalità politiche, artistiche, ecc. Prima di partire il Saraceno esporrà in una pubblica conferenza gli scopi dell' «Umanitaria».

A beneficio della «Casa del Sole»

A beneficio della «Casa del Sole» per l'assistenza dei bambini tubercolotici, mercoledì di 18 corr., avrà luogo nelle sale del maestro Giovanelli in via Gregoriana un brillante the dansante.

E' presidentessa del Comitato che risiede a Torino donna Paola Carrara Lombroso.

«Soirée dansante»

Nella serata di sabato 14 corr. avrà luogo nelle sale di via del Bufalo una «soirée dansante». Fra le sorprese che il maestro Picchetti sta preparando ai suoi allievi vi sarà anche un originale «[illegible]» di cui non possiamo per ora fare indiscrezioni.

La serata si prevede assai animata e brillante.

Gruppo Universitario musicale.

Sabato alle ore 17.30, nell'Aula XXI della Sapienza avrà luogo il primo concerto della stagione. Programma: Beethoven, *Sonata per* [illegible] (Signa L. Schultsis), Settimino.

La Venezia Giulia industriale

Non pochi sono i libri che, trattando con svariati argomenti delle nostre nuove provincie, hanno in questi ultimi anni vista la luce: il continuo appassionarsi dell'opinione pubblica a tutto quanto riguarda le terre redente, la necessità in molti di sapere quale valore reale si racchiudesse nei nomi di Trento e Trieste che sino a qualche tempo addietro non avevano avuto per loro che un contenuto puramente ideale, hanno fatto sì che quasi tutti i volumi che di questo trattavano, incontrassero rapidamente il favore del pubblico: anche il più estraneo abitualmente agli scritti di tal genere. Sarebbe stato facile indubbiamente, specie in quel periodo che va dall'armistizio al tempo immediatamente prossimo all'annessione, valersi di questa favorevole disposizione per far meglio conoscere agli italiani quale fervore di opere e di energia comprendano queste nostre provincie: purtroppo, invece, pochi sono gli autori che in questo hanno saputo trovare il loro unico argomento, e se ne escludiamo gli articoli dei giornali, assai scarsi sono gli scritti al riguardo.

La lacuna è dolorosa, perchè se è vero che le industrie rappresentano più di ogni altra cosa il grado di energia e di civiltà raggiunto da un popolo, a noi sembra che ormai, sarebbe cosa immensamente più utile e più conforme al ritmo, affrettato della vita moderna che non consente troppo di guardare indietro, cercare di rendere il più possibilmente comune la conoscenza di questa energia, che non il continuare con dati statistici più o meno sinceri o con esumazioni storiche, a dimostrare e difendere la maggiore o minore italianità di questo o quel paese. Se tutto ciò ha avuto e tuttora può avere il suo lato utile, non è possibile dimenticare che in questa terra ormai tornate nostre ed in special modo nella Venezia Giulia, ferve un'attività industriale e commerciale di non comune valore, la quale, retta da italiani, da slavi o da tedeschi è ormai patrimonio della nazione e che il farla conoscere agli italiani, oltre all'utilità che alle industrie stesse può venirne, potrà più e meglio di ogni altro argomento insegnarci a conoscere e ad amare queste nostre terre finalmente e definitivamente ricongiunte alla patria.

Queste appunto le ragioni che ci hanno fatto accogliere sopratutto con simpatia l'opera di Giuseppe Mastroleonardo «Il Risorgimento Economico della Venezia Giulia nella sua sintesi storico-illustrativa», simpatia d'altronde che non ha potuto che grandemente aumentarsi sfogliando il libro. Idea ispiratrice dell'opera, l'autore ci dice, è stata quella di «Dimostrare e far meglio conoscere alla nazione tutta, che la redenzione della Venezia Giulia, non è soltanto una conquista ideale e politica su cui si possa ora placidamente dormire, ma è anche, e sopratutto, una reale conquista di cose, di opere, di intelligenze, di energie e di ricchezze varie e molteplici che non si possono nè si devono mettere in non cale». L'impresa non era dunque semplice e le difficoltà non poche, specie se pensiamo tutte le preoccupazioni di carattere etnico-politico che spesso avranno ostacolato il Mastroleonardo nella ricerca di quelle collaborazioni assolutamente necessarie per la compilazione di un'opera di questo genere. Infatti, la mancata adesione di alcune ditte, ancor troppo affezionate al defunto regime e timorose di compromettersi troppo con gli italiani, ha resa l'opera non completa in quella parte che riguarda appunto l'esame delle case industriali o commerciali. Però ad onta di questa lacuna che, d'altra parte non può in alcun modo imputarsi al compilatore, il libro a noi sembra risponda egualmente e pienamente allo scopo prefissosi. Lo studio delle varie istituzioni commerciali, la storia del progressivo svilupparsi delle principali industrie della regione conferiscono inoltre all'opera il carattere di una risamina profonda spesso critica, il cui valore è grandemente aumentato dal fatto che in ciascuno degli argomenti trattati, tecnici di riconosciuta competenza sono stati chiamati a collaborarvi e vi hanno dato la loro opera.

Di speciale importanza fra questi lo studio sugli istituti commerciali di Trieste, che per riflettere la parte più delicata della organizzazione commerciale, di una regione, è di per se stesso un vero e proprio esame del movimento economico della regione stessa ed una chiara conferma di quanta verità sia compresa nelle parole del Mastroleonardo là dove dice quale fu l'idea che ne ispirò il lavoro. L'aver poi voluto ricercare nelle sue più lontane origini ciascuna di queste istituzioni per seguirle attentamente attraverso le loro susseguenti modificazioni per giungere poi all'esame dello stato in cui attualmente si trovano, oltre a documentarci l'ininterrotto progredire della attività commerciale appena frenata dalle non poche difficoltà che gli eventi politici hanno spesso frapposto, e che caratterizza la vita della nostra Trieste, può e deve servire di monito e di incitamento a quanti, e primo fra tutti il Governo, al rifiorire del movimento economico nella Venezia Giulia, in parte arrestato, in parte frenato dalla grande guerra, hanno il dovere di consacrare la propria opera.

La storia di Trieste è intimamente legata al mare. Si comprende, quindi di quale interesse debba riuscire anche quella prima parte del libro che riflette appunto la vera Storia della Navigazione triestina dei porti di Trieste e più avanti dei cantieri della Venezia Giulia.

La Storia della Navigazione Triestina è una chiara per quanto breve esposizione dei principali avvenimenti che ostacolarono o favorirono il progressivo sviluppo marinaro della città. L'importanza di questo golfo, scrive il Brunner, fu riconosciuta anche dagli antichi popoli e si può dire che Trieste fosse già un porto prima ancora di essere una città.

Verso il 170 a. C., i romani dopo aver conquistata non senza aspra lotta la città, ricostruirono questo porto e adattandolo ai bisogni della navigazione d'allora, lo fecero assurgere ad una certa importanza; ma con la caduta dell'impero romano anche questo perdette tutta la sua importanza e solo intorno al 1200 la città, costituitasi in libero Comune, cominciò a risorgere. Si iniziarono allora gli attacchi dei Veneziani i quali mal sopportavano i progressi della piccola rivale ai quali Trieste seppe per qualche tempo, e con varia fortuna, tenervi testa. Ma indebolita la potenza di Aquileja, naturale alleata dei triestini, e venuta meno la protezione dei principi italiani, essi furono costretti ad accettare la protezione dell'Arciduca d'Austria, pur conservando la propria autonomia. Credevano i triestini che la Casa d'Austria, già potente, avrebbe saputo comprendere l'importanza di uno sbocco sul mare, e garantirgli quindi quella libertà di navigazione che non avevano potuto ottenere, ma per oltre tre secoli gli Absburgo in nulla poterono contracambiare il Comune di Trieste per la sua sottomissione; e i Veneziani poterono egualmente continuare a spadroneggiare sul mare, taglieggiando in ogni modo le modeste barche triestine.

Solo all'epoca della decadenza della Repubblica, vittoriose le armi austriache, per virtù del Principe Eugenio di Savoia, il quale seppe anche far comprendere al Governo d'Austria tutta l'importanza del porto di Trieste, la città potè finalmente iniziare la sua ascensione; e, con la concessione da parte dell'imperatore Carlo VI nel 119 del porto franco, l'avvenire di Trieste venne definitivamente assicurato ed il suo rapido progredire continuo e ininterrottamente sino all'inizio della guerra europea che trovò all'inizio della guerra europea che trovò l'industria dell'armamento triestino nel suo pieno fervore. Sembrò durante il periodo bellico, che Trieste fosse destinata a morire d'inedia e a veder arrugginire i suoi massimi congegni di lavoro, ma venuta nuovamente la pace, le navi, dopo quattro anni di forzato riposo, lentamente hanno ricominciato a battere le vie ben conosciute, ed oggi che definitivamente è sparito il pericolo che il naviglio triestino possa essere considerato come appartenente a nemici e quindi tolto alla madre Patria, la navigazione potrà riprendere la sua attività, sviluppandola e perfezionandola meglio in tutti i suoi antichi rapporti internazionali, secondo i bisogni locali e in armonia con le esigenze e le aspirazioni della politica commerciale della nazione. E' lecito dunque affermare che la funzione del porto triestino, con tutte le sue potenti organizzazioni tecniche-commerciali, assumerà, fra non molto, una importanza veramente decisiva nello sviluppo della vita economica nazionale.

F. Geraci.

Un inaspettato colpo di scena al processo contro l'on. Murari

MANTOVA, 13. — Al processo iniziatosi ieri contro l'on. Mario Murari, ex-deputato socialista per Mantova, e altri social comunisti, già capi del movimento mantovano, per avere nel settembre 1919 compilato e diffuso un numero unico che conteneva un violento articolo contro gli ufficiali effettivi dell'esercito, si è avuto un colpo di scena. Uno dei testimoni, Nicola Ottaviani, da Ascoli Piceno, ex-capitano, ha fatto delle dichiarazioni alquanto singolari che hanno mutato di un tratto la fisonomia del processo. Egli ha asserito tra la generale sorpresa dei giurati e del folto pubblico, che quando stava per uscire il numero unico dal titolo: «Il mutilato comunista», trovandosi a prestare servizio presso la direzione di artiglieria di Mantova, e avendo sentito che si cercavano dei collaboratori, pensò di inviare un articolo contro gli ufficiali effettivi. Di questo articolo ha dichiarato di assumere intera e piena la responsabilità. Il processo è stato rinviato a nuovo ruolo.

Problemi delle Terre Redenti

Il caro-viveri a Trieste

TRIESTE, 12.

In un nostro precedente articolo, trattando delle pessime condizioni della P. S. nella Venezia Giulia in genere e di Trieste in ispecie, abbiamo fugacemente accennato ad un'altra piaga che purtroppo affligge da tempo questa città; e alle cause che l'hanno generata e che tuttora l'alimentano: il caro-vivere.

Il tema è ormai profondamente sfruttato; non è completamente inutile, però, parlarne ancora, tanto più che le cause di questo malvivere locale sono da porre fra quelle che avveduti metodi amministrativi potrebbero certo, in breve volger di tempo, eliminare.

Trieste ha sofferto negli anni della guerra pene inenarrabili; ha conosciuto tutte le privazioni, e, quel che è peggio, tutti i ripieghi, rappresentati questi ultimi, nei bisogni dell'esistenza fisica, dai famosi *surrogati*, nell'arte della confezione dei quali l'Austria, nei giorni della più nera carestia, si era palesata maestra insuperabile.

Occorre ricordare, a tal proposito, che se i *surrogati* in parola nelle città prettamente austriache avevano funzioni in qualche modo sussidiarie, integratrici, nell'italianissima Trieste sostituivano in maniera assoluta i generi autentici. I *surrogati*, quindi, erano somministrati qui su larga scala alla popolazione, che, volente o nolente, doveva pur adattarsi ad usufruirne per vivere.

Quando l'Italia giunse a Trieste le vetrine dei negozi da commestibili e di quasi tutti gli altri esercizi erano ancora ben forniti di tutto quel mal di Dio, a base di segatura, di calce, di carta, di paglia, di camomilla, di ortica, ecc.

I sacchi militari italiani, colmi dei nostri legumi, del nostro pane, le botti di vino rotolate dai ponti dei nostri trasporti — e non si trattava della migliore produzione italiana, perchè la vettovaglia di trincea, grazie agli speculatori d'ogni colore, lasciava un pochino a desiderare anche fra noi — parvero ai buoni triestini altrettanta manna. I loro palati, avvezzi al disgusto unico, si estasiarono in un tripudio di gusti molteplici e benefici, tanto che non passò nemmeno per la mente, ai nostri fratelli liberati, che l'Italia potesse disporre d'altro e di meglio: e furono beati.

Saziata la fame, superato il periodo di rinvigorimento, i triestini continuarono a vivere alla meglio, paghi ma inconsciamente scontenti.

L'accorrere degli italiani da ogni parte della vecchia penisola sconvolse, però quello che poteva ormai considerarsi nelle terre redente l'instituto della rassegnazione.

Siciliani, calabresi, pugliesi, napoletani, romani, abruzzesi, ecc., rappresentanti di tutte le regioni d'Italia piantarono nella Venezia Giulia le loro tende ed ai giuliani esaltarono le virtù, le rarità, le ricchezze dei loro paesi d'origine: gli agrumi siculi, i frutteti calabri, i prati di Puglia, le paste partenopee, i caseifici abruzzesi, i vini, gli olii, il latte, le lane, le sete — le opulenze di Toscana, d'Umbria, di Lombardia, di Piemonte — tutto ciò si fece folgorare davanti agli occhi attoniti dei triestini, i quali, in grande maggioranza, poco sapevano della doti della Patria riacquistata.

I triestini, quindi, che per un certo tempo si erano appagati dell'abolizione del *surrogato*, svanito il bisogno, maturato nei lunghi anni di guerra, si trovarono involontariamente un bel giorno a formulare in coro la seguente logicissima interrogazione: «Ma di tutto questo ben di Dio è possibile che non debba giungere quassù nemmeno un briciolo?»

Ma non basta: col tempo si impose vieppiù la categoricità della domanda.

Infatti, quando gli stessi triestini ripresero a viaggiare e a fare delle capatine a Milano, a Torino, a Genova, si accorsero di qualche cosa di peggio, e cioè che i generi che essi pagavano a peso d'oro erano se non di scarto certo della qualità più inferiore che potesse loro offrire l'Italia. In altri termini i nuovi italiani ebbero la persuasione — rispondente alla realtà più tangibile — di pagare l'infimo a prezzi senza dubbio più alti di quelli stabiliti per l'extra.

Ora tale stato di cose dura da un pezzo ed è un diritto incontestabile protestare con tutta l'anima.

Nè è il caso di opporre a ciò la dottrina dei calmieri. Il calmiere assume l'aspetto del più inutile provvedimento quando è facile turlupinare la legge rispettando il decreto e sostituendo ai generi migliori quelli scadenti.

Grossisti e dettaglianti che forniscono Trieste hanno bisogno di un guadagno del cento per cento per essere pienamente soddisfatti e perseverare in quei sistemi ai quali — alle spalle dei poveri cittadini — si erano avvezzati durante la guerra, sottraendo alle distribuzioni tesserate dei magazzini d'approvvigionamento le merci più scarse sui mercati e più ricercate ed esercitando la più turpe delle vendite clandestine.

E quando parliamo di grossisti e dettaglianti intendiamo alludere alla generalità del commercio perchè nessuna eccezione è possibile fare, data l'impossibilità di trovare un solo motivo di soddisfazione nella esplicazione della vita pratica quotidiana di ogni ceto della popolazione.

E, d'altro canto, se alcune limitazioni da parte della cittadinanza sono facili non è ammissibile che esse possano essere attuate per le necessità della vita fisica. Così per i generi farmaceutici che a Trieste hanno raggiunto prezzi addirittura esosi.

Un modesto impiegato giorni fa inviava ad un giornale locale le seguenti cifre riferentesi alle spese che egli deve sostenere per sè e per la sua compagna in un mese:

Affitto per una camera ammobigliata con comodo di cucina . .	L. 240.—
Puro vitto	» 550.—
Carbone, petrolio, spirito, candele	» [illegible].—
Lavatura di biancheria . . .	» [illegible].—
Impreveduti e varie	» 60.—
Acqua (se c'è)	» 12.—
Contributo alla pulizia delle scale, ecc.	» 10.—
Totale	L. 97[illegible].—

Il fine lo scrivente aggiungeva: «E preghiamo Iddio che ci conservi in salute». Ma dimenticava di avvertire — e questo possiamo farlo noi, senza tema di smentite — che del «puro vitto», accennato nella lista su riportata, non fanno parte pollastri o vini di lusso, che il carbone, «manifatturato», contiene tanta acqua quanto basta a duplicare il peso, che l'acqua non c'è e che tutto il resto si riduce a della pasta cattiva, ben confezionata in cassette di Torre Annunziata, a del vino toscano che l'ultimo dei *bèceri* rifiuterebbe, a dei legumi che più cuociono più induriscono, senza contare che nel piccolo bilancio manca la bazzecola di un qualsiasi preventivo riferentesi alla spesa vestiario, della quale è meglio tacere per... pudore.

Conclusione: il *surrogato* austriaco in Trieste redenta è ormai, grazie a Dio, scomparso. Non c'è, dunque, nessuna ragione di preferire il men peggio al peggiore, si ha pieno diritto, invece di pretendere in cambio del proprio denaro — con differenze minime, inevitabili, per esigenze dei mercati (deterioramenti, trasporti, ecc.) — tutto ciò che più si avvicina al valore ad esso attribuito. Perchè non è ammissibile che un dato genere, ad esempio, di produzione milanese, che nel luogo d'origine costa 10 e in Sicilia 12 a Trieste si debba pagare 20, dato che — se la matematica non è un'opinione — da Milano a Trieste c'è un percorso chilometrico inferiore della metà a quello che da Milano conduce in Sicilia, e dato, ormai, che le terre redente sono italiane nè più nè meno di quelle che stanno al di là dell'Isonzo.

E quando non si voglia, per misteriose ragioni, far gustare a queste genti gli ottimi prodotti della Nazione e si voglia, piuttosto, insistere a rimpinzarci di materiale di scarto, ci si faccia, almeno, pagare alla stregua del suo valore effettivo, aumentato dalla quota di un lecito guadagno che sarà sempre congruo in confronto della incommerciabilità altrove della merce che si esibisce alle ingenue popolazioni della Venezia Giulia.

UGO MILELLI.

GLI EREDI DI FIERAMOSCA IN TRIBUNALE

Secolare causa di rivendica per 20709 miliardi e 83 milioni!

NAPOLI, 12. — Oggi il nostro Tribunale ha emanata una sentenza di valore veramente eccezionale, perchè con essa si è posta la parola «fine» ad una causa che datava dell'epoca della disfida di Barletta, e che dagli eredi di uno dei leggendari difensori del valore di nostra gente in quella memoranda giornata era stata dopo cinque secoli di alterna vicende portata finalmente al giudizio inappellabile del magistrato italiano che ha risolto la secolare vertenza.

E il giudizio non poteva essere più sereno, più obiettivo, come lo dimostra il seguente dispositivo emesso dal Tribunale:

«Definitivamente pronunziando sulla domanda di rivendicazione proposta dalla Contessa Candida Ricci, con atti del 10-5-1837, 3-12-1837, 3-12-1838, 7-5 1841, riprodotta da gli attuali attori Ferraro Giuseppe ed altri con l'atto 14-1-920 contro il Demanio e Ministero di Agricoltura e spiegando i provvedimenti riservati con la sentenza della 3.a Camera del Tribunale di Napoli del 11-4-1842, rigetta in ogni sua parte la domanda stessa.

Dichiara non trovar luogo a deliberare sull'intervento volontario di Capolozza Giuseppe.

Condanna gli attori alle spese tutte del giudizio e compenso».

Per la cronaca però e per l'eccezionale importanza della causa stessa riteniamo interessante riassumere le cause che l'hanno originata e le varie basi a traverso cui è passata la ponderosa controversia, dal 1523 ad oggi.

L'imperatore Carlo V negli anni 1523, 1524 e 1528 con varie elargizioni volle dare tangibile segno della sua munificenza al suo scudiero maggiore e consigliere Cesare Fieramosca — fratello del glorioso Ettore, l'eroe della disfida di Barletta — per le eroiche sue gesta in difesa del Reame, e che si perpetuarono sino alla famosa pugna con le galee contro la flotta del Doria, e nella sua gloriosa morte nel Golfo di Napoli.

Il dono imperiale fatto al Fieramosca consistè nelle ferriere in Calabria con le miniere, le acque, i boschi e pertinenze tutte. Dopo la morte del donatario gli eredi di lui, essendo stati spossessati da tali beni, iniziarono sin dal 1800 giudizio innanzi alla Camera Sommaria. La lite proseguì da quel tempo sin oggi, sino a venire a cognizione del nostro Tribunale nell'anno 1921.

Gli eredi del Fieramosca attori della lite attuale sono i signori Ferrara Giuseppe, De Felice Giuseppe ed altri, con l'intervento sig. Giuseppe Capolozza, tutti difesi dagli avvocati cav. de Julio, on. Quarta, comm. Ernesto Fortunato.

Contrastavano le ragioni di costoro per l'avvocatura Erariale, rappresentante il Demanio dello Stato, e per il Ministero di Agricoltura, l'illustre comm. Achille Nucci, avv. Capo Erariale, unitamente al commendator Barreca al cav. Daulos, ispettore demaniale e comm. Ribonio, ispettore capo delle miniere.

La decisione del Tribunale, presa nel 14 dicembre ultimo, fu tenuta segretissima, come avvolta da mistero; la minuta di essa fu affidata nelle mani del comm. Centola Cancelliere capo del nostro Tribunale, affinchè fosse scritta senza farne trapelare alcuna notizia. Ieri finalmente è stata pubblicata la voluminosa ed importantissima sentenza che rappresenta un pregevole e faticoso lavoro giuridico del chiarissimo magistrato cav. Sibilia; consta di ben trentotto fogli ed è ammirevole per la forma e per trattazione di tutte le questioni di diritto che occuparono le precedenti annose decisioni.

Il turismo in Libia

TRIPOLI, 11. — Alla presenza del Governatore, conte Volpi, della autorità civili e militari e del dott. Pizzonia, segretario dell'Ente Nazionale turistico, è stata costituita la Società cittadina «Pro Tripolitania» che ha per scopo la valorizzazione turistica della Colonia.

Altre onorificenze al valor militare per la campagna italo-austriaca

Dopo l'elenco dei volontari di guerra appartenenti alla Venezia Giulia decorati di medaglia al valor militare, pubblicato l'altro ieri nel *Bollettino Militare*, una seconda dispensa dello stesso Bollettino recava ieri altre concessioni di ricompense fatte ai seguenti combattenti nella campagna di guerra italo-austriaca.

Medaglia d'argento

Acquacalda Alberto da Ravenna sottotenente 263 fanteria. — Agnello Carlo da Torino, soldato 3 squadriglia aeroplani — Ajella Luigi da Caltanissetta, capitano 1 artiglieria pesante campale — Allinei Angelo da San Michele (Cuneo), sottoten. 3 alpini — Antoniotto Ulisse da Biazzè, cap. 189 fant. — Arpago Giuseppe, da Avellino, sottoten. 1 genio — Arzone Francesco da Mirabello, ten. 6 alpini — Asinari di Bernezzo cav. Giuseppe da Pinerolo, col. comando 8 corpo — Augusola Giuseppe, aspirante 154 fant. — Balconi Angelo da Brugerio, ten. 11 battaglione bers. ciclisti — Baldini Lamberto da Perugia, maggiore 8 fant. — Barbaresi Aldo da Ancona, aspir. 94 fant. — Barbier Pietro da Oulx, ten. 3 alpini — Barbieri Giuseppe da Ferrara (Pavia) brigadiere generale comandante Brigata Bisagno — Barbò Guglielmo da Roma, ten. art. comando 14 corpo — Belloni Mario da Milano, aspir. 142 fant. — Benedetti Ettore, da Sapada, aspir. genio — Berardi Mario da Lugo, ten. 21 bers. — Bernabei Luigi da Viterbo, ten. 8 art. pesante — Bernardi Buonfiglio da Firenze, ten. 48 fant. — Bertarelli Carlo da Torino, ten. 25 art. camp. — Berzia Giuseppe da Luserna San Giovanni, caporale 3 alp. — Betti Carlo da Firenze, ten. 180 batteria bombarde — Birelli Ettore da Livorno, ten. 88 fant. — Bivona cav. Francesco da Palermo, col. 79 fant. — Bonaccini Giuseppe da Reggio Emilia, ten. 1 batt. bers. ciclisti — Bonansea Giorgio da Macerata capit. 10 bers. — Bordoni Giulio da Viterbo (Roma), ten. cavalleggeri Foggia (11) — Borozzino Attilio da Santa Maria (Caserta) ten. 218 fant. — Boschi Cincinnato da Cecina, ten. 83 fant. e quindi capitano 8 fant. (2 medaglie) — Bosi Aldo da Forlì, sottoten. art. camp. — Pezzani Francesco da Parma, capitano 202 fant. — Briatore Paolo da Ceriale, sergente maggiore 3 alp. — Bruno Luigi da Napoli, ten. 2 granatieri — Burin Flade da Montorso Vicentino, ten. 39 fant. — Caddemi Salvatore da Spaccaforno, capit. 133 fant. — Calcaterra Giosuè da Valera Fratta, cap. magg. 154 fant. — Caldarola Michele da Bitonto (Bari) ten 139 fant. — Cammarata Costantino da Campobello di Licata, aspir. 128 fant. — Carnimeo Nicola da Bari, sottoten. 71 fant. — Caronti don Emanuele da Subiaco, cappellano militare 8 bers. — Cartoni Giuseppe da Roma ten. 85 gruppo aeroplani, 85 squadriglia — Cassandra cav. Bernardino da Castelnuovo di Farfa, magg. 177 fant. — Cassetti Giovanni Enrico da Tolmezzo, soldato 2 art. da mont. — Castrogiovanni Gaetano, da Petralia Soprana, maggiore del genio 16 divisione fant. — Catuffi Giovanni da Fabriano, aiutante di battaglia 210 fant. — Cautiero Giacomo da Portici (Napoli) capitano medico 18 bers. — Cavallina Libero da Fano (Pesaro), ten. 3 batt. bers. ciclisti — Caverzari Costantino, colonnello 256 fant. — Cavicchi Carlo da Parma, primo capitano 9 fant. — Cerasa Carlo da Armeno (Novara) sold. 5 bers. — Cerullo Giuseppe da Avellino, sottoten. 134 fant. — Cilento Norberto da Paola, tenente 238 comp. mitragliatrici — Cimino Ettore da Cammarata, capit. 33 fanteria — Cimino Gaetano da Salerno, magg. 26 fanteria — Bartocchi Alberto da Roma, ten. art. comando 14 corpo — Besson Arturo da Lucerna San Giovanni cap. alpini — Colangelo Silvio da Pollutri, sottotenente 30 fant. — Colombi Attilio da Brescia, sottoten. 1 alpini — Colvara Fabrizio da Chiavari capit. 62 raggruppamento artiglieria assedio — Conti Giovanni da Brignano Gera d'Adda (Bergamo) sold. 32 fant. — Corbi Arturo da Avezzano (Aquila), capit. 42 fant. — Costa Giuseppe da Majerato, aspir. 4 raggruppamento bombardieri — D'Adamo Luigi da Vasto, capit. 240 fant. — De Agazio Alberto da Messina, magg. 19 art. camp. — De Cataldo Riccardo da Napoli ten. 1 artiglieria montagna — Denti Antonio da Tortorici, ten. 30 fant. — De Vincentiis Armando da Taranto ten. 139 fant. — De Virgiliis Alessandro da Brindisi, capit. 13 artiglieria campagna — Di Lolli Umberto da Palliano, sottoten. 1586 compagnia mitragliatrici — Dondini Ermete da Roma, ten. 387 compagnia mitragliatrici — Donzelli don Giovanni Maria da Arcene, cappellano militare 5 regg. alpini (due medaglie) — Elia Luigi da Martano, col. 149 fant. — Filippini Giacomo da Napoli, capit. 4 alpini — Fiore Giovanni da Bari, ten. 142 fant. — Flesca Francesco da Catania, ten. 214 fant. — Foglia Felice da S. Paolo Belsito (Caserta), sergente 30 fant. — Fongoli Vittorio da Campobasso, sottoten. 111 fant. — Forina Michele da Roma, ten. 5 batt. bers. ciclisti — Francalanza Romeo da San Zenone al Po, sold. 28 fant. — Franzoni Leo da Brescia, aspirante medico 6 alpini — Gaipa Adolfo ten. 76 fant. — Gangemi Saverio da Delianuova, ten. 6 reparto assalto — Gatta Clemente da Candela, ten. 20 reparto d'assalto — Gatto Flaminio da Reggio Calabria, ten. 30 reparto assalto — Genta Sennen da Frasso Sabino, ten. 11 fant. — Gevaroni Tullio da Bergamo, sottoten. fant. — Giani Carlo da Arona, capitano 218 fant. — Giganti Giuseppe da Partinico, ten. 5 fant. — Giordano Giovanni da Cava dei Tirreni, ten. 24 fant. — Giorgi Giuseppe da Livorno, ten. 3 alpini — Giroldi Guido da Mortara, aspir. 89 fant. — Golisciani Carlo da Napoli, ten. 152 fant. — Gonzaga Ferrante da Torino, capit. art. com. 7 divisione fant. — Grilli cav. Napoleone da Arezzo, col. 20 art. — Groppo Antonio da Altavilla, sergente 6 alpini — Grosso Francesco da Lecce capit. 87 fant. — Guardabassi Pietro ten. 3 alpini — Guarini Filippo Maria da Forlì, ten. 11 fant. — Guidetti Angelo, ten. col. genio com. 11 divisione — Jacobacci Emilio da Arezzo, capit. art. campagna — Jahier Enrico da Susa (Torino) ten. 7 alpini — La Francesca Giuseppe da Napoli, ten. col. 8 raggruppamento batteria d'assedio — La Stella Oreste da Lacedonia ten. 1 gran. — La Tessa Alfonso da Reggio Calabria, ten. 7 gruppo artiglieria montagna — Lepore Michele da Melfi, sottoten. 55 fant. — Lomacci Egisto da Pontremoli, capit. 157 fant. — Lui Domenico da Marmirolo ten. 3 art. fortezza — Maggia Emilio da Verona col. comandante, brigata Napoli — Maggiore Giuseppe da Palermo, capitano medico 8 bers. — Magnani Vittorio, capitano 7 battaglione bers. ciclisti — Majorino Carlo da Torino, sottoten. 78 fant. — Mandrilli Aldo da Torino, capit. 212 fanteria — Manzi Annibale, sottobrigadiere 10 battaglione di guardia di finanza — Maraini Nicola da Roma ten. lancieri Novara — Mazzarino Pietro da Rueglio, ten. 29 squadriglia aeroplani — Meduri Giorgio da Reggio Calabria, ten. 93 fant. — Messeri Arminio da Firenze sottoten. 142 fant. — Mignogna Armando da Catania, sottoten. 85 fant. — Mortara Gian Giacomo da Refrancore, magg. 2 art. pesante campale — Mozzatti Mercurio da Alessandria ten. 237 fant. — Muccellini Felice da Calasca, sold. 1 alpini — Muraro Gino da Schio, cap. magg. 4 fanteria — Naschera Attilio, da Patti ten. 45 fant. — Napoli Calogero da Racalmuto, asp. 5 bers. — Negri-Cesi Antonio da Aquila capit. 5 alpini — Nulchis Giovanni da Giave, guardia 10 batt. guardia di finanza — Orlando Mirone Giovanni da Palermo, tenente 2 genio — Pantanali Emilio da Udine ten. 14 bers. — Paolini Giorgio da Draguignan (Francia), sottoten. 22 fant. — Parisi Domenico da Castrovillari, sergente 62 fanteria — Parrinello Rosario da Palermo, tenente 567 compagnia mitragliatrici — Pellecchia Giulio da Napoli, capit. 271 fant. — Pasini Giovanni da Belluno Veronese guardia 10 battaglione guardia di finanza — Perrini Mario da Corneto Tarquinia, sottotenente 2 granatieri — Piazzoni Leonardo, capit. 201 fant. — Picardi Augusto da Antrodoco, sottoten. 16 bers. — Picardi Augusto da Antrodoco, sergente 16 bers. — Piccin Pietro da Sacile, maggiore fant. — Piroli Alberto, capit. 17 bers. — Pontano Tommaso da Conflenti capit. medico 17 sezione sanità — Rabboni Germano da Bari, sottotenente 4 alpini — Raiteri Attilio, sottoten. 135 fanteria — Raseri Michele, sottoten. 1 art. montagna — Rivabene Evaristo da Acquapendente sottoten. 215 fant. — Rizzo Pio Imperio, sottoten. 71 fan. — Rolando Alfredo da Roma sottoten. 1725 compagnia mitraglieri — Rolli Italo da Teramo, sottoten. 122 fant. — Romeo Luigi da Iatrinoli ten. 97 fant. — Russo cav. Biagio da Giarre, maggiore 42 fant. — Sacerdoti Cesare da Padova, capit. corpo aeronautico — Saladino Luigi da Napoli, magg. 31 art. campagna — Salmieri Alessandro da Diamante, sottoten. 30 fant. — Salvini Mario da Reggio Emilia, ten. col. 3 art. da montagna — Salza don Giacomo da Verolengo, cappellano militare 8 rep. assalto (due medaglie) — Sama Antonio da Ravenna, ten. 8 batt. bersaglieri ciclisti — Sangalli Francesco da Greco Milanese caporale maggiore 154 fant. — Sansoni Antonio da Pisa, sold. 42 fant. — Santovito Arturo da Rodi Garganico, sottoten. 6 bers. — Pienza Francesco da Sasso di Castalda capit. 9 fant. — Rava Mario, sold. 2 art. montagna — Scalcerle Alberto da Thiene, ten. cav. gruppo aeroplani 13 squadriglia — Scaramuzza Giovanni da Rossano Calabro, ten. 21 fant. — Schiavoni Giovanni da Manduria, ten. 114 fant. — Segneri Severino da Marmirolo, sold. 2 art. montagna — Serena Carlo da Brescia sergente maggiore 14 fant. — Sergio Alberto, capit. 158 fant. — Sforza Vittorio da Reggio Emilia, col. 82 fant. — Somaini Antonio da Como, portaferiti 83 sezione sanità — Soreca Giuseppe, guardia 10 battaglione, guardia finanza — Spinetti Manlio da Roma sottoten. 239 fant. — Sulpasso Federico, guardia 10 batt. guardia finanza — Termine Bartolo da Castelletto di Brenzone, sottoten. — Tesore Luigi da Bardonecchia, capit. 1 art. da montagna — Tordo Simone da Messina, capit. 134 fant. — Tosti duca di Valminuta Luigi da Napoli, col. Nizza cavalleria — Trebbi Domenico da Bologna aiutante battaglia 35 fanteria — Trotta Domenico da Toro, capit. 124 fant. — Tumminello Carlo da Cefalù, ten. 86 fanteria — Turrini Patrizio da Verona, caporale allievo ufficiale 206 fanteria — Turrini Patrizio da Verona aspirante ufficiale 6 alpini — Ungetti Giuseppe, da Asti, sergente 79 fanteria — Vassarotti Giuseppe da Sassari, capitano aiutante di campo di brigata Sele — Venier Umberto da Roma, tenente 782 compagnia mitragliatrici — Ventriglia Alfredo da Santa Maria Capua Vetere, capitano artiglieria comando 3 armata — Verdiani-Bandi Arrigo, da Castiglione d'Orcia col. 21 raggruppamento pesante campale — Viano Giov. Battista da Valgrana, sold. 2 alpini — Vidale Silvio da Rigolato, sottotenente 252 fant. — Vignali Renato da Roma, aspirante 52 art. campagna — Vignoli Attilio da Carmignano, sold. 4 genio — Villa Santa Giulio da Sassari, capit. comando 13 corpo — Vivaldi Silvio da Taggia (P.to Maurizio), aspirante medico 7 fant. — Zaccherelli Gino da Firenze sold. 1 granatieri — Zambruno Angelo da Sale, ten. 151 fant. — Zanetti Ezio da Firenze, maggiore 141 fanteria — Zaniboni Tito da Monzambano, tenente 8 alpini (2 medaglie) — Zaitoni Claudio da Occhiobello, sottoten. 2 granatieri.

Tempeste di neve in Calabria
Un veliero gettato sugli scogli

REGGIO CALABRIA, 12 — La nostra regione è di questi giorni sommersa da una immensa e spessa coltre di neve che in alcuni punti, come a Monteleone Calabro ha superato il mezzo metro e interrotto quasi ovunque le comunicazioni telegrafiche; tanto che alcune frazioni sono completamente isolate.

I danni sono purtroppo ingentissimi; e la nostra impressionabile popolazione ne è costernatissima. La furia della tempesta di neve ha gettato contro gli scogli di Porto Santa Venere il piccolo Veliero «Maria del Tindaro» che era partito da Catania il 2 corrente per Livorno, con un carico di zolfo.

Il disgraziato veliero è completamente perduto, e il suo equipaggio composto di sei marinai ha potuto a stento raggiungere la riva.

I danni si fanno ascendere a circa 200 mila lire.

Evade dal carcere e ferisce la moglie

BOLOGNA, 12 — Telefonano da Pavullo che certo Simoncini, evaso da quel carcere venti giorni or sono, si presentava alla propria moglie a Selva di Montevicino, con un fucile da caccia ed altre armi rubate poco dopo la sua evasione ma poichè non la trovò in casa ed ebbe dei sospetti sulla sua fedeltà, si appostò ed attese che rientrasse. Quando questa fu ad una quarantina di metri le sparò contro un colpo di fucile ferendola non molto gravemente ad una coscia.

Accorsero subito i carabinieri, ma lo evaso era riuscito di nuovo a darsi alla fuga ed è attivamente ricercato dai carabinieri.

Un duello a Genova

GENOVA, 13. — In una villa al Lido d'Albaro ieri alle 16, per questioni delicatissime, si sono battuti alla sciabola lo scultore comm. Eugenio Barone e il cav. uff. rag. Silvio Lai. Le condizioni erano gravi: i duellanti avevano il guantone. Al quinto assalto il Baroni rimaneva ferito al fianco destro di taglio. Avendo il Lai rifiutato di riconciliarsi con l'avversario, i medici suturavano con tre punti la ferita e il duello continuava. All'undicesimo assalto il Baroni rimaneva nuovamente ferito al fianco destro da un forte traversone. La ferita veniva suturata con nove punti, ma, date le condizioni del Baroni, i medici ordinavano la cessazione dello scontro.

I duellanti non si sono riconciliati. Padrini del Baroni erano l'avv. Brunetti e l'avv. Nardi Greco; del Lai l'avv. Arturo Garbasso e l'avv. Ferr.

ABBONAMENTI per l'anno 1922

		ITALIA e COLONIE	ESTERO
LA TRIBUNA	Anno	L. 50.—	L. 98.—
	Sem.	» 26.—	» 50.—
	Trim.	» 13.50	» 26.—
La Tribuna Illustrata	Anno	» 10.—	» 18.50
	Sem.	» 5.—	» 9.25
Noi e il Mondo	Anno	» 15.—	» 22.25
	Sem.	» 7.50	» 11.25
La Tribuna Coloniale	Anno	» 10.—	» 18.50
	Sem.	» 5.—	» 9.25

Per gli abbonamenti cumulativi con la TRIBUNA aggiungere per:

La Tribuna Illustrata	Anno	L. 8.—	L. 16.50
	Sem.	» 4.—	» 8.25
Noi e il Mondo	Anno	L. 12.—	» 20.—
	Sem.	» 6.—	» 10.—
La Tribuna Coloniale	Anno	L. 8.—	» 16.50
	Sem.	» 4.—	» 8.25

Indirizzare il vaglia all'Amministrazione de LA TRIBUNA - ROMA - indicando chiaramente nome, cognome, titoli ed indirizzo.

I VECCHI ABBONATI, per evitare errori e ritardi nella rinnovazione dell'abbonamento, incolleranno sul talloncino della cartolina-vaglia la fascetta di indirizzo con cui viene loro spedito il giornale.

Gli abbonamenti a La Tribuna, La Tribuna Illustrata, Noi e il Mondo, La Tribuna Coloniale si ricevono a ROMA presso:

l'Amministrazione della «Tribuna» in via Milano, 37;

l'Agenzia di viaggi Chiari e Sommariva, in Piazza Venezia, palazzo delle Assicurazioni Generali;

l'Agenzia di viaggi Al. Rossler Franz e Figli, Via Condotti, 22.

MILANO — Agenzia Chiari e Sommariva, via Dante, 7.

Concorso per un manifesto

La Società Anonima Italiana «PUBBLICITA'» con Sede in Genova, ha ricevuto l'incarico dalla «Navigazione Generale Italiana» di provvedere per l'esecuzione di un manifesto artistico allo scopo di illustrare il servizio di gran lusso che si inaugurerà con l'entrata in linea del nuovo transatlantico «Giulio Cesare», il più grande vapore che unirà l'Europa al Sud America. «PUBBLICITA'» per incoraggiare gli artisti italiani, indice a tal uopo un concorso per il quale sono state stabilite Lit. 20.000 di premi.

Coloro che desiderano prendervi parte possono chiedere il programma alla Società «Pubblicità» (Palazzo Nuovo Borsa int. 120 - Genova) non oltre il 31 gennaio 1922.

Ultime notizie e informazioni

La crisi della Banca di Sconto

Intervista con l'on. Luzzatti

La Tribuna Le sarebbe grata, un'altra volta, se avesse la cortesia di dirci chiaro il suo pensiero meglio che non appaia da una notizia — non dataci da Lei e pubblicata nel nostro giornale di ieri sera — sulla opportunità della ricostituzione della Banca, che fu costretta a sospendere i suoi affari.

S. E. Luzzatti, con la sua consueta amabilità ci rispose ch'Ei non conosce le vere condizioni attuali di quell'Istituto, ma che la sua indole politica lo ha sempre consigliato, se appena era possibile, a prevenire le cadute e se parevano inevitabili, ad adoperarsi per ricostruirle. Quindi se un gruppo di capitalisti illibati e competenti pensa a ricostituire, con savia prudenza, la Banca caduta — provvedendo con graduali rimborsi ai depositanti e riconfortando il credito pubblico italiano che ne ebbe a soffrire — Ei sarebbe fra i primi a rallegrarsene.

— Ma Lei, di cui tutti, in Italia e all'Estero, riconoscono la competenza per gli atti notevoli che ha compiuti, quale metodo consiglierebbe per la ricostruzione?

— Non avrei gli elementi analitici per dar consigli efficaci; e le formule generiche nuocciono ragionando di questi argomenti così delicati. Ma gli uomini egregi che reggono ora lo Stato, l'eminente Direttor generale della Banca d'Italia e gli amministratori dei grandi Istituti finanziari di credito, che certamente desiderano ricostruire e non distruggere, diranno essi i provvedimenti opportuni, quando sarà preparata ogni cosa per porli immediatamente in atto.

— Ma quando Lei in due dei suoi passaggi al Tesoro nel 1891 e nel 1896 si trovò di fronte a pericoli gravissimi che minacciavano nientemeno che gli Istituti di Emissione, rimasti in piedi dopo i sinistri casi della Banca Romana, ha pur tracciato la via che si deve seguire in somiglianti contingenze?

— Io mi adoperai a conoscere con rapida e personale indagine l'effettiva condizione delle cose; e poichè il Banco di Napoli aveva perduto alcune volte il suo capitale, mi presentai alla Camera con un decreto-legge messo in effetto lo stesso giorno, e raccomandandone al Parlamento l'immediato esame. L'effetto — come è noto — fu *salvatore;* non ci fu alcun ritiro di depositi; e le cartelle fondiarie del Banco di Napoli alzarono di prezzo.

— Ma lei crede che l'Italia possa fare a meno di un quarto istituto di credito finanziario?

— Io penso che l'attuale svolgimento degli affari maggiore che non si creda; la necessità di aiutare tante imprese sane o sanabili richiedono — nel modo che si crederà più cauto — la fondazione di un altro grande istituto di credito. E tanto meglio se potrà opportunamente risorgere quello caduto. Oltrechè ai depositanti ed agli azionisti gioverebbe anche al buon nome del credito pubblico nazionale. Ma per ciò che è avvenuto, non in nome dei principî morali, che così facilmente si dimenticano, ma degli interessi veri e vivi di ogni istituto; si imporrà d'ora innanzi il precetto della solidarietà e non dell'invidia concorrente, che fu così fatale fin'ora al nostro paese ».

Qui volevamo trarre, un uomo così competente, nell'analisi di questo consiglio. Ma egli si riserbò di farlo un'altra volta; quando la sua parola potrà giovare e non nuocere.

I progetti di ricostruzione

Il lavoro degli uomini di governo e dei commissari giudiziali prosegue sempre ancora per la soluzione della crisi creata dal dissesto della Banca Italiana di Sconto.

Ora da qualche giorno — e da varie parti — si parla con insistenza di alcuni progetti di ricostituzione dell'istituto di credito in mora. Noi abbiamo con precisione, ieri, detto di quello preparato dagli ex-amministratori. E per questo, e per gli altri, le nostre notizie vengono così oggi confermate da una comunicazione ufficiosa:

« Da qualche giorno vengono pubblicate notizie di ricostituzione della Banca Italiana di Sconto. Sta in fatto che al Ministro dell'industria, on. Belotti, sono pervenuti alcuni progetti per tale ricostituzione ma nessuno di essi ha potuto essere preso in esame mancando di base adeguata. »

La base adeguata — naturalmente — sarebbe la serietà del finanziamento dei vari progetti. Ancora nessuno di questi dà tali affidamenti che lo facciano ritenere realmente capace di risolvere la grave situazione.

Il ministro dell'industria, on. Belotti, ha avuto stamane una nuova, lunga conferenza con il comm. Stringher.

I rilievi del personale

Il giudice delegato cav. Tempesta ed i commissari giudiziali si può dire che stanno in permanenza alla sede della Banca di Sconto per esaminare la posizione dell'Istituto e per mettersi in grado al più presto di pronunziare qualche provvedimento che permetta ai creditori il ritiro, sia pur parziale, delle somme depositate.

A proposito di prelievi di deposito è opportuno conoscere la istanza presentata al presidente dell'Associazione del personale al Tribunale per chiedere che un loro rappresentante fosse incluso nella Commissione dei creditori. E la domanda — come si sa — fu subito accettata.

L'Associazione fra il personale della Banca di Sconto, quale legittima rappresentante del personale tutto, chiede di essere ammessa con un suo membro fra la rappresentanza dei creditori per i seguenti motivi:

1) perchè il personale risulta creditore per l'ammontare del fondo di previdenza depositato presso la Banca stessa oggi ammontante a L. 12 milioni;

2) perchè il personale risulta creditore per le gratifiche di bilancio dell'esercizio 1921 che, essendo completamente maturate, costituiscono, considerate a termine del regolamento-contratto, una parte integrante dell'annuale ordinaria retribuzione di ogni impiegato, devono logicamente essere considerate quale credito maturato e privilegiato;

3) perchè il personale risulta creditore di 4 milioni depositati presso la Banca, quale parziale pagamento delle 30 mila azioni concesse al personale per deliberazione dell'assemblea generale ordinaria degli azionisti dell'anno 1921;

4) perchè il personale risulta creditore per tutti i depositi a risparmio e a piccolo risparmio effettuato dagli impiegati per sè e per le rispettive famiglie presso la Banca. *Si tratta del frutto del lavoro di settemila persone e dei loro parenti e nel loro complesso costituiscono una somma ingente. La situazione del personale creditore per tale capitolo è anche più grave e piena di amarezza se si considera che presso qualche filiale della nostra Banca alcuni alti funzionari e anche qualche consigliere di amministrazione hanno provveduto 8 o 10 giorni prima del decreto sulla moratoria al prelievo dei loro depositi e alla estinzione dei loro libretti di conto corrente; mentre agli impiegati, naturalmente— presi da panico per tale pessimo esempio, non si è permesso di correre al salvataggio dei loro risparmi se non nella misura consentita dal cartello interbancario e cioè in ragione di lire mille al giorno.*

* * *

Naturalmente su questa ultima affermazione di un fatto che, se vero, sarebbe di una intuitiva gravità morale, indagano i commissari giudiziali ed a suo tempo indagherà lo stesso procuratore del Re cav. Roberto Cirillo.

Per il Lloyd Mediterraneo

I commissari giudiziali d'accordo col liquidatore e sotto la presidenza del giudice delegato si sono recati ieri negli uffici del Lloyd Mediterraneo ed hanno iniziato il loro lavoro che intendono di portare innanzi con la massima sollecitudine.

La istruttoria penale per la moratoria del Lloyd Mediterraneo è stata affidata al sostituto procuratore del Re cav. Lamonica, il quale si occupa anche di una querela presentata da due azionisti contro alcuni amministratori dell'Ilva.

Il Consorzio fra i creditori

Il Presidente del Consorzio fra i Creditori della Banca Italiana di Sconto, al quale sono già pervenute numerose ed importanti adesioni, ha diretto alla Commissione Giudiziale della Banca la seguente istanza:

« Il sottoscritto nella sua qualità di presidente del Consorzio dei creditori della Banca Italiana di Sconto domanda per la necessaria organizzazione del lavoro urgentissimo del Comitato stesso l'uso di uno dei locali di cui la Banca dispone in Roma.

« Per l'immediato e rapido contatto con i creditori sparsi in tutte le città d'Italia e per la raccolta delle adesioni al Consorzio il sottoscritto chiede anche di potersi valere delle Filiali della Banca.

« Il tutto allo scopo di tradurre in atti senza ritardi il programma del Consorzio che è quello di chiamare i creditori stessi ad un'opera efficace di ricostituzione della Banca.

« Nella fiducia che per tale altissimo scopo non verrà meno la pronta adesione di cotesta Ecc.ma Commissione si rassegna dev.mo ing. comm.

Francesco Bruno.

P. S. — Il Comitato ha la sua sede provvisoria in via in Lucina N. 17 presso la Associazione Commerciale e dalle 14 alle 20 riceve per schiarimenti ed informazioni.

I socialisti riformisti

Si è riunita la Direzione e il Gruppo Parlamentare del Partito Socialista riformista. Hanno giustificato la loro assenza gli on. Macchi, Berenini, Camera, Di Giovanni, ed inoltre Costantino, Silvestrini, Cupolo.

Dopo larga e dettagliata rassegna delle forze del Partito fatta dal segretario politico prof. Patruno, si è dato mandato allo stesso di organizzare il Congresso Nazionale utilizzando quegli elementi del Gruppo e della Direzione che egli riterrà all'uopo utili, e in conformità del nuovo sviluppo del Partito quale si va manifestando in tutta Italia per l'indirizzo socialista riformista di numerose Sezioni combattenti, Sindacati e Cooperative.

Circa la crisi bancaria la Direzione ha deliberato di interessarsi in conformità di quanto l'avv. D'Ambrogio, anche in nome degli on. Berardelli e Dello Sbarba assenti, ha fatto presente che cioè la Direzione e il Gruppo nella crisi che attraversa la Sconto si preoccupino e premano sul Governo specie nell'interesse dei piccoli depositanti che non hanno come servirsi del loro denaro, pure dovendo attendere alle dure necessità quotidiane, e all'uopo una Commissione si rechi dai ministri competenti per esporre la gravissima situazione e chiedere al Governo immediati provvedimenti..

L'avv. Allocca inoltre ha fatto presente la posizione difficile delle Cooperative depositanti della Sconto, in quanto come Società commerciali, rimanendo insolventi, vanno incontro al fallimento, ed ha chiesto che ad esse sia fatta una condizione privilegiata come per gli Enti pubblici. La Direzione ha preso atto di questo giusto rilievo ed ha nominato infine la Commissione che è risultata composta degli on. Celli, Berardelli, Lo Piano e prof. Patruno.

I socialisti e la collaborazione

MILANO, 13.

Il Consiglio direttivo della Confederazione generale del Lavoro approvò ieri, all'unanimità, compreso lo stesso G. M. Serrati, l'invio di un telegramma all'Internazionale di Amsterdam proponendo che le organizzazioni operaie di ogni paese partecipino con le loro rappresentanze alla Conferenza di Genova.

La discussione propriamente politica sulla situazione sindacale ha avuto inizio con la relazione dell'on. D'Aragona il quale dopo avere esposto le condizioni disastrose delle organizzazioni nelle varie regioni, ha ricordato, circa i rimedi, che la Confederazione del Lavoro non ha a sua disposizione che il movimento delle masse, ma è stato riconosciuto da tutti — ha soggiunto — che non è opportuno in questo momento manovrare con azione di carattere generale. Bisogna che del problema sieno investiti la direzione del partito e il suo consiglio generale.

L'on. Ciotti, segretario della Camera del lavoro di Genova ha criticato vivacemente gli atteggiamenti della direzione del partito che hanno portato alle conseguenze oggi deprecate. Ha poi chiesto notizia su un famoso piano che il segretario del partito ha attribuito alla direzione.

Serrati ha dovuto rispondergli ch'egli non era a conoscenza di alcun piano. Nel suo discorso il direttore dell'« Avanti! » ha riassunto in questa formula i consigli che la Confederazione del Lavoro vuole dare alla direzione del partito: « Mettere il gruppo parlamentare in condizione di difendere meglio il proletariato ».

Ma quando mi si parla di valorizzazione del gruppo resta da vedere se con questa frase non si corra il pericolo di avviare il partito verso nuove scissioni che impedirebbero ogni azione di destra o di sinistra. Il consiglio nazionale concreterà il programma del partito e il gruppo sarà chiamato a difenderlo. Se altri elementi del Parlamento si raggrupperanno intorno a tale programma, tanto meglio. Nessuno rifiuterà il loro concorso. Ma è possibile attrarre queste nuove forze? Ecco il problema.

Serrati è giunto a una conclusione pessimistica riguardo a quelle parti politiche che dicono di volere un governo che rispecchi le organizzazioni socialiste. Le masse, ha concluso egli, non devono farsi illusioni. Bisogna dire loro che avremo dei giorni anche peggiori dei passati.

La discussione è stata ripresa con un discorso di Dugoni. Nell'attuale stato di cose in Italia, egli ha detto la maggiore forza politica del proletariato è il gruppo parlamentare al quale il proletariato specie delle provincie più percosse dall'offensiva fascista, guarda fidente. L'on. Dugoni che interpreta il pensiero unanime dei suoi compagni del partito, dei sindacati e delle cooperative del Mantovano, ha sostenuto che è giunta l'ora della Confederazione di decidersi. Quanto al patto di alleanza col partito egli pensa che sarà rispettato, ma purchè esso non impedisca di compiere dell'opera che pure sarebbe possibile per salvare i diritti del proletariato.

L'on. Baldini ha affermato che il gruppo socialista deve agire nel senso di favorire l'avvento al potere di un governo che favorisca la libertà per tutti.

L'on. Baldesi ha pronunciato un discorso ricco di accenti polemici contro Serrati. Mentre prima si negava, egli ha ricordato al direttore dell'« Avanti! » che esistesse un governo migliore, oggi di governo migliore si va alla ricerca.

Serrati ha detto che se vi saranno partiti borghesi che accetteranno il programma che sarà concretato dal Consiglio nazionale, ben volentieri il partito socialista ne accetterà l'aiuto.

Ma questo, ha esclamato l'oratore, è precisamente quello che noi domandiamo, cioè che un preciso programma di difesa proletaria e anche di vera e propria conquista o consolidamento di conquiste già fatte, il gruppo parlamentare possa anche appoggiare un Governo che sia di affidamento anche come uomini.

L'on. Reina ha consigliato di formulare un programma minimo che possa essere accettato anche da elementi non socialisti.

L'on. Buozzi non ha invece messo limiti al suo collaborazionismo. Se si riconosce — egli ha detto — che la tattica della intransigenza deve essere abbandonata, bisogna avere il coraggio di abbandonarla fino alle estreme conseguenze e cioè fino alla partecipazione al Governo. Egli non ha pregiudiziali circa i gruppi parlamentari con i quali si potrebbero stipulare accordi per la realizzazione del programma socialista, ma ritiene che i popolari offrano forse le maggiori garanzie.

Hanno poi fatto brevi dichiarazioni altri presenti e ultimo il Serrati ha replicato dichiarando che non è possibile accettare la proposta Buozzi e Dugoni intesa ad ottenere la partecipazione al Governo. Non ha però escluso la possibilità che il Partito socialista possa appoggiare un indirizzo di Governo.

Infine i convenuti hanno approvato a grande maggioranza il seguente ordine del giorno presentato dall'on. Zirardini, centrista (tendenza Alessandri):

« Il Consiglio direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, dopo ampia discussione sulla situazione politica e sindacale in Italia, dà mandato ai suoi rappresentanti presso la Direzione del Partito e al Consiglio Nazionale di sostenere, per le ragioni ampiamente svolte durante la discussione, i criterii espressi nell'ordine del giorno approvato a Roma nelle precedenti riunioni, e cioè che al gruppo parlamentare socialista sia lasciata facoltà di appoggio a quel Governo che dia garanzia del ripristino delle elementari libertà e dell'attuazione di un programma che contenga i postulati proletari di carattere più immediato ».

I lavori del Consiglio proseguiranno domani.

La discussione che si va svolgendo al Consiglio direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, a Milano, ha avuto finora due fasi notevoli che, apparentemente distinte, si completano invece a vicenda in quanto investono l'orientamento internazionale ed interno dell'istituto prevalentemente sindacale, la Confederazione, e di quello essenzialmente politico: il Partito socialista. In ciò è l'importanza del voto perchè l'Internazionale di Amsterdam riconosca l'opportunità che il proletariato di tutti i paesi sia rappresentato alla Conferenza di Genova, e dell'invito al Consiglio Nazionale del Partito Socialista, che dovrà riunirsi per qualche giorno a Roma, di autorizzare il gruppo parlamentare a desistere dall'intransigenza sistematica, ed anche appoggiare concretamente, col voto, un indirizzo di governo accettabile. Dal punto di vista storico i due voti sono perfettamente nello spirito del Congresso di Milano che se fu teoricamente massimalista nel programma fu sostanzialmente unitario, in un senso che valorizzava moltissimo la tendenza Turati, e se pure questa tendenza non accettava, implicitamente affermava quella media, centrista, proclamata e sostenuta dagli on. Alessandri, Farri, Zilardini, Musatti, Zilocchi, ecc., e che si sintetizza appunto in un mutamento assai sensibile della tattica, senza la partecipazione diretta al potere la quale implica il riconoscimento totale del regime. Lo stesso on. Baratono, leader della frazione intransigente, che viene definita massimalista, ha aderito a questo mutamento di tattica, dichiarandosi favorevole all'astensione. Astenersi, da parte di un gruppo parlamentare il cui atteggiamento è stato sistematicamente negativo, significa flettersi ad una tattica nuova, desistere dall'intransigenza e quindi mutare tattica. E' perciò una questione sopra tutto di gradualità. E poichè gli istituti sindacali, come appunto il Consiglio della Confederazione, per le loro stesse responsabilità più vaste e immediate spesso sentono maggiormente il bisogno della realizzazione concreta e quindi sono più espliciti nell'azione che non un organismo politico quale un Partito, è spiegabile che gli on. Buozzi e Dugoni abbiano ancora di più accentuato la tesi collaborazionista, sino alla partecipazione diretta al potere. Notevole nel discorso Buozzi la nota preferenziale per i popolari, e più, in quello Dugoni l'accenno ad un'eventuale rottura dell'alleanza fra la Confederazione e il Partito nel caso che questo persista nella tattica che la Confederazione non può più seguire.

L'ampio dibattito resta, a quanto sembra, circoscritto in una specie di quadrilatero, rappresentato dagli on. D'Aragona, Reina e Baldini e da G. M. Serrati. Infatti come l'on. Treves, oltre che nella situazione interna, trovava le ragioni del collaborazionismo in quella estera, per l'influenza che questa può esercitare su quella ed in quanto ravvisava nei postulati di Cannes il programma del suo partito; così l'on. D'Aragona, prospettando la situazione al Consiglio queste ragioni fondava principalmente sulla smentita che l'attuale realtà storica, economica e sociale dà alla tesi comunista dell'azione diretta, tesi che al Convegno di Verona per la disoccupazione fu formulata con la proposta dello sciopero generale...

Ora il voto del Consiglio della Confederazione potrà avere una grande importanza e tradursi in fatto concreto, se il Consiglio nazionale che dovrà appunto discuterlo in questi giorni non oltrepasserà con le sue decisioni questo quadrilatero.

E cioè, partendo dalle affermazioni dell'on. D'Aragona, riconoscerà l'opportunità accennata dall'on. Reina d'un programma minimo, quella d'un'azione che sia di garanzia anche ad altri partiti, rilevata dall'on. Baldini e l'avvertimento con cui G. M. Serrati, che sembra voglia persistere nel suo metodo di secondare le correnti che si determinano nel partito infrenandone gli eccessi estremisti di destra o di sinistra, ha voluto mettere in guardia le masse e attenuare qualche soverchio ottimismo.

Va rilevato il fatto che lo stesso Serrati, pure riaffermando la sua intransigenza e il suo pessimismo, ha aderito al voto sulla nuova tattica del gruppo parlamentare. Avere una maggiore libertà di azione significa per il gruppo entrare positivamente nel giuoco delle forze parlamentari, far parte d'una maggioranza.

Il movimento socialista e sindacale si sono anche affermati in Italia, per chi non li conosca solo nelle apparenze, come elemento nazionale, costruttivo, di educazione e di propulsione. Se si sono indeboliti, nella più recente fase, non è stato solo per ragioni storiche ed economiche internazionali, ma per non aver nulla opposto all'infatuazione di miti esotici...

Se il nuovo orientamento socialista e sindacale deve significare una partecipazione più intensa delle classi lavoratrici alla ricostruzione del paese, la borghesia italiana, almeno nella sua parte più moderna e fattiva, si troverà nella tradizione di quel liberalismo e di quella democrazia che hanno realizzato non poche riforme per l'elevazione delle classi popolari

g. n.

Il disastro di San Fratello

Il paese risorgerà presso il mare

MESSINA, 13. — Dal consigliere provinciale avv. Ferranova reduce dai luoghi del disastro si hanno questi particolari: Mercoledì nella casa del Sindaco di San Fratello si sono riuniti l'ingegnere capo della provincia: l'ingegnere capo del Genio Civile, l'ing. Vinci in rappresentanza della Deputazione provinciale l'assessore Versaci, l'avv. Vincenzo Ferranova consigliere provinciale per il mandamento di Mistretta, volontariamente andato sul posto e l'avv. Bianco Carlo segretario dell'on. Stancanelli espressamente inviato sul posto.

In questa riunione il Sindaco ha voluto sapere dagli ingegneri se per il resto del paese il pericolo fosse imminente e se la roccia soprastante è pericolante. Gli ingegneri hanno concordemente risposto di sì ed hanno consigliato l'immediato sgombero di tutte le case. Si è poi parlato della necessità di un baraccamento per ricoverare coloro che non hanno case in campagna e non hanno avuto mezzi per andare nei paesi vicini. Pare che il miglior posto per tale baraccamento sia un terreno pianeggiante in prossimità del cimitero.

Quanto alla ricostruzione del paese, la Giunta Comunale, riunitasi, ha deliberato che esso debba sorgere in località Acque Dolci distante 16 chilometri dal vecchio paese, in prossimità del mare e della linea ferroviaria. Il baraccamento che verrà costruito in via transitoria sembra che diverrà poi, quando sia costruito il nuovo paese, una colonia agricola abitata solo da contadini e servirà come punto di congiunzione fra il il nuovo paese e le campagne dove i contadino dovranno recarsi a lavorare.

I soccorsi

I soldati cercano ora di ripristinare le comunicazioni fra le due parti estreme del Paese distrutto. Son giunte nuove truppe del genio che lavorano attivamente a tracciare una strada nuova fra il quartiere di Porta Sottana e la parte più alta del paese. Cominciano anche ad arrivare autocarri di coperte e di indumenti.

Il generale Di Giorgio è giunto sul posto la mattina dell'11 ed è ripartito lo stesso giorno promettendo tutto il suo autorevole interessamento. Egli aveva a San Fratello una bella casa, ove è nato ed ove abitava prima insieme con la sua famiglia. La casa, che è andata completamente distrutta, era disabitata, perchè il generale si trovava da tempo a Palermo.

Stamane da Messina sono arrivati l'on. Toscano il prefetto comm. Frigerio ed un ispettore generale del ministro dei Lavori Pubblici comm. Ghezzi. E' imminente l'arrivo del sottosegretario per la guerra con Macchi degli on. Carlo e Gabriello Carnazza.

L'ing. Vinci, quale rappresentante della Deputazione provinciale si è recato ieri sul luogo del disastro ed ha chiesto alle autorità competenti un milione e 500 mila lire per la variante nella costruzione della strada provinciale.

Il R. Provveditore agli studi ha inviato una circolare agli ispettori della Provincia per interessarli ad aprire una sottoscrizione fra i maestri delle singole circoscrizioni in favore degli insegnanti elementari e del direttore didattico di San Fratello.

Il segretario politico del P. P. I. ha così risposto al telegramma che gli venne ieri inviato e di cui vi diedi notizia:

«Appreso profondo dolore disastro San Fratello, Pregoti portare amici locali, popolazione, tutta espressione nostro profondo cordoglio. Avute prime notizie conferito con LL. EE. Micheli e Bevione per primi soccorsi. Già spedite 140 mila lire. Governo attende rapporti autorità, ulteriori provvidenze. Pregoti recarti posto disastro inviare dettagliato rapporto. Saluti. — Segretario politico: *Don Sturzo*».

Un altro paese minacciato

L'*Eco* scrive: Giungono gravi notizie da Saponara Villafranca: In contrada Serro si è improvvisamente prodotto un vasto franamento che minaccia l'abitato sottostante. E' stato subito inviato sul posto un funzionario del Genio Civile per adottare provvedimenti. Intanto il prefetto comm. Frigerio si sta occupando sollecitamente dei provvedimenti più urgenti ed indispensabili.

Il gen. Di Giorgio e l'on. Faranda invocano provvedimenti immediati

Il generale Di Giorgio ha diretto al Presidente dell'Associazione della Stampa da San Fratello il seguente telegramma:

« Disastro San Fratello supera ogni immaginazione, ricche case dove viveva una operosa popolazione, sontuose e storiche chiese, piene di tesori d'arte, sono sprofondate nella gigantesca voragine; seimila persone, tra le quali moltissime donne vecchi, bambini, sono senza tetto, privi degli indumenti, esposti ai rigori della montagna. Il terrificante spettacolo delle rovine è tuttavia illuminato dal contegno di questi miei concittadini che sopportano la sventura con virile ed esemplare serenità, degna della nostra piccola città, che non dette nella guerra nè un disertore, nè un codardo, nè segno alcuno di debolezza. Devesi a tale contegno se non si è lamentata neppure una vittima. Il Governo farà certamente il suo dovere, ma io intanto sento l'obbligo di rivolgerti questo appello, perchè tu voglia, con l'autorità del tuo ufficio, ottenere dalla stampa opera di propaganda che richiami l'attenzione e l'interessamento della pubblica opinione sul grande disastro. — *Antonino Di Giorgio.*»

* * *

Sempre a proposito del disastro di San Fratello, l'on. Faranda così telegrafa alla *Tribuna*:

« *S. Fratello*, 13. — Il disastro di San Fratello è superiore ad ogni immaginazione. Urgono provvedimenti immediati. Invoco solidarietà della stampa. — *Dep. Faranda* ».

Il ritorno dell'on. Bonomi

ed il movimento diplomatico

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi riparte stasera alle 20 da Cannes; e sarà a Roma domani alle alle 12.35. Con il Primo Ministro fa ritorno anche tutta la nostra delegazione, compresi i tre ministri De Nava, Della Torretta e Raineri.

Il Consiglio dei Ministri avrà luogo — così — assai probabilmente o nella serata di domani o nella mattinata di domani l'altro. E confermiamo che in essa oltre ad un ampio esame della situazione internazionale che la crisi di Francia ha reso ancora più intricata, e della situazione interna che la crisi economico-finanziaria rende delicata — si penserà anche all'ampio movimento diplomatico già da noi iersera annunziato. Ripetiamo che il movimento comprenderà alcune sedi di prim'ordine, tra cui Londra e Parigi, che verranno lasciate rispettivamente dal comm. De Martino e dal conte Bonin Longare.

Al posto di nuovo Ambasciatore a Parigi si ripete andrebbe il conte Sforza. Ma noi riteniamo che ogni pronostico possa essere capace di vedersi smentito dai fatti; perchè la crisi francese ha turbato non indifferentemente la situazione internazionale.

Una conferenza a Graz

fra gli Stati successori dell'Austria

Il 16 gennaio p. v. avrà inizio a Graz una importante conferenza fra tutti gli Stati successori della monarchia austro-ungarica. In essa si deciderà il regime dei visti e dei passaporti e si studierà l'applicazione delle convenzioni stabilite nella conferenza di Parigi che fu convocata nell'ottobre 1920 ad iniziativa della Società delle Nazioni.

A rappresentare il Governo italiano sono stati delegati: il marchese Carlo De Costantin, del Ministero degli Esteri, l'avv. comm. Michele Adinolfi del Ministero dell'Interno, il cav. Fausto Persichelli del Ministero del Tesoro addetto alla Presidenza del Consiglio.

La delegazione italiana partirà sabato 14 corrente.

La Commissione per le spese di guerra

e le polemiche sulla vendita dei materiali

La Commissione Parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra comunica:

La Commissione Parlamentare di inchiesta per le spese di guerra, perfettamente estranea alle pubblicazioni e alle polemiche recenti relative alla vendita dei Magazzini Vestiario Equipaggiamento di Torino e di Milano, non può assolutamente accettare inviti per entrare in polemiche o per fare noti prematuramente i risultati delle sue ricerche o le sue decisioni.

Le indagini, minuziose ed importanti, sono quasi del tutto compiute e la loro pubblicazione servirà a stabilire il vero stato delle cose in questo ingarbugliato affare, soddisfacendo così le legittime aspettative della stampa e del paese.

* * *

Inoltre l'*Agenzia Stefani* comunica:

A proposito di alcuni rilievi comparsi su alcuni giornali circa la mancata vendita ad una ditta di materiale residuato dalla guerra esistente nei magazzini vestiari equipaggiamenti di Milano e di Torino, il Ministero del Tesoro comunica che, come fu già osservato in altri precedenti comunicati, soltanto l'offerta Kirschon presentava il doppio vantaggio di eliminare gli impedimenti legali che l'intervenuto sequestro dei materiali, da parte del Sindacato nazionale delle cooperative, aveva nel frattempo creato alla alienazione del materiale stesso e di assicurare anche un notevole aumento di prezzo, ragione per cui l'amministrazione la proferì alle altre offerte nella aggiudicazione del materiale convinta di tutelare in tal guisa, nel modo migliore, gli interessi dell'Erario.

Il romanzo di Vera Jonson

PIETRASANTA, 13. — La signorina Vera Jonson, la figlia adottiva del principe di Carovigno, fuggita dalla casa paterna, a quanto si dice, entrerebbe in un istituto religioso di Pisa o di Firenze. Una signora inglese, fervente cattolica, abitante a Viareggio, l'avrebbe più volte visitata a Pietrasanta e si starebbe occupando ora per farla entrare in tale istituto.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Borsa di Roma

13 gennaio 1922

Rendita 3.50 % cont. 71.35 — Consol. 5 % 1918 cont. 75.55.

AZIONI: Banca d'Italia 1318 — Banca Commerciale Italiana 863 — Credito Italiano 595 Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 555 — Meridionali 266 — Mediterranee 129 — Rubattino 610 — Snia 36 — Tramways Roma 50 — Acqua Marcia 1530 — Gas Roma 398 — Condotte d'Acqua 273 — Ilva 17.50 — Ansaldo 44 — Metallurgica 82 — Miniere Elba 50 — Miniere Antimonio 26 — Kerka 260 — Viscosa di Pavia 112 — Miniere Montecatini 195 — Immobiliari 487 — Beni Stabili 290.50 — Imprese Fondiarie 86 — Fondi Rustici 249 — Risanamento 389 — Carburo 585 — Azoto 182 — Elettrochimica 33 — Forni Elettrici 17 — Zuccheri Romani 59 — Eridania 300 — Molini Pantanella 173 — Fiat 169 — Cotoniere Meridionali 73 — Cosulich 275.

CAMBI: Parigi 186.75, 187 — Londra 97.50-60 — New York telegr. 22.05-10 — Berlino 12.32, 12.50.